

# Nessun Dogma

Agire **laico** per un **mondo** più **umano**

Laicità principio supremo

Cronache della disillusione



# RELIGIONI FALSE?

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N° 46) ART. 1, COMMA 2, DCB ROMA - VERSIONE DIGITALE: 2 EURO. VERSIONE CARTACEA: 4 EURO.

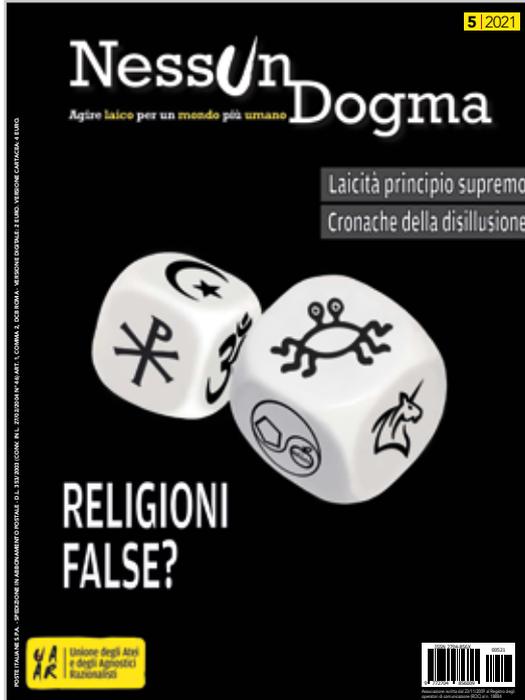


Associazione iscritta dal 23/11/2009 al Registro degli operatori di comunicazione (ROC) al n. 18884

- Verità** 1  
a cura della redazione
- Il ritorno degli dèi  
«falsi e bugiardi»** 2  
di Raffaele Carcano
- Falso a chi?** 4  
di Adele Orioli
- Elenco non esaustivo  
delle fake religions** 6
- Ancora bigotti?** 7  
**Purtroppo sì. Il moralismo  
dentro la Consulta**  
di Alessandro Cirelli
- Libertà di parola  
ed etica della virtù** 10  
di Massimo Pigliucci
- Presentazione di  
30 anni di laicità dello Stato:  
fu vera gloria?** 14
- La laicità dello stato  
«non era un esito scontato»** 15  
intervista ad Andrea Cardone  
e Marco Croce
- Liberi di esserlo, liberi di dirlo?** 18  
**Vita e propaganda atea e  
agnostica fra teoria e prassi**  
di Adele Orioli
- Osservatorio laico** 22  
a cura di SOS Laicità
- Cronache della disillusione** 23  
di Muhammad Hisham Nofal  
e Yahya Mustafa Ekhoul
- Piazze ritrovate e nuovi attivisti** 26  
di Andrea Ruggeri
- Due mesi di attività Uaar** 30  
di Cinzia Visciano



- 32 Impegnarsi a ragion veduta**  
di Roberto Grendene
- 33 Un giro del mondo umanista,  
due mesi alla volta**  
di Giorgio Maone
- 34 L'Italia sta allontanando  
i suoi giovani**  
di Simone Morganti
- 36 Rassegna di studi accademici**  
a cura di Leila Vismara
- 38 Il futuro della produzione  
alimentare tra agricolture  
scientifiche e agricolture  
dogmatiche**  
di Elisa Corteggiani
- 42 Proposte di lettura**
- 43 Perché l'umanismo intersezionale  
non dovrebbe spaventarci**  
di Giovanni Gaetani
- 46 The Frankenstein Chronicles:  
il conflitto insanabile  
tra scienza e religione**  
di Micaela Grosso
- 48 Religione, fase suprema  
del complottismo?**  
di Valentino Salvatore
- 51 Mia madre in Corea del Nord**  
di Paolo Ferrarini
- 54 Arte e Ragione**  
di Mosè Viero
- 56 Agire laico per un mondo  
più umano**



Un quotidiano italiano, che dà molto spazio all'estrema destra clericale, si chiama *La Verità* e pubblica sotto la testata la domanda che Ponzio Pilato avrebbe posto a Gesù durante il suo interrogatorio: *Quid est veritas?*, «che cos'è la verità?». La verità è che nessuno ha mai saputo spiegare come Giovanni l'evangelista abbia potuto essere al corrente dei contenuti dell'interrogatorio, e che il giornale – coerentemente – pubblica parecchie notizie discutibili.

Del resto 'verità', in russo, si traduce '*pravda*'. Arrivare alla verità è difficile, e altrettanto difficile è spesso acclarare una falsità, in un mondo in cui troppi prendono per vero quanto pubblica il sito satirico *Lercio*. Figuriamoci cosa può accadere con religioni false che parodizzano altre religioni per dimostrare che sono false anch'esse. Un po' di informazione aiuta sempre a formarsi opinioni più accurate, e a stare lontano dai dogmi.

Parleremo anche di morte - forse la verità più importante di cui dobbiamo tenere conto – e vi invitiamo a dire la vostra sull'argomento. Nonché di complottismo e religione, un legame sempre più diffuso che con la verità fa a pugni ancor di più.

La verità, ovviamente, può essere anche scomoda, come quella riguardante i discriminati dalle comunità di migranti. Anzi: da questo punto di vista, possiamo dire che quasi tutto quello che pubblichiamo può essere definito «scomodo». Ma lavoriamo affinché non rimanga tale molto a lungo.

Buona lettura!

*Leila, Micaela, Mosè, Paolo, Raffaele, Valentino*

## Nessun Dogma 5/2021

### Editore:

Uaar – Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti Aps,  
via Francesco Negri 67/69,  
00154 Roma  
(tel. 065757611, [www.uaar.it](http://www.uaar.it)).

Membro di Humanists International e dell'Ehf – European Humanist Federation.

**Direttore editoriale:**  
Raffaele Carcano

**Comitato di redazione:**  
Paolo Ferrarini, Micaela Grosso, Valentino Salvatore, Mosè Viero, Leila Vismara.

**Direttore responsabile:**  
Emanuele Arata

**Grafica e impaginazione:**  
Luana Canedoli

Registrazione del tribunale di Roma n. 163/2019 del 5 dicembre 2019

Associazione iscritta dal 23/11/2009 al Registro degli operatori di comunicazione (ROC) al n. 18884

**Chiuso in redazione**  
il 31 luglio 2021

**Stampato** nell'agosto 2021 da Onlineprinters, Dr.-Mack-Strasse 83, 90762 Fürth, Germania

**Pubblicazione in digitale:**  
ISSN 2705-0319

**Pubblicazione a stampa:**  
ISSN 2704-856X

**Sito:** [rivista.nessundogma.it](http://rivista.nessundogma.it)

**Email:** [info@nessundogma.it](mailto:info@nessundogma.it)

**Abbonamento annuo** (cartaceo): 20 euro. Decorre dal primo numero utile e permette di ricevere i sei numeri pubblicati nei dodici mesi successivi.

**Per ulteriori informazioni:**  
[www.uaar.it/abbonamento](http://www.uaar.it/abbonamento)

**In copertina:** elaborazione a cura di Paolo Ferrarini.

Licenza e note di rilascio:  
[rivista.nessundogma.it/licenza](http://rivista.nessundogma.it/licenza)



Manifestazione davanti all'assemblea nazionale slovena di "fedeli" della Chiesa zombie trans-universale del beato squillo (fonte: Wikipedia).

## Il ritorno degli dèi «falsi e bugiardi»

Oggi esistono religioni che non negano la propria falsità - e proprio per questo si diffondono.

di Raffaele Carcano

**N**el primo canto dell'*Inferno* Dante, dopo essersi imbattuto in tre fiere, incontra finalmente un uomo, o quello che sarebbe diventato post mortem. È Virgilio, che gli si presenta così: «vissi a Roma sotto 'l buono Augusto / nel tempo de li dèi falsi e bugiardi». Tale, dopo l'avvento del cristianesimo, era la considerazione per le divinità "pagane" ormai sconfitte (con il determinante aiuto delle autorità imperiali).

Benché quelle antiche fossero religioni a tutti gli effetti, il cristianesimo le considerò «mitologie». E ancora oggi usa (e fa usare) questa parola.

**I "veri" dèi non ridono e non vogliono che si rida di loro**

Ovviamente ogni religione pensa che tutte le altre siano false, o quantomeno imperfette. Per gli atei, altrettanto ovviamente, sono tutte false, nessuna esclusa. Ma la loro falsità può avere caratteristiche molto diverse. Ci sono quelle create in buona fede, frutto di esaltazioni mistiche o di spiritualità

troppo accese. Ci sono quelle che suscitano perplessità diffuse: il libro di Mormon, testo sacro della confessione religiosa nota con questo nome, secondo la dottrina ufficiale sarebbe stato scritto su tavole d'oro utilizzando caratteri «egizi riformati»; poiché di tali caratteri non vi è però traccia al di fuori del manoscritto su cui furono riprodotti, esiste quindi un consenso accademico sul fatto che il libro sia opera degli iniziatori del mormonismo. Scientology e il raelismo sono stati fondati,

### APPROFONDIMENTI

- Carole M. Cusack, *Invented Religions. Imagination, Fiction and Faith* (2010)
- Bobby Henderson, *Il libro sacro del Prodigioso Spaghetto Volante* (2008)
- Giuliano Graziani, *Catalogo delle religioni nuovissime* (2018)

rispettivamente, da un ex scrittore di fantascienza e da un cantante in disarmo: attività non necessariamente meno credibili, dal punto di vista dell'ispirazione trascendentale, della falegnameria e del commercio di cammelli, ma che richiedono certamente un surplus di creatività.

Le religioni a cui dedichiamo parte di questo numero sono però di un altro tipo ancora. Tuttavia anch'esse sono dotate di divinità, testi sacri, riti, festività, precetti, e si pretendono "credibili" a tutti gli effetti. La differenza sostanziale, quella che ci permette di distinguere il falso dal falso, è che hanno volutamente lasciato abbondanti tracce della loro creazione umana, e in particolare il loro approccio giocoso, che le religioni "vere" non hanno quasi mai avuto (perché i "veri" dèi non ridono e non vogliono che si rida di loro). Ma non tutti se ne accorgono. Alcune di esse (quelle di cui tratta Adele Orioli nel suo articolo) pretenderebbero che non se ne accorgano nemmeno le istituzioni pubbliche e i tribunali: vorrebbero spacciarsi per religioni per conseguire obiettivi laici. Altre vogliono portare alla luce la falsità delle religioni "tradizionali" usando il meccanismo dell'imitazione satirica. Altre ancora si concepiscono come un ambiente per esercitare del "sano" cazzeggio tra non credenti. E non mancano quelle che mischiano tutte queste caratteristiche. Quel che è certo è che stanno diventando un fenomeno diffuso.

Ovviamente, finché imperava il totalitarismo cristiano, di religioni del genere non se ne parlava, perché chi ne avesse parlato sarebbe finito rapidamente sul patibolo. Dopo la rivoluzione francese (che fu sicuramente anticattolica, ma altrettanto sicuramente deista) gli atei emersero pubblicamente, ma erano comunque fermamente combattuti dai giacobini al potere, che promuovevano il neonato culto dell'Essere supremo. Alcuni atei inventarono così un ulteriore culto alternativo, quello della dea Ragione, praticato anche in alcune chiese occupate con le maniere forti. Molti suoi esponenti finirono rapidamente ghigliottinati.

Fu un episodio isolato. In fondo l'ateismo fu ancora per due secoli un fenomeno d'élite a sua volta serio, fortemente collegato con la scienza: difficile individuare positivisti o materialisti dedicarsi alla satira. Vi si dedicavano semmai gli anticlericali di pancia, che preferivano però caricaturare le religioni già esistenti. La vera e propria nascita delle *fake religions* ebbe dunque luogo con l'ondata di secolarizzazione che cominciò a colpire le società occidentali a partire dagli anni sessanta. Non soltanto popolarizzò la miscredenza, ma diede anche luogo a nuovi trend culturali (o, meglio ancora, contro-culturali).

Anche le *fake religions*, come quelle "serie", sono infatti figlie dei tempi e dei luoghi in cui sono state inventate. Alcune sono sorte intorno all'uso di sostanze psichedeliche,

altre in ambienti situazionisti e post-modernisti. La nascita di internet ne ha generate a volontà (si veda il parzialissimo elenco che segue), sia perché ne ha facilitato la diffusione, sia perché se ne sono appassionati legioni di informatici. Al punto che è venuto il momento di fare qualche riflessione. A cominciare da quelle più importanti, per un'associazione come la nostra: queste "religioni" mettono in luce alcuni limiti delle organizzazioni di non credenti? E, se sì, quali? È il caso di prenderne alcuni elementi, in un apparentemente inconcepibile sincretismo ateo?

È difficile stabilirlo - anche a causa della molteplicità delle formazioni, che non ha nulla da invidiare a quello delle religioni "serie". Quel che è certo è che ora non mancano nemmeno i critici. Se è un gioco, corre il rischio di durare troppo e di diventare altro. Il nome della chiesa del SubGenio e altre sue immagini iconografiche, per esempio, sono protette dal diritto d'autore (anche se non è mai stato rivendicato davanti a un giudice). Un'altra possibile deriva è l'autoreferenzialità: la più nota fake religion, la chiesa pastafariana, ha elaborato un suo articolatissimo gergo che gli aderenti amano praticare, rendendosi però spesso incomprensibili a chi incappa casualmente in loro. Senza dimenticare una delle più importanti leggi di

internet, quella di Poe, secondo cui «senza un chiaro segno di intenti umoristici, non è possibile creare una parodia del fondamentalismo in modo tale che qualcuno non la confonda con il vero fondamentalismo».

In sintesi, le *fake religions* sembrano capaci di clonare anche tutti i difetti caratteristici delle religioni "serie" - e di qualunque altra organizzazione umana. Il rischio concreto è che, in un ambito in cui il volontariato non brilla per quantità, le associazioni di non credenti si vedano drenate di possibili risorse umane, impegnate in attività più ludiche. D'altro conto ben difficilmente un'associazione atea imporrà mai qualsivoglia obbligo di attivismo ai propri aderenti. Probabilmente, quindi, anche in questo caso la verità sta nel mezzo, e il giusto mezzo potrebbe essere costituito da un costante impegno per cercare di migliorare il mondo senza però dimenticare di divertirsi. Sarebbe un peccato mortale, quando si ha a disposizione una vita soltanto. ■

#religioni #falsità #parodia #contro cultura



### Raffaele Carcano

È stato segretario dell'Uaar tra il 2007 e il 2016. Ora è il direttore della rivista che state leggendo. Il suo ultimo libro è *Storia dell'antilaicità*.

## Queste "religioni" mettono in luce alcuni limiti delle organizzazioni di non credenti?

Interni del tempio della International Church of Cannabis di Denver.



**Falso a chi?**

Tutela del sacro e discernimento del vero.

di Adele Orioli

Che cosa sia o possa essere considerata una religione dal punto di vista giuridico non è una domanda che riesca a ricevere risposta univoca.

Di sicuro nel complesso e globalizzato mondo contemporaneo, dove le religioni riconosciute superano le molte migliaia (sic!) persino secondo le stime più prudenti, dove nuovi culti, sette, piccoli scismi e diaspore sono quotidiani, dove l'organizzazione ecclesiale cristiana viene messa sempre più a confronto con un islam diffuso senza apici o vertici univoci, dove anche l'occidente subisce la seduzione di discipline e dottrine spirituali non basate su esseri trascendenti, tracciare un fil rouge che davvero accomuni quanto l'uomo è disposto a chiamare religione (e cioè un complesso di

credenze, sentimenti, riti che legano un individuo o un gruppo umano con ciò che esso ritiene sacro) non è facile.

Forse come elemento comune, ben prima che il riconoscimento statale dell'autorità, va osservata l'auto-percezione come culto da parte degli adepti che ne perseguono le finalità e ne osservano i precetti. Ed è proprio sulla base dell'auto-percezione che nuovi movimenti si propongono al legislatore nazionale e sovranazionale pur con finalità di rottura, di scardinamento quando non direttamente di mero dileggio dello stesso fenomeno religioso. Le *fake religions*, insomma, per quanto, a essere razionali e razionalisti, i concetti di vero e di falso mal si applicano a una visione dogmatica del reale.

Famoso è il pastafarianesimo, o culto del Prodigioso spaghetti volante, sorto nel 2005 per protesta contro l'insegnamento del creazionismo nelle scuole e i cui adepti aspirano al riconoscimento anche giuridico formale come religione. E in qualche caso riuscendoci pure, in altri comunque sottolineando le illogicità che la tutela del sacro porta inevitabilmente con sé. Se in Nuova Zelanda e nei Paesi Bassi il pastafarianesimo è riconosciuto ufficialmente al pari di altre chiese tradizionali,

### I concetti di vero e di falso mal si applicano a una visione dogmatica del reale

#### APPROFONDIMENTI

- ➔ <https://chiesapastafariana.it>
- ➔ <https://thesatanictemple.com>
- ➔ <https://creativitymovement.net>
- ➔ <https://zuism.is>

in Austria come a New York così in Repubblica Ceca è stato quantomeno concesso il diritto di ottenere la foto con il sacro copricapo, lo scolapasta, sui documenti di identità. D'altronde è qui che il dito di simili esperimenti liturgici affonda nella piaga dell'irrazionalità giuridica della tutela del fenomeno religioso nei suoi aspetti fideistici. Proprio perché non dimostrabile, non discutibile, non razionalizzabile, la cosiddetta verità di fede, con i suoi conseguenti precetti, nel momento nel quale costituisce il presupposto di eccezioni della normativa generale si presta a proteggere il velo della suora, il chador e lo scolapasta.

Se si protegge l'onorabilità di un essere dalla incerta esistenza con le leggi anti-blasfemia diventa arduo distinguere, peraltro su supposte basi razionali, tra un Geova e uno spaghetto prodigioso. Se è poi in fondo l'auto-percezione come religione organizzata a essere la prima molla del riconoscimento istituzionale dei culti, come valutare la serietà o meno della credenza e della adesione a essa, qualunque cosa essa propugni? Se si protegge un figlio di dio che si incarna in prodotti da forno, su quali basi giuridiche considerare anche offensivo (cfr. in Russia) un culto del divino al sugo? Può sicuramente essere argomento di dibattito filosofico, storico, persino antropologico. Ben più arduo sostenerne invece la corretta discernibilità e discriminabilità in ambito giuridico.

Le conseguenze si vedono, ben oltre gli scolapasta. Anche perché il riconoscimento di una religione, oltre agli elevati principi del diritto umano di libertà di coscienza sia come singolo sia nelle formazioni sociali, porta normalmente con sé i ben più triviali ma alquanto graditi soldi pubblici. Come hanno ben compreso i seguaci dello zuisimo, neopaganesimo islandese a ispirazione sumera che nel 2015, per protesta contro i finanziamenti statali alle religioni, promette di devolvere ai suoi adepti quanto ricevuto e vede la conversione alle sue schiere di più dell'1% della popolazione. Simpaticamente ed efficacemente simoniaci. E se non sono finanziamenti sono comunque esenzioni a vario titolo. Ne gode ad esempio il movimento del Satanic Temple, che della necessità di combattere proprio il diffuso sistema di privilegi fiscali ha fatto il motivo ispiratore del riconoscimento come chiesa. Per una equa redistribuzione di quanto ingiustamente riconosciuto a religioni e superstizioni, nulla di meglio di un (in questo caso) beffardo e irridente riferimento al satanismo, che ha come missione quella di «incoraggiare benevolenza ed empatia fra le persone». Come scopo sociale, bisogna ammetterlo, suona meglio del dividere il mondo fra un «noi che abbiamo ragione» e un «loro che hanno torto».

Ma questa è un'altra storia. Quello della fiscalità privilegiata è anche uno dei motivi che ha portato alla fondazione

e al riconoscimento della First Church of Cannabis a Indianapolis, similmente a quanto accade alla International Church of Cannabis, basata sul cosiddetto elevazionismo, formalmente riconosciuta in Colorado. D'altronde persino in un paese scia-guratamente proibizionista come il nostro il possesso di marijuana è stato considerato lecito se associato alla meditazione rastafari. E quella rastafari è una religione vera, verissima. Perché il discrimine, la linea di confine quando si ha a che fare con l'assiomatico indimostrabile, pur se palpabile o intuibile o sarcasticamente evidente, non è traducibile in corrette differenziazioni normative. A meno di non applicare un giudizio del tutto arbitrario e discrezionale, al di là della norma stessa. E quando si opta per l'uniformità di trattamento diventano religioni riconosciute persino le peggiori frange suprematiste bianche con determinate liturgie e pratiche, come ha dovuto ammettere una corte federale a proposito del Creativity Movement.

Che le religioni d'altronde abbiano non solo una vocazione, ma molto spesso la stessa loro genesi dovuta a obiettivi ben terreni e secolari, non è una novità. Nuova è invece la slovena "Chiesa zombie trans-universale del beato squillo", riconosciuta nel 2013 e con oltre diecimila seguaci, quinta religione del paese, nata per contrastare la corruzione della classe politica e come «critica acritica allo stato moderno che non ha rispet-

tato i suoi impegni sociali», per usare le parole del fondatore.

E che si parli di corruzione o piuttosto in generale di una mancanza di modernità, da intendere come compiuta e al contempo progressiva tutela equanime dell'individuo, senza distinzione di sesso razza lingua e appunto religione, indubbiamente le religioni-parodia, come troppo sbrigativamente e riduttivamente vengono definite, centrano il punto. Porre individuali irrazionali credenze alla base di una normazione che tutti e ciascuno dovrebbe garantire non può che comportare ingiustizie, storture, parodie - queste sì, per quanto involontarie - dello scopo principale del diritto: una uguaglianza pluralista e vicendevolmente, razionalmente, rispettosa. ■

#fakeregions #laicità #uguaglianza #liturgia

## Simpaticamente ed efficacemente simoniaci: e se non sono finanziamenti sono comunque esenzioni a vario titolo



### Adele Orioli

Nata a Roma nel 1975, laurea in giurisprudenza a La Sapienza, master in relazioni istituzionali alla Luiss, dal 2007 è responsabile delle iniziative giuridiche Uaar. Scrive su *MicroMega*, *Left*, *Confronti*. Coautrice con Raffaele Carcano di *Uscire dal gregge* (Sossella, 2008), dirige la collana IURA di Nessun Dogma - libri.

Seguaci dell'Invisibile unicorno rosa a piazza san Pietro.



# Elenco non esaustivo delle fake religions

**Chiesa del SubGenio.** Sorta alla fine degli anni settanta. I suoi leader sostengono però che il fondatore sia stato un certo "Bob" (l'immagine della quintessenza dell'americano medio degli anni cinquanta) a cui sarebbe apparsa la divinità JHVH-1 attraverso uno schermo tv di propria costruzione. Gli appartenenti affermano di discendere dagli yeti.

**Chiesa zombie trans-universale del beato squillo.** Nata in seguito alle proteste contro la classe politica della Slovenia, ha ora un reale seguito di massa. Sostiene che l'universo è nato con un Big Bong. Tra i suoi precetti, avere un rapporto sessuale almeno una volta ogni settimana.

**Dinkoismo.** Creata nel 2008 da atei dello stato indiano del Kerala, è devota a Dinkan, un super-topo protagonista di una (ormai soppressa) striscia di fumetti. La parodia ha riscosso un certo successo sui social network, ma ha anche scatenato le ire dei fedeli delle religioni tradizionali, che sono arrivati a minacciare concretamente gli adepti dinkoisti.

**Discordianesimo.** Religione anni sessanta devota al culto di Eris, dea greca del caos. In tal modo si poneva in assoluta antitesi con le religioni tradizionali, che pretendono invece di portare armonia. Tra i sacri principi, quello di non mangiare gli hot-dogs e il divieto di «credere in quello che si legge». È citata in numerose opere letterarie.

**Dudeismo.** Religione nata nel 2005 ispirandosi al personaggio di Drugo, il protagonista del film *Il Grande Lebowski*. Si presenta come un'evoluzione del taoismo finalizzata a uno stile di vita che evita il lavoro e i problemi, incoraggiando la pigrizia. Pare che vi siano ormai 450.000 preti *dude* in giro per il mondo.

**Iglesia Maradoniana.** Chiesa fondata nel 1998 e devota al "dio del calcio". La sua terra santa è ovviamente l'Argentina. L'anno zero del suo calendario coincide con il "nostro" 1960 (quando nacque il *pibe de oro*). Si viene battezzati giurando sull'autobiografia del campione.

**Invisibile unicorno rosa.** Divinità creata agli albori di internet sul gruppo Usenet riservato all'ateismo. L'insegnamento centrale è che, essendo invisibile, nessuno può dimostrare che non esista. Il suo alter ego "diabolico" è l'ostrica viola. Nel 2011 alcuni adepti organizzarono un flash mob notturno in piazza san Pietro.

**Jedismo.** Ispirato alla saga di *Guerre stellari*, nacque come risposta ironica alla domanda sulla religione contenuta nei censimenti di alcuni paesi, riuscendo a ottenere risultati di rilievo. Privo di divinità, il suo principio fondamentale è l'osservanza della Forza.

**Nostra Signora dell'esenzione perpetua.** Fondata nel 2015 dal comico John Oliver per protestare contro le agevolazioni fiscali a favore delle religioni, è riuscita a farsi riconoscere legalmente. È rimasta in vita un solo mese raccogliendo decine di migliaia di dollari, che ha poi donato a Medici senza frontiere.

**Original Kleptonian Neo-American Church (OKNeoAC).** Culto psichedelico nato negli anni sessanta, che ha elevato a sacramento l'assunzione di droghe. Il più noto sostenitore dell'Isd, Timothy Leary, ne fece parte ma, nel 1973, ricevette la scomunica. Secondo tale chiesa, lo scopo finale dell'umanità consisterebbe nella distruzione del pianeta Saturno.

**Zuismo.** Difficile definire cosa sia. Inizialmente era un sedicente culto islandese che si riallacciava improbabilmente all'antica religione sumera. Sono diventati famosi per aver deciso che i fondi ricevuti dallo stato sarebbero stati redistribuiti tra i propri membri, raccogliendo conversioni di massa e, nel 2020, l'apertura di un'inchiesta per frode fiscale. ■

## Test

Sai dire, di queste denominazioni, quale appartiene a una religione "seria" e quale a una *fake religion*? Le risposte a pagina 12.

1. Assemblee di Dio in Italia
2. Chiesa del sacro Kazoo
3. Chiesa dell'ateismo del Canada Centrale
4. Chiesa dell'eutanasia
5. Chiesa unita del bacon
6. Landover Baptist Church
7. Life Quality Project
8. Ministero Profetico Luce delle nazioni
9. Sukka David
10. Unione del Vegetale



# Ancora bigotti? Purtroppo sì. Il moralismo dentro la Consulta

Anche la giurisprudenza continua a perpetuare antiche tradizioni.

di **Alessandro Cirelli**

**A**lcuni autori sono recentemente tornati a confrontarsi con la tematica del bigottismo, specie con riguardo alla morale sessuale della società italiana (se ne è parlato anche nel numero 3-2021 di questa rivista, a proposito di E. Lombardi Vallauri, *Ancora bigotti. Gli italiani e la morale sessuale*, Torino 2020). Tali interessantissimi studi sociologici ci invitano a indagare anche l'ambito giuridico. Non vi è certamente qui né tempo né spazio per una compiuta analisi del fenomeno del moralismo in materia giuridica (una monografia di un migliaio di pagine potrebbe essere anch'essa parziale). Si assumerà allora l'angolo prospettico della giurisprudenza costituzionale, e si analizzeranno solo alcune recenti pronunce che hanno affrontato temi spinosi e legati alla morale sessuale.

Partendo da una recente sentenza, la 141 del 2019, la Consulta è stata chiamata a pronunciarsi sulla cosiddetta prostituzione volontaria, e cioè quella forma di prostituzione non coartata da alcuno, ma del tutto libera. Per intenderci, il caso concreto da cui è sorto il quesito è il noto caso Tarantini: erano imputati a Bari alcuni soggetti per il reato di favoreggiamento della prostituzione, in quanto accusati di aver organizzato un traffico di escort di lusso in favore di un ex presidente del consiglio (un tale S.B.).

Prima di procedere oltre, forse è utile ricordare che in Italia l'esercizio del "mestiere più antico del mondo" non è un reato

(e nemmeno è punito il fruitore della prostituzione, salvo che si tratti di prostituzione minorile) ma lo è sia lo sfruttamento (cioè trarre un guadagno), sia l'agevolazione dell'altrui prostituzione. Per fare un esempio pratico, se Tizia chiede a Caio di darle un passaggio in auto presso l'abitazione di un proprio cliente con il quale intende avere un rapporto sessuale a pagamento e Caio acconsente, questi dovrà rispondere di un delitto punito con la reclusione da due a sei anni, e cioè il favoreggiamento della prostituzione previsto dalla cosiddetta legge Merlin (Art. 3 Legge n. 75 del 1958). Si rammenta altresì che, sotto il profilo del diritto privato, il contratto tra chi esercita la prostituzione e il cliente è considerato nullo dalla giurisprudenza, con l'effetto che all'insorgere di problemi relativi al pagamento delle prestazioni, certamente non si potrà ricorrere al giudice. Si segnala inoltre che negli ultimi anni la suprema Corte ha stabilito che anche coloro che si dedicano alla prostituzione sono tenuti al pagamento delle tasse.

## APPROFONDIMENTI

- <https://areomagazine.com>
- <https://www.giurcost.org/decisioni/2019/0141s-19.html>
- <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2018/05/09/18C00105/s1>
- <https://www.giurcost.org/decisioni/2010/0138s-10.html>
- <https://www.altalex.com/documents/news/2019/10/30/procreazione-assistita-legittimo-divieto-per-coppie-gay#conclusioni>

Il quesito posto dalla Corte d'appello di Bari alla Consulta partiva da un inedito – certamente per l'onorevole Merlin e i suoi contemporanei – fenomeno di prostituzione e cioè quello definito con il nome di escort: «concettualmente l'accompagnatrice ovvero la persona retribuita per accompagnare qualcuno e che è disponibile anche a prestazioni sessuali, con esclusione, quindi, di quelle forme di esercizio coattivo della prostituzione ovvero necessitato da ragioni di bisogno». I giudici baresi, sintetizzando il lungo quesito, si sono chiesti: ma anche in una situazione di non sfruttamento della donna, e cioè di prostituzione certamente libera, assai profumatamente retribuita (nel caso concreto si trattava anche di cifre intorno ai diecimila euro a serata), rimane illecita un'attività di supporto a tale forma di prostituzione? E aggiungono: ma se questo particolare tipo di meretricio è un'attività volontaria e libera, non è forse una ri-affermazione del principio della "libertà di autodeterminazione sessuale della persona umana"? E quindi di un diritto inviolabile di cui all'articolo 2 della Costituzione e cioè di quella «libertà che si estrinseca, nel caso delle escort, attraverso il riconoscimento del loro diritto di disporre della sessualità nei termini contrattualistici dell'erogazione della prestazione sessuale contro pagamento di denaro o di altra compatibile utilità»?

La Corte costituzionale ha risposto dichiarando infondata la questione di legittimità costituzionale, preliminarmente escludendo che la vendita di prestazioni sessuali rappresenti un diritto inviolabile, ma semmai soltanto l'esercizio di un'attività economica (sic!), e dichiarando che resta in ogni caso legittima anche la punibilità di coloro che agevolano l'attività delle escort. La motivazione della Consulta a sostegno di questo dispositivo è assai laconica e controversa e il nucleo della stessa è rappresentato da queste poche righe che si riportano testualmente: «È, in effetti, inconfutabile che, anche nell'attuale momento storico, quando pure non si sia al cospetto di vere e proprie forme di prostituzione forzata, la scelta di "vendere sesso" trova alla sua radice, nella larghissima maggioranza dei casi, fattori che condizionano e limitano la libertà di autodeterminazione dell'individuo, riducendo, talora drasticamente, il ventaglio delle sue opzioni esistenziali. Può trattarsi non soltanto di fattori di ordine economico, ma anche di situazioni di disagio sul piano affettivo o delle relazioni familiari e sociali, capaci di indebolire la naturale riluttanza verso una "scelta di vita" quale quella di offrire prestazioni sessuali contro mercede».

In sintesi: la prostituzione non è mai libera. E perché? Perché lo dice autoritativamente la Corte costituzionale, senza citare dati statistici, senza nominare una ricerca in tal senso. Con un linguaggio aulico tipico del *pater familias* mentre detta lezioni di moralità, la Consulta descrive la persona che si prostituisce

come sempre e comunque vulnerabile, da tutelare a prescindere nella sua dignità oggettiva. E tutto ciò è "inconfutabile" (sic!). Vulnerabilità e dignità: due concetti così forti e pregnanti, superindividuali e tali da annientare ogni dibattito (la dottrina ha simpaticamente soprannominato la dignità "l'asso-pigliatutto del diritto penale"), ed evidentemente utilizzati per non entrare nel merito della tematica sessuale in senso stretto – come se fosse un tabù parlare di sesso a pagamento – e senza confrontarsi adeguatamente con i rilievi del giudice barese (cosiddetto giudice a quo) circa la configurabilità di un diritto inviolabile ad autodeterminarsi anche in materia sessuale.

La Corte peraltro afferma che quando non è a pagamento, la libertà di autodeterminazione sessuale (sia in positivo sia in negativo, come libertà di non avere rapporti) rappresenta un diritto inviolabile dell'individuo di cui all'art. 2 della Costituzione e sul quale lo Stato non può che limitarsi a conferire tutela. Invece, il meretricio sarebbe solo una mera attività commerciale. Allora ci si chiede: solo perché si esercita un diritto inviolabile dietro corrispettivo, allora questo smette di essere inviolabile ma diventa una mera attività commerciale? Allora il giornalista, o l'avvocato? Esercitano libertà e diritti inviolabili dietro corrispettivo, ma ciò non svilisce o degrada i loro diritti a mere libertà commerciali di cui all'art. 41 della Costituzione: perché ciò invece avviene per il sesso a pagamento? L'illogicità dei ragionamenti della Consulta è palese.

Non pochi studiosi hanno descritto le parole della Corte come un chiaro esempio di paternalismo – fenomeno avversario alla laicità, e per il quale lo Stato agisce come un padre o un re, trattando i cittadini non come tali, bensì come figli o sudditi – o moralismo penale. Dalle parole della Corte trasuda, (non solo) a parere di chi scrive, una concezione

assai bigotta della materia sessuale: si percepisce che per i giudici costituzionali, la vendita del sesso è una forma di peccato, una disubbidienza rispetto a dettami morali che vedono il sesso come inscindibilmente legato a una relazione affettiva e mai come possibile mercimonio del piacere; il soggetto che vende sesso, se davvero lo facesse in modo libero, finirebbe per svelare la propria natura di 'trasgressore' alla moralità.

Cambiando argomento, un altro settore in cui la giurisprudenza costituzionale non è riuscita a muoversi seguendo canoni laici e si è invece abbandonata a visioni moralistiche, parziali e indubbiamente non adeguate allo spirito dei tempi, qualificandosi così come una Corte assai conservatrice, è la materia dei cosiddetti diritti Lgbt+. Anche qui, molti sarebbero i commenti e non ci resta dunque che procedere sommariamente.

Partendo dalla triste sentenza n. 138 del 2010 sul matrimonio omosessuale, possiamo osservare che la Consulta ha negato il riconoscimento del diritto all'accesso all'istituto del

## La Corte costituzionale lo dice senza citare dati statistici, senza nominare una ricerca

matrimonio alle persone gay o lesbiche – cosa che altre Corti, si veda quella Usa, hanno fatto – sulla base di un’interpretazione della Costituzione, in particolare relativa all’articolo 29 che cita la «famiglia come società naturale fondata sul matrimonio», non evolutiva, non moderna e attuale, bensì ancorata a ciò che i costituenti “dovevano avere in mente” all’epoca della stesura della Costituzione (1947), e cioè il matrimonio obbligatoriamente eterosessuale del Codice civile del 1942. Ma al di là dell’assurda interpretazione cosiddetta “originalista” da parte della Consulta – in seguito ricoperta da fiumi di critiche dalla gran parte dei costituzionalisti italiani – che vorrebbe ritenere costituzionalizzata la tradizione (interpretazione assai deleteria per il riconoscimento e la tutela dei cosiddetti diritti nuovi), ciò che emerge pericolosamente dalle parole della Corte è il ritenere non omogenee, non uguali, non meritevoli di uguale trattamento le famiglie omosessuali ed eterosessuali. Quella della Corte è un’affermazione discriminatoria, che crea persone e coppie di serie A e serie B, che ha poi indotto il legislatore ad approvare la cosiddetta legge Cirinnà (Legge n. 76 del 2016) la quale, pur avendo il merito di aver dato un

riconoscimento giuridico per la prima volta in Italia alle coppie omosessuali, reitera la suddetta assurda differenziazione fatta dalla Consulta, riservando le unioni civili agli omosessuali e precludendogli il diritto al matrimonio. Si rammenti in passant che altre Corti costituzionali (nel 2017 quella austriaca, ad esempio) hanno dichiarato incostituzionale la discriminazione sulla base dell’orientamento sessuale da parte del legislatore per l’accesso ai diversi istituti, poiché ritenuta come violazione del principio di uguaglianza. Senza parlare poi delle convenzioni sui diritti umani che vietano ogni forma di discriminazione sulla base dell’orientamento sessuale (si veda ad esempio l’art. 21 della Carta dei diritti fondamentali dell’Unione Europea).

Non si potrebbero scrivere commenti più azzeccati di quelli che qualche anno fa ha scritto in una sua opera (*Diritto d’amore*, Bari, 2015) il quanto mai compianto costituzionalista prof. Stefano Rodotà: «Come può una società continuare a contemplare sé stessa come se fosse accettabile una discriminazione permanente, una esclusione istituzionalizzata di tante persone dai diritti fondamentali che dovrebbero essere universalmente riconosciuti... Qui siamo di fronte a un vero problema di cittadinanza, che non può essere amputata di suoi elementi fondamentali senza porre un problema di legittimazione sociale e, in definitiva, di democrazia».

Come nella sentenza ora citata, anche nella recente 221 del 2019, nella quale la Consulta prendeva in esame il divieto di accesso alla fecondazione eterologa per le coppie omosessuali femminili, si ribadisce e si conferma la discriminazione irragionevole. C’è differenza – dice la Corte – fra la coppia omosessuale “fisiologicamente infertile”, e quella

eterosessuale “patologicamente infertile”, e ciò giustifica il divieto di accesso alla fecondazione eterologa, e la non irragionevolezza della differente disciplina.

La debolezza del ragionamento è palese.

Anzitutto, esistono coppie eterosessuali sterili non aventi una patologia accertata (cosiddetta infertilità idiopatica) e altre (si pensi a quelle in cui il partner maschile è una persona trans FtM) che sono altrettanto “fisiologicamente infertili”, eppure possono accedere alla fecondazione eterologa. Inoltre, a ben guardare, questa “fisiologica infertilità” non è circostanza autonoma dall’orientamento sessuale, e dunque, dell’intero ragionamento della Consulta non resta che una semplice discriminazione sulla base dell’orientamento sessuale che, visto il campo di riferimento, e cioè l’accesso alla fecondazione eterologa, risulta completamente irragionevole, non rispettosa, oltre che del principio di uguaglianza, dei diritti inviolabili ad autodeterminarsi, al rispetto della vita privata e ad avere una famiglia.

Anche da questa sentenza allora possiamo vedere quella tendenza moralistica, non laica, assolutamente parziale, conservatrice e, in definitiva, bigotta, che preclude alcuni diritti a determinate persone perché sessualmente non conformi al paradigma eterosessuale, alla normalità (citando un film di Özpetek: «normalità,... che brutta parola!»).

Venendo a concludere, come si evince da questi brevissimi commenti ad alcune sentenze della Corte costituzionale, al virus del bigottismo che affligge ancora la società italiana non è immune nemmeno la Consulta. La tendenza a conservare antiche tradizioni, a discriminare su base sessuale, a considerare l’attività sessuale come mera affettività all’interno della coppia, dimostra plasticamente una visione della morale sessuale assai antiquata (forse anche per l’età dei giudici) e bigotta, che ha come effetto quello di limitare e frenare il progresso della società italiana e del nostro ordinamento giuridico in generale, con gravi danni per la vita di molte persone, magari sessualmente a-normali (nel senso di minoranza in fatto di identità di genere e/o orientamento sessuale) ma non di serie B. ■

#consulta #diritto #moralismo #sessualità

## La debolezza del ragionamento è palese



### Alessandro Cirelli

Classe 1993, avvocato del Foro di Rimini, vincitore del premio di laurea Uaar 2018 in materie giuridiche (tesi di laurea in giurisprudenza, Università degli Studi di Urbino “Carlo Bo”, in materia di diritto penale: “Un’eterna Calipso: il principio di laicità nel diritto penale). Attivista Lgbt+, socio Uaar, convintamente ateo, appassionato di scacchi e di laicità.



La Scuola di Atene di Raffaello.

# Libertà di parola ed etica della virtù

La libertà di parola intesa come diritto assoluto e illimitato non esiste.

di Massimo Pigliucci

**I**l diritto alla libertà di parola o, in senso più ampio, alla libertà di espressione, è sancito dall'articolo 19 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Il diavolo, però, si nasconde nei dettagli: un emendamento a questo articolo afferma che questo diritto porta con sé doveri e responsabilità, e che può quindi essere soggetto a determinate restrizioni, quando necessario, per il rispetto dei diritti e della reputazione altrui, o per la protezione della sicurezza nazionale, dell'ordine pubblico, della salute e della moralità pubbliche.

In altre parole, la libertà di parola intesa come diritto

**La libertà di parola è ciò che i filosofi chiamano un diritto negativo**

assoluto e illimitato non esiste. La maggior parte delle persone ragionevoli penserà che questa è una buona cosa.

Per esempio, nessuno vorrebbe che un hacker che pubblica i codici nucleari degli Stati Uniti o della Russia venisse protetto dal diritto alla libertà di parola. Sembra anche del tutto sensato affermare che il diritto alla libertà di parola si accompagna, come d'altro canto ogni diritto, a doveri e responsabilità. Un *comedian*, per esempio,

deve essere libero di prendere in giro chiunque, ma la sua etica professionale dovrebbe spingerlo a "colpire" verso l'alto, contro i potenti e i grandi interessi, non verso il basso,

contro la gente comune. Nel primo caso quel *comedian* è allo stesso tempo divertente e utile socialmente, mentre nel secondo caso è solo un cretino.

Fondamentalmente la libertà di parola è la promessa da parte di un governo di non interferire con la libertà di parola dei suoi cittadini, a meno che non intervengano le eccezioni di cui sopra. Questo significa che la libertà di parola è ciò che i filosofi chiamano un *diritto negativo*: il governo promette di non interferire, ma non è obbligato a fornirti alcunché. Anche le aziende private non hanno alcun obbligo a riguardo: il che significa che quando la gente invoca con veemenza la libertà di parola in risposta alla cacciata di qualche personalità da un social network sta semplicemente parlando a vuoto.

Il concetto di libertà di parola ha una lunga storia, che riflette la sua importanza nel pensiero occidentale. Emerse per la prima volta alla fine del VI secolo a.e.v. ad Atene, ed era tenuta in grande considerazione nella Repubblica romana; venne codificata nella Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino durante la rivoluzione francese nel 1789 e nel primo emendamento della costituzione degli Stati Uniti due anni più tardi.

Forse il più famoso difensore moderno di questo diritto è John Stuart Mill. Nel suo *Saggio sulla Libertà* (1859) Mill mette a punto il suo famoso *principio del danno*: «La sola ragione per cui il potere può essere esercitato su un membro della comunità civile contro la sua volontà è evitare danni ad altri». Questo pensatore credeva che la parola dovesse essere limitata solo quando può causare direttamente un danno fisico, per esempio quando si fa incitazione alla violenza. In tutti gli altri casi, continuava Mill, si dovrebbero lasciar circolare sia le idee buone sia le idee cattive, perché alla fine sarà la verità a sconfiggere la menzogna. Questo è l'esempio perfetto di come una premessa filosofica del tutto ragionevole possa essere smentita clamorosamente dall'evidenza empirica. C'è da chiedersi se Mill oggi sarebbe disposto a rivedere la sua teoria alla luce dei social media, delle teorie del complotto e delle *fake news*.

Uno dei punti centrali della teoria di Mill è che l'offesa non dovrebbe mai servire da motivazione per restringere la libertà di parola, perché l'offesa non è davvero dannosa, almeno non nel modo in cui lo è urlare «Al fuoco!» dentro un teatro affollato. Una delle idee peggiori che sono state proposte a questo riguardo negli ultimi anni è il *principio dell'offesa* introdotto da Joel Feinberg nel 1985. Feinberg pensava che il principio del danno fosse troppo permissivo, e che ci siano situazioni in cui può essere giusto punire chi offende qualcuno o chi parla contro qualche istituzione. Idee simili sono sancite nell'emendamento all'articolo 19 della Dichiarazione universale dei diritti umani a cui facevamo riferimento

in apertura. Il problema, ovviamente, è che mentre il danno fisico può essere accertato con una certa oggettività, l'offesa è soggettiva. Per esempio, a differenza di Feinberg, io sono profondamente offeso dal principio dell'offesa.

Le leggi sulla blasfemia sono un esempio particolarmente pernicioso del principio dell'offesa. Queste leggi esistono in circa un quarto degli stati del mondo, non solo in quelli in cui ce le aspetteremmo, come l'Arabia Saudita. L'Austria, per esempio, ha una legge contro la diffamazione di Maometto. Le leggi sulla blasfemia sono un'idea pessima: anche solo per il fatto che le differenti autorità religiose, e ovviamente i differenti individui, sono in disaccordo su cosa sia blasfemo. D'altro canto, i cristiani della tarda antichità e del medioevo combatterono interminabili guerre intestine per stabilire quale fosse la natura della trinità.

Un problema sempre più evidente è che tutti amiamo la libertà di espressione, ma solo fino a quando non viene concessa al nostro avversario ideologico. Negli Stati Uniti i conservatori esaltano la libertà di parola, a meno che non sia quella delle aziende che hanno deciso di boicottare le leggi sulla cancellazione del voto recentemente promosse dal partito repubblicano in diversi stati. Allo stesso modo i *liberal* si dipingono come difensori della libertà

di parola, ma lo sono solo finché qualcuno non critica qualche posizione a loro cara, come ad esempio la questione di genere. Il problema è che, come afferma Noam Chomsky, se credi nella libertà di parola devi crederci anzitutto per coloro che la pensano diversamente da te. Da questo punto di vista, sono in pochi ad essere davvero per la libertà di parola.

Storicamente le principali restrizioni alla libertà di espressione sono state la scarsità di accesso all'informazione e l'assenza di luoghi in cui esercitarla. Quando venne inventata la stampa i poteri dell'epoca persero la testa proprio perché la nuova invenzione metteva a rischio il loro monopolio dell'informazione. Nel 1501, per esempio, il papa Alessandro VI pubblicò un editto papale che proibiva le stamperie non autorizzate; poco più di mezzo secolo più tardi, il suo successore Paolo IV iniziò a compilare il tristemente famoso *Index Expurgatorius*, l'indice dei libri proibiti, che alla fine diventò involontariamente una sorta di lista di audaci pensatori che tutti dovrebbero leggere, tra i quali erano René Descartes, Galileo Galilei, David Hume, John Locke e Voltaire.

## Le leggi sulla blasfemia sono un esempio particolarmente pernicioso del principio dell'offesa

### APPROFONDIMENTI

<https://areomagazine.com> 

<https://figsinwinter.blog/> 

John Stuart Mill, *Saggio sulla Libertà* 

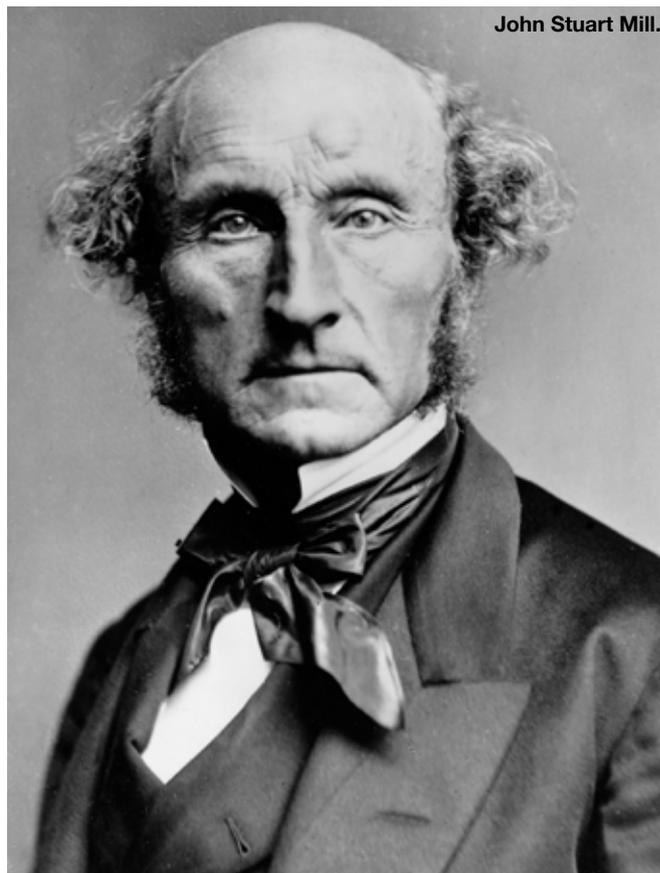
Ma non era solo la chiesa a sentirsi minacciata: anche molti governi consideravano la stampa un problema. La monarchia francese intraprese grandi sforzi per reprimere la stampa, sforzi che culminarono nella condanna a morte di uno stampatore, Etienne Dolet, che venne bruciato al rogo nel 1546. Centinaia di autori e stampatori vennero imprigionati nella Bastiglia prima che questa venisse liberata all'inizio della rivoluzione.

Al giorno d'oggi internet, e specialmente i social media, hanno cambiato completamente la situazione. Il problema non è più la scarsità di informazione o la difficoltà di accesso agli strumenti di comunicazione, ma il contrario: un profluvio di informazione, spesso di dubbia qualità, riempie milioni di blog, podcast, siti di cosiddette news e pagine dei social media. Che i guardiani dell'informazione tradizionale come grandi giornali, radio, televisioni e opinionisti abbiano perso importanza è probabilmente un bene, perché ha reso più democratici l'informazione e il dibattito pubblico, aprendoli a chiunque abbia un computer e una connessione alla rete. Ma è stato anche un disastro: l'informazione web sembra il selvaggio west, un luogo dove ciascuno deve farsi le sue notizie da sé, e in cui è pieno di gente che vende falsità senza doverne rispondere a nessuno.

Apparentemente non c'è modo per sistemare questo caos. C'è stato un benvenuto aumento dei siti che fanno *fact checking*, ma chi esercita il *fact checking* su questi siti? E soprattutto: chi fa uso regolare di questi siti, oltre a qualche giornalista e a qualche anima coraggiosa?

Il sempre più diffuso e pericoloso grado di disinformazione presente nei social media ha ultimamente attratto l'attenzione dei legislatori. Ma cosa dovrebbero fare esattamente le compagnie che possiedono i social media? Non ho certo simpatia per persone come Mark Zuckerberg, ma non è né plausibile né auspicabile che Facebook (o Twitter, o qualunque altro social media) possa essere ritenuto legalmente responsabile per ogni post che viene pubblicato nel mondo.

Non penso che questo problema sia attualmente risolvibile: dovremo vedere come la situazione evolve nel tempo. Ma ho dei suggerimenti e delle idee, basati sulla mia comprensione e la mia pratica dell'*etica della virtù*. L'etica della virtù è uno dei tre insieme in cui viene tradizionalmente suddivisa la filosofia morale: gli altri due sono l'*utilitarismo* (teorizzato da J.S. Mill)



John Stuart Mill.

## Tutti amiamo la libertà di espressione, ma solo fino a quando non viene concessa al nostro avversario ideologico

e la *deontologia* (teorizzata da Immanuel Kant). Mentre questi ultimi si focalizzano nella definizione di regole universali, l'etica della virtù pone la sua attenzione su cosa può fare il singolo individuo. Se attualmente non esiste alcuna soluzione universale al problema della libertà di parola, possiamo almeno chiederci come si dovrebbe comportare il singolo individuo che voglia essere parte della soluzione anziché contribuire ad esacerbare il problema.

La nozione base nell'etica della virtù è che dovremmo agire in accordo con quattro virtù cardinali: *saggezza pratica*, *coraggio*, *giustizia* e *temperanza*. La saggezza pratica è la conoscenza di quali esperienze o azioni sono davvero buone o cattive, al di là di quello che altri potrebbero pensare, in particolare riguardo a come queste azioni influenzano il carattere. Il coraggio è la volontà di fare ciò che è giusto indipendentemente dalle eventuali conseguenze negative che possiamo avere per noi stessi. La giustizia è l'agire equamente nei confronti degli altri, ossia nel modo in cui si vorrebbe che gli altri agissero nei nostri confronti. La temperanza, infine, è l'idea che dovremmo agire con misura, senza esagerare in un senso o in un altro.

### Risposte al test di pagina 6.

1) RS 2) FR 3) FR 4) FR 5) FR 6) FR 7) RS 8) RS 9) RS 10) RS  
 Legenda: RS = religione "seria", FR = *fake religion*

Proviamo ad applicare queste quattro virtù cardinali a una tipica situazione riguardante la libertà di parola altrui. Supponiamo che qualcuno, per esempio nostro zio durante la cena del ringraziamento, o uno sconosciuto su Twitter, dica qualcosa che noi riteniamo profondamente insultante, qualcosa che tocchi la nostra identità politica, religiosa, etnica o di genere. Come dovrebbe rispondere un seguace dell'etica della virtù? Consultiamo le quattro virtù cardinali.

**Saggezza pratica:** questa offesa ti renderà una persona peggiore, influenzando il tuo carattere? No, perché le offese sono tali solo se glielo permettiamo. In caso contrario si tratta solo di aria che esce dalla bocca dello zio o di elettroni mossi dallo sconosciuto su Twitter battendo sulla tastiera. Questo vuol dire che non dovremmo arrabbiarci, perché questo influenzerebbe la nostra capacità di reagire ragionevolmente, e che dovremmo invece fare qualcosa di buono per il nostro carattere, per esempio spiegare la situazione a colui che ha cercato di offenderci, che evidentemente non sa bene come ci si deve comportare.

**Coraggio:** ci vuole coraggio a ribattere, con decisione ma anche con gentilezza, ad una persona che sta cercando di offendere te o qualcun altro. Quindi dovresti ribattere.

**Giustizia:** non vorresti che gli altri cominciassero ad aggredirti o che ti ostracizzassero solo perché hai detto qualcosa

che loro ritengono sbagliato o offensivo. Vorresti, piuttosto, che ti spiegassero perché secondo loro hai detto qualcosa di sbagliato. Quindi è giusto che tu faccia lo stesso nei confronti di chi cerca di offenderti.

**Temperanza:** la tua reazione non deve essere né troppo dimessa né troppo esagerata. Un commento casuale non avrà nessun buon effetto: devi spiegare per bene quello che vuoi comunicare. D'altro canto urlare, minacciare o perpetrare violenza sarebbero chiaramente reazioni eccessive, date le circostanze.

## **È improbabile che si renda il mondo un posto migliore aggredendo il prossimo**

Forse il comportamento virtuoso più adatto al caso in oggetto è quello riassunto da Marco Aurelio, l'imperatore filosofo: «Gli uomini sono fatti l'uno per l'altro: istruiscili, dunque, o sopportali».

L'altra persona risponderà allo stesso modo? Ti ascolterà e poi replicherà in modo altrettanto costruttivo? Non lo sappiamo, non puoi controllare le azioni altrui. Ma puoi controllare quello che *tu* fai e dici. Comincia da questo. Viviamo in una società in cui si parla di diritti continuamente: *io* ho il diritto di fare questo, *io* ho il diritto di dire quest'altro. I diritti sono senz'altro importanti, ma dovrebbero accompagnarsi alle responsabilità. E la nostra responsabilità più importante è cercare di rendere il mondo un posto migliore, nel piccolo delle nostre possibilità. È improbabile che si renda il mondo un posto migliore aggredendo il prossimo. È assai più probabile che si facciano passi in avanti cercando di istruire il prossimo, o semplicemente sopportandolo quando istruirlo non è un'opzione realistica al momento. Ma sul lungo periodo è sempre un'opzione valida. ■

Articolo originariamente pubblicato in inglese alla pagina: <https://areomagazine.com/2021/05/20/free-speech-and-virtue-ethics/> e tradotto su gentile concessione.

**Traduzione di Mosè Viero**

#libertàdiparola #etica #stoicismo #socialnetwork



### **Massimo Pigliucci**

Autore, blogger, podcaster, consulente filosofico, nonché professore di filosofia al City College di New York. Il suo lavoro accademico concerne la biologia evolutivista, la filosofia della scienza, la natura della pseudoscienza e la filosofia pratica dello stoicismo.

I suoi libri includono *Come essere stoici*, *Nonsense on Stilts: How to Tell Science from Bunk* e *A Field Guide to a Happy Life: 53 Brief Lessons for Living*.



# Presentazione di *30 anni di laicità dello Stato: fu vera gloria?*

**C**ontinuano le pubblicazioni per “Iura”, la collana giuridica del progetto editoriale Nessun Dogma diretta dalla responsabile iniziative legali dell’Uaar Adele Orioli. Dopo il *Codice europeo della libertà di non credere* a cura di Silvia Baldassarre, che abbiamo presentato sul numero 2/2021, proprio a settembre è in uscita *30 anni di laicità dello Stato: fu vera gloria?*

Un testo densissimo, a cura del professor Andrea Cardone e del dottor Marco Croce, che raccoglie gli interventi del convegno organizzato dall’Uaar a Firenze il 27 e 28 settembre 2019, con il patrocinio della Regione Toscana e in collaborazione con il Dipartimento di studi giuridici dell’Università di Firenze, per il trentennale della sentenza n. 203/1989 della Corte costituzionale che ha riconosciuto la laicità quale supremo principio. Un evento che ha visto la partecipazione

di numerosi studiosi, come Roberto Bin, Nicola Colaiani, Enzo Cheli, Francesco Margiotta Broglio, Luciano Zannotti, Pierluigi Consorti, Sergio Lariccia, Giovanni Cimbalo. Non solo per celebrare quello storico pronunciamento dagli ancora controversi profili teorici ed applicativi ma per accendere i riflettori su un pilastro, ancora purtroppo traballante, del nostro ordinamento.

Gli atti del convegno, per varietà, sistematicità e profondità dei contenuti, possono rappresentare quindi una utilissima risorsa per fare il punto della situazione in Italia per quanto riguarda il riconoscimento del principio di laicità e per individuare le direttrici in cui muoversi nel prossimo futuro affinché questo principio non rimanga solo sulla carta. ■

#laicità #Consulta #diritto #eventi

**Nessun Dogma** è il progetto editoriale avviato dall’Uaar. La proposta affianca la traduzione di classici inediti in Italia a opere che affrontano tematiche scottanti con un impertinente approccio laico-razionalista.

**30 anni di laicità dello Stato: fu vera gloria?**  
Atti del Convegno di Firenze del 27 e 28 settembre 2019  
nel trentennale della s. n. 203/1989 della Corte costituzionale  
A cura di Andrea Cardone e Marco Croce  
Prefazione di Paolo Caretti  
477 pagine, 30,00 euro



# La laicità dello stato «non era un esito scontato»

Come divenne un Principio supremo dell'ordinamento costituzionale.

intervista ad **Andrea Cardone** e **Marco Croce**

**P**er presentare *30 anni di laicità dello Stato: fu vera gloria?* abbiamo interpellato i due curatori dell'opera, appena uscita per i tipi di Nessun Dogma: il professor **Andrea Cardone** e il dottor **Marco Croce**. Entrambi presso l'Università di Firenze, il primo come ordinario in Istituzioni di diritto pubblico e il secondo come ricercatore di Diritto ecclesiastico e canonico. Questa ultima pubblicazione della collana "Iura" raccoglie infatti gli atti del convegno organizzato dall'Uaar in collaborazione con l'ateneo fiorentino il 27 e 28 settembre 2019 per il trentennale dalla sentenza 203/1989 della Corte costituzionale che ha affermato il principio di laicità dello stato. Un evento che ha visto la presenza di molti accademici e il cui comitato scientifico era presieduto proprio da Cardone e Croce. Il loro prezioso contributo fornisce una prospettiva utilissima per comprendere meglio l'eredità di questo storico pronunciamento.

**«La sentenza n. 203 del 1989 statuisce due cose di capitale importanza»**

**Partiamo da una premessa per inquadrare il discorso: cosa enuncia la sentenza 203/1989 della Corte costituzionale e perché ha fatto storia?**

La sentenza n. 203 del 1989 statuisce due cose di capitale importanza: una che trascende il caso concreto che aveva dato origine alla vicenda e che quindi ha portata generale, l'altra che riguarda invece l'ambito specifico dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica. Per quanto riguarda la prima essa riconosce e dichiara l'esistenza del Principio di laicità dello stato, che viene collocato fra i Principi supremi dell'ordinamento costituzionale, cioè di quei principi che connotano la forma

di stato in maniera così essenziale da non poter essere modificati nemmeno attraverso il procedimento di revisione costituzionale di cui all'art. 138 Cost. Non era un esito scontato alla luce della presenza del richiamo dei Patti lateranensi nell'art. 7 della Costituzione e della persistente vigenza di un concordato

con la Chiesa cattolica che, sebbene modificato nel 1984 per adeguarlo al mutato contesto costituzionale, rende comunque problematica la realizzazione effettiva di un ordinamento giuridico improntato alla laicità. Da un secondo punto di vista la Corte costituzionale, pur giudicando non incompatibile con la laicità dello stato un insegnamento confessionalmente orientato nella scuola pubblica, ne ha comunque statuito la piena facoltatività, con la conseguenza che nessun obbligo alternativo può essere posto a carico degli studenti che non intendano frequentare l'ora di religione. L'ora di religione non può far dunque parte del "tempo-scuola" e la stessa Corte, nella successiva s.n. 13 del 1991, ha confermato questa impostazione statuendo il diritto di uscire da scuola in alternativa alla frequenza dell'ora di religione.

### **Come nasce l'esigenza di ricordare degnamente un pronunciamento che ha segnato la giurisprudenza italiana?**

A essere onesti, l'idea del Convegno, come abbiamo ricordato nella premessa al volume che raccoglie gli Atti, è stata della dott.ssa Adele Orioli, che ha insistito affinché lo stesso si tenesse presso il nostro Dipartimento. E aver potuto contare sul finanziamento dell'Uaar e sul supporto organizzativo fornito è stato essenziale. Non che non ne sentissimo la necessità, visto che un trentennale è sempre una buona "scusa" per riflettere su passaggi così decisivi della storia del paese, ma sicuramente l'amabile insistenza della responsabile delle iniziative giuridiche è stata determinante. A quel punto è comunque parso anche a noi chiaro che un convegno del genere non potesse che tenersi a Firenze, in quell'ambiente che così tanto aveva contribuito, come ricorda Gianni Cimbalo nelle sue conclusioni degli Atti, a conformare un ambiente giuridico e sociale propizio affinché potesse sorgere un contenzioso che avesse possibilità di successo. E che fosse davvero opportuno riflettere su "noi stessi" e sulla nostra storia che è in gran parte storia di quella "Lotta per la laicità" che dà il titolo a un recente felice volume di Nicola Colaiani. La presenza nel collegio difensivo di Paolo Barile e Andrea Proto Pisani, due illustri maestri della nostra facoltà (come allora si chiamava), gli articoli scritti sulla grande stampa nazionale (*Corriere della Sera* e *Repubblica*) da Francesco Margiotta Broglio e dallo stesso Barile, testimoniano della centralità dell'Università di Firenze e dell'ambiente fiorentino in generale nella vicenda che ha portato a questa importante statuizione della Corte.

**Al convegno erano presenti diverse personalità che hanno vissuto direttamente il processo, anche travagliato, verso quella decisione della Consulta ormai più di**

### **trent'anni fa. Perché è importante raccogliere le loro testimonianze e riflessioni?**

Come comitato scientifico del convegno ci è parso necessario e doveroso articolare lo stesso affiancando all'analisi prettamente giuridica un momento di ricostruzione storica, se vogliamo un momento anche celebrativo, perché, come insegna un altro nostro grande maestro, Paolo Grossi, non si può comprendere l'esatta portata del diritto se non immergendosi anche nella ricostruzione storica della genesi degli istituti e dei momenti salienti della vita di un ordinamento giuridico. Avevamo poi il privilegio di poter avere, senza grosse difficoltà, la diretta testimonianza di molti protagonisti della vicenda: Enzo Cheli che partecipò da giudice della Corte a quella deliberazione, Corrado Mauceri che con Barile e Proto Pisani aveva elaborato la strategia difensiva per portare la questione dinanzi alla Corte, Francesco Margiotta Broglio che aveva non solo partecipato direttamente alla revisione del concordato ma anche concorso con un suo articolo sul *Corriere della Sera* a evitare che la Corte decidesse per l'inammissibilità della questione. Sarebbe stato davvero un peccato perdere queste testimonianze, importanti anche per gli studiosi più giovani e gli uditori che hanno partecipato al convegno. E sotto un altro aspetto, se vogliamo più sentimentale, ci faceva anche piacere dare l'opportunità a questi importanti studiosi, spesso anche fra di loro amici, di ritrovarsi a riflettere su una questione che così tanto li aveva visti impegnati.

### **«Fu possibile ottenere nell'Italia liberale un tasso di laicizzazione per molti versi superiore a quello dell'Italia di oggi»**

**L'evento era dedicato al professor Paolo Barile, partigiano e tra i più autorevoli studiosi di diritto costituzionale, già allievo di Piero Calamandrei. Quale influenza ha avuto Barile nel dibattito giurisprudenziale sulla laicità in Italia?**

Non è semplice in poche righe dare atto dell'importanza di Paolo Barile nella progressiva affermazione della libertà religiosa e della laicità dello stato in Italia: in materia, per chi volesse approfondire, esiste un bel contributo di Sergio Lariccia negli *Scritti* in onore di Barile. Si può comunque affermare senza timore di essere smentiti che non c'è passaggio giurisprudenziale determinante in materia che non abbia visto un contributo, scientifico e forense, del maestro della nostra Scuola: non molti ne sono a conoscenza, ma quasi tutti i primi lavori scientifici di Barile, attorno al 1950, trattano di problemi di Diritto ecclesiastico, dall'affidamento della prole (il famoso caso di Ferrara del 1948), al vilipendio della religione cattolica, al diritto delle confessioni diverse dalla Cattolica di poter stipulare un'intesa con lo stato. E, guardati ancora oggi, stupiscono per quanto sono innovativi e avveniristici: "suonano" ancora oggi così, figurarsi all'epoca. Ma poi Barile fu l'avvocato dei "coniugi di Prato" definiti peccatori e concu-

bini dal Vescovo per essersi sposati in Comune, fu l'avvocato di Franco Cordero e di Luigi Lombardi Vallauri nelle cause riguardanti la loro "cacciata" dall'Università cattolica e, ovviamente, fu l'avvocato in gran parte del contenzioso sull'ora di religione nella scuola pubblica. E sia in sede scientifica che come editorialista combatté una vera e propria battaglia contro il sistema concordatario e tutti i privilegi che lo stesso attribuiva, e ancora attribuisce, alla chiesa cattolica. Senza l'impegno di Paolo Barile, probabilmente, molti dei progressi che sono stati faticosamente raggiunti dal 1948 a oggi in materia non sarebbero stati ottenuti. Era quindi la cosa più naturale e giusta cercare di omaggiarlo con un convegno che cercasse di porsi all'altezza del suo insegnamento.

**Sebbene il principio di laicità sia formalmente enunciato, il nostro paese nel concreto sembra rimanere ancora indietro rispetto ad altri. Alla luce di quella sentenza, in Italia quali possono essere i fronti più promettenti, per così dire, al fine di conseguire un effettivo avanzamento? E quali quelli più problematici?**

Come ha scritto di recente Paolo Caretti, che ci ha onorato della sua prefazione, in un suo felice volumetto uscito per Carocci, la storia d'Italia presenta da questo punto di vista un duplice paradosso: pur con una Costituzione confessionista, lo Statuto albertino, che conferiva al suo art. 1 la qualifica di religione di stato alla religione cattolica, fu possibile ottenere nell'Italia liberale un tasso di laicizzazione per molti versi superiore a quello dell'Italia di oggi; con la Costituzione del 1947, che non contiene nessun inciso di quel tipo, cosa che ha consentito alla Corte in via interpretativa di desumere l'esistenza del principio di laicità, il processo di laicizzazione è stato faticoso e ancora in corso. L'ombra del 1929, richiamata nell'art. 7, è ancora ben presente nella legislazione e nella prassi. Soprattutto si sconta l'assenza di un indirizzo politico capace di porsi nel solco dell'attuazione del principio di laicità dello stato. E senza la politica non resta che il ricorso all'autorità giudiziaria che può sì far progredire settorialmente, di volta in volta, l'ordinamento alla luce dei casi che vengono portati alla sua attenzione, ma con il limite ovviamente di non poter rinnovare organicamente la disciplina. Alla luce di questa sentenza e delle successive nelle quali la Corte ha declinato il principio di laicità come equidistanza e imparzialità, come necessità dello stato di non usare strumentalmente la religione e di laicizzare il proprio diritto, come garanzia dell'eguaglianza nella libertà di coscienza in relazione all'esperienza religiosa in regime di pluralismo confessionale e culturale, ci sarebbe la possibilità di far evolvere tutti i settori dell'ordinamento nel senso della piena realizzazione del principio. Ma occorre essere realisti:

## «Senza la politica non resta che il ricorso all'autorità giudiziaria»

senza la mediazione politica, che non si vede all'orizzonte, il cammino sarà ancora faticoso e tortuoso. Pensiamo alle questioni eticamente sensibili in cui si va avanti a colpi di sentenze e caso per caso, pensiamo alle difficoltà che incontrano le confessioni religiose diverse dalla cattolica e l'Uaar stessa a raggiungere un'intesa ex art. 8, comma 3, al fine di poter godere degli stessi strumenti di libertà già accordati ad altri.

**Che ruolo ha e può avere un'associazione come l'Uaar in questo processo di avanzamento della laicità dalla teoria alla prassi?**

Il ruolo che l'Uaar ha e può avere non ha certo bisogno del nostro giudizio per essere messo in luce: è una realtà che emerge dal contenzioso nelle materie riconducibili al rapporto tra diritto e religione degli ultimi vent'anni. Non c'è ambito significativo in cui pronunce essenziali siano state emanate dopo cause intentate dall'Unione: pensiamo allo "sbattezzo", pensiamo al Caso Lautsi, pensiamo a tutto il contenzioso sull'attribuzione del credito scolastico all'ora di religione o a quello sulla garanzia effettiva dell'ora alternativa, pensiamo all'iniziativa che ha portato per ora alla sentenza n. 52 del 2016 della Corte costituzionale o al recente arresto della Cassazione in tema di propaganda ateistica. Ma tantissimi poi sono i casi in cui l'Uaar ha fornito assistenza legale a persone che erano discriminate per motivi attinenti alla normativa, spesso costituzionalmente illegittima, che riguarda i rapporti fra diritto e religione. Da sottolineare poi è un aspetto che potrebbe parere sorprendente: tutti i successi dell'Unione si sono risolti in avanzamenti dell'eguaglianza nella libertà di pensiero, coscienza e religione di cui hanno goduto e possono godere anche gli appartenenti alle confessioni religiose e le confessioni stesse, a riprova del fatto che è errato impostare le questioni riguardanti la laicità dello stato sulla base di una grezza distinzione credenti/non credenti.

**Volendo trarre un sintetico bilancio, col senno di poi passati trent'anni, "fu vera gloria" davvero?**

Vera gloria non fu, soprattutto per il motivo già richiamato: l'assenza di una conseguente politica per la laicità. Ma, pur in un'ottica giustamente critica per i parziali e faticosi sviluppi successivi, non si può che rendere merito alla Corte, anch'essa criticabile poi talvolta per non essere stata del tutto conseguente rispetto al principio riconosciuto con quella sentenza, di aver dato una possibilità all'ordinamento italiano, ossia di avere una direttiva costituzionale forte da seguire. Possibilità che sino a oggi è stata colta solo episodicamente e in parte. ■

#Consulta #concordato #politica #laicità

Il famoso autobus Uaar – che non ha mai avuto il permesso di circolare.



# Liberi di esserlo, liberi di dirlo? Vita e propaganda atea e agnostica fra teoria e prassi

di Adele Orioli

**P**er presentare 30 anni di laicità dello Stato: fu vera gloria?, volume curato da Andrea Cardone e Marco Croce, vi proponiamo l'intervento della responsabile iniziative legali dell'Uaar Adele Orioli, che ripercorre parte delle vicissitudini giuridiche dell'associazione. Un modo per sottolineare l'importanza che il nostro impegno ha avuto e sta avendo ancora nel dibattito giurisprudenziale e accademico intorno ai temi della laicità, della libertà religiosa e della libertà dalla religione.

Nata nel 1987 per portare almeno una voce nel silenzio assordante che aveva circondato la stipula degli accordi di Villa Madama di tre anni prima, l'Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti, Uaar, si è via via sempre più caratterizzata per campagne comunicative e per iniziative giuridiche condotte a diversificati livelli.

Quindici anni fa, in ossequio a uno fra i suoi scopi sociali, la difesa dalle discriminazioni subite dai cittadini non credenti in un paese che evidentemente mantiene una alta e decisa

connotazione filo confessionale e un'altrettanto decisa permanenza del *favor religionis* nel complesso dell'ordinamento, l'Uaar metteva per la prima volta così come continua a mettere tutt'oggi a disposizione di chiunque ne faccia richiesta lo sportello telematico di assistenza gratuita, che non a caso, per legarsi al titolo e all'oggetto dello splendido Convegno nel quale ho l'onore di rappresentare l'organizzazione patrocinante, si chiama soslacità.

Forte di numerosi contatti quotidiani, a partire dai casi segnalati è stato possibile enucleare una serie di violazioni ricorrenti di quel pluralismo di equanime trattamento al quale, seppur con tutte le ambiguità e i profili critici evidenziati in questa due giorni, si riferisce la Consulta come principio supremo. Violazioni del suddetto principio che si traducono, in teoria e in pratica, in discriminazioni dirette e indirette tanto verso i singoli quanto nei confronti di intere categorie. Dalla A di aborto, diritto tondo e pieno così come riconosciuto sulla carta ma di fatto troppo spesso negato o reso oltremodo difficoltoso, penalizzante e ingiustificatamente colpevolizzante, tanto da essere non troppo amichevolmente bacchettati, e più volte, in sede europea. Alla V di vilipendio, che nonostante una complessiva depenalizzazione non manca

affatto di esistere e resistere, mantenendo profili fortemente critici alla luce di molteplici aspetti. Si guardi non ultimo alla fattispecie speciale di danneggiamento introdotta nel 2006 con la previsione massima di due anni di detenzione, l'efficacia attuale e di frequente applicazione degli artt. 403 e 404 del codice penale ma ancor di più alla perdurante perseguibilità delle offese all'onorabilità di una entità dalla incerta esistenza che mai risulta aver presentato quella querela di parte solitamente necessaria per la tutela dalla diffamazione. Parliamo della blasfemia e di un articolo come il 724 e che, nell'estensione operata dalla Consulta a qualsivoglia divinità così come accade per il vilipendio, nessuna tutela offre alle cosmogonie atee e agnostiche, in un ulteriore pericoloso disequilibrio con lo stesso enunciato dell'articolo 21 della carta fondamentale. Tutela alla quale sia detto per inciso peraltro non aspiriamo affatto, partecipando da sempre al movimento internazionale *#endblasphemylaws* che vede in tutte le forme di tutela penale specifica del sacro un *vulnus* alla libera espressione del pensiero e una facile via per la repressione non solo culturale delle minoranze.

Per tornare al *cahier de doléances* dalla A alla V, troviamo fra le altre la C di Concordato con la Chiesa cattolica, posta così naturalmente – si fa per dire – al vertice di quel multi confessionalismo piramidale proprio del nostro ordinamento, che vede dal secondo gradino in poi le confessioni stipularci di intesa ex art. 8 Cost., a scendere le religioni ancora discipli-

nate dalla legge fascista sui culti ammessi, perdurando l'assenza di una normativa generale sulla libertà religiosa, ancora un passo in giù le confessioni non riconosciute come tali nemmeno dalla normativa del '29, per finire con le associazioni come l'Uaar. Uaar che pur a finalità generale e attualmente la maggiormente rappresentativa su suolo nazionale delle istanze afideistiche ottiene con fatica e spesso solo dopo battaglie (giuridiche e non) il riconoscimento dell'applicabilità alle sue istanze dell'ambito specifico di libertà religiosa ex art 19 Cost. e non solo di quello generico di libertà di associazione ex art. 18 e di libera espressione del pensiero ex art. 21 Cost.

Ancora, proseguendo nell'alfabeto, la mancanza di una intesa, la cui vicenda nata nel 1996 vede dopo alterni rovesci e fortune giudiziarie la criticatissima sentenza della Corte costituzionale 52/2016 attualmente ancora pendente in CEDU, si riverbera sul già di suo perverso e fumoso meccanismo dell'otto per mille che pur se tassazione obbligatoria ancora non vede fra i destinatari alcun rappresentante collettivo delle cosmogonie incredule, atee e agnostiche.

Nell'andare avanti con l'elenco, finalmente ogni tanto una gioia: la conclamazione giuridica dello sbattezzo, termine vagamente dispregiativo coniato dal quotidiano dei vescovi *Avvenire* nei lontani anni '50 ma che racchiude l'unica possibilità concreta di autodeterminazione in ordine all'appartenenza religiosa, peraltro non solo strettamente cattolica, che proprio grazie all'Uaar si è sostanziata in una apostasia formale riconosciuta dall'allora Garante Stefano Rodotà sulla base della normativa a tutela dei dati personali. Il tutto però sempre all'interno di un ordinamento *vivant* che è lontanissimo dall'arrivare a ritenere il pedobattesimo incostituzionale, seppur consistendo in un atto incorporante di diritto in una religione senza che alcuna possibile manifestazione di volontà sia possibile da parte del soggetto subente l'atto stesso. Linea non esattamente collimante con quella seguita a suo tempo dalla Corte costituzionale per lo Statuto delle Comunità ebraiche.

Nella divergenza fra teoria e prassi, quando non direttamente fra teoria confessionale e teoria egualitaria, come nostro vissuto associativo spicca la nota controversia *Lautsi vs Italia*, il caso portato avanti dalla famiglia di nostri soci sul crocifisso nelle aule scolastiche. Ribaltata la sentenza di primo grado della Corte Edu, la *Grande Chambre* a maggioranza schiacciante, pur demolendo le assurde tesi delle nostre supreme corti amministrative che vedevano il crocifisso come *sic et simpliciter* simbolo di laicità, ha potuto argomentare sulla passività del detto simbolo. Passività intesa come non direttamente obbligante ad atti devozionali e desunta aprioristicamente dalla disamina della nostra normativa per l'inse-

## **A partire dai casi segnalati è stato possibile enucleare una serie di violazioni ricorrenti del pluralismo**

gnamento della religione cattolica nella scuola pubblica. Insegnamento doveroso per lo Stato secondo Concordato in ogni classe di ordine e grado, con docenti stipendiati dalle finanze pubbliche ma scelti annualmente dall'ordinario diocesano, con programmi conformi alla dottrina e al catechismo. Ma pur sempre materia che la stessa legge definisce come facoltativa, a frequenza non obbligatoria. Inutile aggiungere che se *de plano* questa facoltatività fosse stata applicata e con equanime pluralismo ed equidistanza non saremmo nemmeno qui oggi, dato l'oggetto stesso dell'incontro odierno, quella sentenza scaturita proprio come già chiaramente sottolineato da una controversia su come interpretare il non obbligo dello studente all'istruzione cattolica nella scuola pubblica.

Ma quello che è maggiormente nostro interesse evidenziare in questa sede sta nel fatto di come, all'atto pratico e ancor oggi nel secondo ventennio degli anni duemila, nella vita quotidiana di genitori e studenti questa facoltatività sia a malapena uno sgorbio su un foglio lontano. Innumerevoli gli istituti nei quali non vi è alcuna ombra di alternativa possibile, nei quali vengono sostituiti i moduli ministeriali o addirittura non consegnati persino nell'epoca delle iscrizioni on line, innumerevoli le difficoltà per chi non si avvale, innumerevoli le discrasie persino temporali nell'organizzazione scolastica quando si tratta di predisporre l'insegnamento religioso.

D'altronde la misura può darla l'utilizzo quotidiano negli stessi documenti amministrativi scolastici della parola "esonero" per i non frequentanti Irc, come se fosse possibile e logicamente congruente esonerare, cioè dispensare da un obbligo, ove non sussiste obbligo alcuno.

Eppure su questa teorica e solo teorica non impositività della dottrina cattolica nella scuola pubblica resta tollerabile, perché passivo, persino il crocifisso. Con buona pace dei credenti che, al di là della predilezione o meno per la marcatura territoriale, è ragionevole ritenere non siano concordi con la Corte nel ritenere il crocifisso un semplice pezzo di legno.

Se poi veniamo alla dimensione prettamente collettiva della nostra attività come associazione fra gli scopi sociali vi è ovviamente la difesa della laicità dello stato, da intendere però per citare il segretario Grendene come casa di tutti, non certo come una nostra esclusiva o ancor meno come un concetto esaurente la nostra cosmogonia. Laicità bensì come *la* scelta sopra tutte che permette l'esistenza e la coesistenza delle altre. Sarebbe pertanto un errore ritenere le nostre filosofie specificamente non credenti come sussumibili ed estinguibili nello spettro della laicità, pur indefinitamente modulata. Piuttosto, grazie a un senso compiuto di essa e a un suo equanime utilizzo applicativo da parte delle istituzioni che sovvenzioniamo al pari di ogni altro cittadino, aspireremmo

ad ottenere medesimi diritti nelle nostre differenze, medesimi spazi di espressione delle nostre specificità.

Nel ripercorrere invece di un elenco alfabetico questa volta una cronologia censoria sembrerebbe però che questa possibilità a noi sia garantita in misura minore, con intensità minore e soprattutto solo a seguito di maggiori sforzi.

Qualcuno ricorderà la vicenda degli Ateobus, recanti la scritta "La cattiva notizia è che Dio non esiste, quella buona è che non ne hai bisogno". Vicenda che ci ha dato all'epoca una qualche notorietà mediatica e persino qualche sostenitore in più, ma nella realtà nessun bus ha mai circolato. Perché nessun concessionario ha accettato di diffondere un messaggio così potenzialmente offensivo e sovversivo. "Gesù ti ama" si può scrivere su ogni cavalcavia, "Dio non esiste" nemmeno sul 13 barrato. E un nostro socio che osò affiggere manifesti recanti lo stesso messaggio fu mandato direttamente a processo per vilipendio, ex art. 403 e 404 c.p. Procedimento peraltro archiviato *in dubio pro reo*.

Una nostra altra campagna, alla quale ha accennato il professor Cortese nella giornata di ieri, *Non affidarti al caso*, è stata tacciata di aver superato la continenza espressiva e di veicolare messaggi potenzialmente lesivi per bambini e adolescenti. Attualmente ancora una volta esauriti i rimedi interni e dopo una iniziale vittoria al Tar Liguria l'Uaar è stata costretta al ricorso alla Corte di Strasburgo, dallo stesso Comune che ha al contrario permesso in qualità di strenuo difensore del valore costituzionale dell'art. 21, le comunicazioni violente e scientificamente false dei Movimenti *no choiche*.

Ma se l'immagine di *Non affidarti al caso*, un abito talare da un lato, un camice medico dall'altro, con l'invito ad informarsi sull'essere obiettore o meno del proprio medico, poteva *ictu oculi* solleticare *pruderies* protezionistiche, altrettanto non può certo dirsi di *Posso scegliere da grande?*, ulteriore campagna Uaar, a favore questa volta dell'autodeterminazione nell'appartenenza religiosa, protagonista una bella neonata dagli occhi blu. Eppure a Milano non ha potuto circolare neppure quella: niente pubblicità religiosa sui mezzi di trasporto, è stato detto dalla concessionaria. Anche se autobus meneghini con l'invito alla messa di Bergoglio all'autodromo di Monza prima e a donare l'otto per mille alle Conferenza episcopale italiana ne sono girati parecchi, persino in contemporanea al rifiuto che veniva opposto all'Uaar.

Ma arrivo, per concludere il passaggio tra non esaurimento delle cosmogonie non credenti nella laicità statuale e la contemporanea non accessibilità di queste agli spazi della comunicazione comune, alla campagna *Vivere bene senza D* che risale ormai al 2013 e che, dopo aver girato in molti Comuni di Italia, è stata rifiutata dalla giunta veronese dell'allora sindaco Tosi.

## **Violazioni del principio di laicità si traducono, in teoria e in pratica, in discriminazioni dirette e indirette**

Graficamente giocata sulla scritta Dio sulla quale barrata la D veniva a emergere il residuo lo, recitava: “10 milioni di italiani vivono bene senza D e quando sono discriminati c’è l’Uaar al loro fianco”. Piuttosto evidenti quali messaggi l’Associazione di promozione sociale intendesse veicolare. Da un lato, mettere in evidenza la numericamente più che robusta minoranza di non credenti in Italia e l’esistenza di una realtà appositamente strutturata per difendere i loro diritti; dall’altro quasi una sorta di invito al coming out ateo. Se in Italia i non credenti sono più di dieci milioni, almeno un italiano su sei, permane tuttavia un forte stigma che vede in quell’alfa privato la negazione di valori, di etica, persino di adattabilità sociale che rende ancor oggi specie in piccole realtà tutt’altro che facile esporsi come “un senza senza d”.

Di questa comunicazione istituzionale, espressione valoriale da un lato e propaganda dall’altro, viene quindi rifiutata l’affissione dalla giunta leghista ritenutone il contenuto “potenzialmente lesivo di ogni religione”. Proposta dall’Uaar azione antidiscriminatoria ex art. 702 bis c.p.c., questa viene respinta in prima istanza sulla base di una eufemisticamente opinabile interpretazione del giudice ordinario del concetto stesso di discriminazione e ritenendo sussistente di fatto in capo alla giunta comunale il potere di sindacare il messaggio per questioni di mera opportunità e non esclusivamente sotto il profilo della legittimità. Ma è la sentenza che conferma quella di primo grado a meritare una disamina approfondita alla luce di quanto anche ribadito da voci certo ben più autorevoli della mia *anche in questo consesso odierno*.

La Corte di appello di Roma, con sentenza 1869 del 2018, argomenta come l’Uaar per usare un termine strettamente tecnico sia offensivamente accontentistica nel perseverare con l’assurda pretesa di voler propagandare non idee o valori che le sono propri ma esclusivamente la negazione di valori altrui.

Esemplificativo della contemporaneità e apertura dottrinale della magistratura che una privata associazione di non credenti si trova quasi sistematicamente a dover affrontare, la decisione della Corte pare catapultata fin qui direttamente dagli anni ’30, o forse ’50 del secolo scorso. Sicuramente prima di quella già citata decisione della Consulta del 1979, la 117, che afferma come “il nostro ordinamento costituzionale esclude ogni differenziazione di tutela della libera espressione sia della fede religiosa sia dell’ateismo, non assumendo rilievo le caratteristiche proprie di quest’ultimo sul piano teorico”.

Caratteristiche proprie che sarebbero evidentemente quelle di negare l’esistenza di una divinità trascendente, per dirne una: ritenere l’espressione di questa negazione come potenzialmente offensiva tronca in radice qualsivoglia possi-

bilità comunicativa alla libertà di non credere, alla libertà costituzionalmente garantita di esplicitare il diritto di libertà religiosa come il diritto di non avere alcuna. Per di più sposta dall’agone politico più o meno urlato a quello giuridico fondamentale il malinteso senso che esista un diritto a non essere offesi rispetto invece al reale, concreto e bistrattato diritto alla libera espressione del pensiero. E della libertà religiosa ex art. 19 Cost. che tanto faticosamente dobbiamo rivendicare a ogni passo. Ma tant’è, questo argomenta la Corte: “Detto contenuto non si caratterizza in alcun messaggio propositivo da parte di Uaar a favore dell’ateismo o dell’agnosticismo o più in generale in favore di valori dalla stessa propugnati; bensì assume un unico connotato di negazione della fede religiosa”. Quindi dire che Dio non esiste e che si vive bene lo stesso non sarebbe l’espressione, legittima, di un pensiero, legittimo altrettanto, ma la negazione di un diritto altrui. E non è nemmeno espressione di libertà religiosa di cui sopra, visto che lo stesso giudice col negare l’esistenza della propaganda afideistica nel messaggio proposto applicava alla comunicazione l’articolo 21 Cost. a suo dire limitato appunto in *favor religionis* dall’articolo 19 Cost., della quale tutela non può beneficiare *Vivere bene senza D*.

E qui veramente per concludere, questo è ciò che capita nel seguire le iniziative giuridiche individuali e collettive dei non credenti in Italia. La discriminazione censoria veronese è pendente in Cassazione, numerosi altri procedimenti sono in corso, migliaia di segnalazioni annue evidenziano situazioni parossistiche che, nel nostro piccolo, cerchiamo di contribuire a cambiare in meglio ogni giorno. Ma se la laicità, casa di tutti, fosse davvero un principio guida e non solo un punto di partenza ermeneutico dagli incerti contorni, come emerso dalle dense e preziosissime disamine di questo Convegno, forse l’Uaar non avrebbe nemmeno bisogno di esistere. Nel frattempo ci siamo, con la nostra specificità e il nostro desiderio di non essere discriminati, come singoli e come gruppo: differenti, ma con identici diritti. ■

#Uaar #diritto #azionigiuridiche #pluralismo

## Innumerevoli gli istituti nei quali non vi è alcuna ombra di alternativa possibile



### Adele Orioli

Nata a Roma nel 1975, laurea in giurisprudenza a La Sapienza, master in relazioni istituzionali alla Luiss, dal 2007 è responsabile delle iniziative giuridiche Uaar. Scrive su *MicroMega*, *Left*, *Confronti*. Coautrice con Raffaele Carcano di *Uscire dal gregge* (Sossella, 2008), dirige la collana IURA di Nessun Dogma - libri.



Rassegna curata da **SOS Laicità**, il servizio confidenziale e gratuito che l'Uaar mette a disposizione dei cittadini vittime o testimoni di prevaricazioni religiose o di violazioni della laicità dello stato. Qualunque sia la materia del contendere, spedendo un'e-mail allo sportello informatico [soslaicita@uaar.it](mailto:soslaicita@uaar.it) si avrà la garanzia di ricevere (di norma entro due settimane) una risposta personale accurata da parte dell'associazione.

# Osservatorio laico

## Due mesi di leggi e sentenze, in Italia e all'estero, belle e brutte

  Ribadendo quanto stabilito dall'Autorità del farmaco lo scorso anno, il Tar del Lazio ha respinto il ricorso presentato da diverse associazioni cattoliche, confermando che la pillola dei cinque giorni dopo può essere chiesta dalle minorenni in farmacia senza bisogno di ricetta.

  Il tribunale civile di Ancona ha stabilito che un uomo in gravi condizioni di salute ha diritto a essere valutato da una asl al fine di un eventuale suicidio assistito.

  Grazie all'impegno del governo italiano, la Sante Sede è ora diventata "osservatore permanente" presso l'Organizzazione Mondiale della Sanità. Numerose perplessità sono state espresse in tutto il mondo da chi ha a cuore i diritti riproduttivi delle donne e la libertà delle persone Lgbt+.

 La Corte di giustizia dell'Unione europea ha stabilito che il datore di lavoro che vieta di indossare abbigliamento o simboli religiosi è giustificato, purché la sua decisione risponda a un'esigenza reale.

 Il parlamento europeo ha approvato una risoluzione tesa a garantire l'accesso universale alla salute sessuale e riproduttiva in tutti i paesi Ue.

  Il parlamento ungherese ha introdotto il divieto di «rappresentazione e promozione dell'identità di genere diversa dal sesso alla nascita, il cambio di sesso e omosessualità» per i minorenni. Sedici paesi europei, tra cui l'Italia, hanno chiesto l'intervento della Commissione europea. L'Unione europea ha poi avviato la procedura d'infrazione nei confronti del paese magiaro, mentre l'europarlamento ha a sua volta condannato l'introduzione del divieto.

  Un rapporto del Congresso dei poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa ha chiesto alle città e regioni polacche che si sono dichiarate «Lgbt-free» di ritirare tale proclamazione.

 La Corte europea dei diritti dell'uomo ha stabilito che la Lituania, negandole il riconoscimento statale, non ha garantito i diritti della comunità Romuva (che si rifà all'antica religione baltica).

 La compagnia dei mezzi pubblici di Bruxelles, negando un posto di lavoro a una musulmana velata, è stata condannata per discriminazione basata sulle convinzioni religiose e sul genere (perché impiega musulmani autorizzati a portare la barba).

  L'assemblea nazionale francese ha approvato la legge che consente l'accesso alla fecondazione artificiale a tutte le donne, comprese le single e le coppie lesbiche.

  Il tribunale di Parigi ha condannato undici persone, in maggioranza ventenni e tutti incensurati, a pene variabili dai quattro ai sei mesi di reclusione per le minacce profferite nei confronti di Mila, la studentessa che aveva criticato in modo aggressivo l'islam.

 Il Consiglio dei ministri spagnolo ha approvato una proposta di legge che riconosce a ogni cittadino la possibilità di cambiare legalmente il proprio genere, senza aver bisogno di effettuare cure ormonali o dover presentare certificati medici.

 Un referendum popolare ha allargato la possibilità di abortire a Gibilterra. Il 63% si è espresso favorevolmente, il 37% contro.

  La Corte suprema messicana ha stabilito che la legge di uno degli stati che compongono il paese che limiti l'aborto alle vittime di stupri nel primo trimestre di gravidanza va considerata incostituzionale.

 Sara Rogel, salvadoregna, è stata rilasciata dopo aver scontato quasi un terzo della condanna a trent'anni di carcere subita per aver abortito.

 Alle donne saudite è stato finalmente consentito di poter vivere sole, senza aver bisogno del permesso di un tutore maschio.

  Nazih, ventitreenne italo-marocchina, è stata arrestata a Rabat per aver pubblicato due anni fa su Facebook un post giudicato blasfemo.

#contraccezione #lavoro #aborto #blasfemia

[Il parlamento europeo] rammenta l'impegno dell'Ue a promuovere, proteggere e rispettare il diritto di ogni persona e di ogni donna e ragazza di avere il pieno controllo sulle questioni concernenti la propria sessualità e i propri diritti sessuali e riproduttivi e di decidere in modo libero e responsabile al riguardo. [...] Invita gli Stati membri a sviluppare programmi di educazione sessuale e relazionale completi e adeguati all'età, tenendo conto del fatto che la trasmissione di informazioni dovrebbe riflettere la diversità degli orientamenti sessuali, delle identità di genere, delle espressioni e delle caratteristiche sessuali. [...] Sottolinea che l'obiezione di coscienza individuale non può interferire con il diritto del paziente di avere pieno accesso all'assistenza e ai servizi sanitari; invita gli Stati membri e i prestatori di assistenza sanitaria a tenere conto delle suddette circostanze nella distribuzione geografica dei servizi sanitari da essi offerti. [...]

(Dalla risoluzione del parlamento europeo)

### APPROFONDIMENTI

 <https://www.facebook.com/UAAR.it>

 [https://twitter.com/UAAR\\_it](https://twitter.com/UAAR_it)



Hisham e Amed per i diritti Lgbt+.

# Cronache della disillusione

Due atei nordafricani condividono la loro esperienza di rifugiati in Germania.

di Muhammad Hisham Nofal e Yahya Mustafa Ekhoul

**C**hiuso in bagno all'aeroporto di Francoforte ho aspettato di perdere la coincidenza per il Cairo al rientro dal mio viaggio pretestuosamente turistico in Ecuador. È allora che la mia nuova vita in Germania ha avuto inizio. Non sapevo cosa aspettarmi, ma la disperazione della mia situazione in Egitto mi aveva spinto ad affrontare questa avventura, e finalmente potevo respirare a pieni polmoni la mia sudata libertà. Presentatomi alle autorità, prima di poter fare domanda di asilo ho dovuto subire due brusche perquisizioni corporali, con ore di estenuante attesa tra una e l'altra. Il primo ostacolo che ho incontrato è stato il mio passaporto, ritenuto non valido come documento perché mancava la mia firma, cosa che non mi era stata richiesta in Egitto al momento del

rilascio. Per questo motivo, per poter entrare legalmente nel paese ho dovuto affrontare una prima grossa udienza.

Nel frattempo, non potendo uscire dall'aeroporto, sono rimasto parcheggiato in una residenza all'interno, un posto dove vigono rigorose misure di sicurezza, fra cui il sequestro dei cellulari. Una quarantina di persone si trovavano lì, soprattutto iraniani, pachistani, afgani, egiziani, marocchini, e qualche cinese. Avevo paura di queste persone. Molti chiedevano quale fosse la mia storia e all'inizio gliela raccontavo volentieri, ma essendo musulmani, non appena si toccava il tema della religione, la situazione si faceva drammatica. Una volta mi sono trovato circondato da un gruppo di loro, e solo la presenza delle telecamere a circuito chiuso ha impedito agli abusi verbali di

**Due anni così  
hanno spento  
il mio desiderio  
di esprimermi**

sfociare in un'aggressione fisica. Qualcuno ha ritenuto opportuno far presente alla direzione che parlavo male dell'islam, al che la security mi ha avvicinato per intimarmi di non parlare più di religione. Ho così imparato una lezione importante: avrei dovuto tenere a bada il mio entusiasmo per la libertà di espressione, perché nel passaggio dal Medio Oriente all'Europa, questa gente non diventa improvvisamente intelligente o civile: l'esperienza di migrazione non cambia le persone.

Arrivato all'udienza, ho avuto un problema con il traduttore, un siriano di nome Muhammad, il quale, anziché fare il suo lavoro, si è messo a urlarmi contro, riportando le mie parole in modo scorretto. L'ufficiale non è intervenuto a mio favore e ha rifiutato la mia richiesta di proseguire in inglese per bypassare il problema. Il colloquio è andato così male che, aspettandomi un'immediata deportazione, ho cominciato a fantasticare su come togliermi la vita. Per fortuna, mi è stato concesso l'ingresso al paese. A quel punto, in attesa della sentenza sulla mia richiesta di asilo, sono passato in custodia ai servizi sociali. Mi è stata trovata una sistemazione, in un centro di accoglienza, e assegnato un piccolo sussidio. Purtroppo, ciò significa vivere in un limbo, senza poter lavorare, studiare, né conoscere il paese, perché ti ritrovi in una remota e isolata località in collina, lontano dalla città. L'unica cosa che puoi fare è attendere, e nel mio caso, cercare di sopravvivere.

Il mio primo compagno di stanza, per esempio, oltre che accanito fumatore (e io odio il fumo) era anche un attivo supporter dell'Isis. Nell'ambito di una campagna di sensibilizzazione sulle tematiche Lgbt+, a un certo punto pubblico online la foto di un bacio tra me e il mio amico attivista Amed Sherwan. La voce si sparge nella residenza, e vengo confrontato da un coinquilino che afferma di conoscere la mia storia e mi fa una predica minacciosa, dicendo che avrei dovuto tornare all'islam e smettere di portare vergogna alla mia famiglia. Gli altri abitanti della casa, con cui già parlavo poco, mi tolgono completamente il saluto. Iniziano però i commenti omofobi, e subisco una violenta aggressione fisica, interrotta solo dall'intervento di una donna giamaicana che minaccia di chiamare la polizia. Me la cavo con qualche segno sul collo, ma sono costretto a farmi trasferire in un'altra residenza, dove fin da subito mi isolo da tutti per evitare problemi.

Nel frattempo, sulla base dell'assurda considerazione che l'Egitto sia un paese sicuro per un ateo bisessuale, la mia richiesta di asilo viene rifiutata, condannandomi a questa non vita fino alla sentenza di appello. Dopo un altro confronto violento, questa volta con un coinquilino spacciatore, vengo accolto da una comunità locale di cristiani, dove tuttora vivo. Non è ancora la sistemazione ideale, trattandosi di persone profondamente omofobe, ma almeno loro, a patto di evitare

certi argomenti, mi tollerano. In ogni caso, due anni così hanno spento il mio desiderio di esprimermi. Sono stanco, mi interessa solo tenermi fuori dai guai e dal pericolo.

Non posso lamentarmi di ciò che la Germania ha fatto per me, anzi mi ritengo fortunato rispetto ad esperienze di cui sono al corrente in altri paesi. Per esempio, sono convinto che tragedie come quella di Sarah Hegazi, suicidatasi in Canada quando le è venuto a mancare il supporto del governo, qui in Germania non accadrebbero. Tuttavia, mi sento vittima di un sistema che non è preparato né interessato a gestire situazioni specifiche come la mia. Un sistema che non guarda in faccia nessuno, che ci aggrega tutti insieme come "arabi", senza tenere in considerazione il fatto che i diritti civili si dovrebbero applicare a noi come individui, non ad arbitrari gruppi di immigrati. Come ateo e bisessuale non potrei essere più diverso dalle persone con cui sono stato costretto a convivere: di fatto, lo stesso tipo di persone che mi avevano costretto a fuggire dal mio paese.

### **Muhammad Hisham Nofal**

Ingegnere egiziano, ha lasciato il paese nel 2018, perseguitato per aver partecipato a una trasmissione in cui ha parlato pubblicamente del suo ateismo. *Nessun Dogma* si è occupata del suo caso nel numero 2/2020.

## **Ora sono costretto a nascondermi e non parlare con nessuno nel quartiere**

**N**on potendo prendere un aereo a Nouakchott, dato che mi avrebbero fermato in aeroporto, ho dovuto valicare la frontiera con il Mali, attraversare il deserto per raggiungere l'Egitto e da lì proseguire fino alla Turchia, da dove finalmente sono volato in Germania. Non so descrivere la gioia che ho provato all'arrivo. Mi sembrava di respirare per la prima volta nella vita, volevo abbracciare tutti quelli che incontro. Ero nel paese della libertà, un posto dove potevo gridare apertamente tutte le cose in cui credevo e non credevo, senza che nessuno potesse più rubarmi la voce e i miei diritti. Non immaginavo che sarebbe stato l'inizio di una nuova guerra.

I problemi sono emersi subito, con il traduttore che si rifiutava di riportare le mie parole all'ufficiale, considerandole personalmente blasfeme. Infatti ho dovuto rifare il colloquio, perché una volta che mi è stata presentata la documentazione per firmarla, alla voce "religione" era scritto "musulmano", nonostante avessi chiaramente dichiarato di essere ateo.

Il centro di accoglienza a cui sono stato portato era un luogo isolato in mezzo alla foresta. La struttura ricordava una prigione, piena di gang e malviventi, ogni blocco col suo boss che organizzava lo spaccio di droga e la vendita di articoli

rubati. Essendo mauritano, sono stato assegnato a un blocco di africani musulmani, con a capo un marocchino. Intimorito dalla situazione, ho cercato di starmene in disparte, ma non si è rivelato facile, perché si mangiava tutti insieme, e i residenti cercavano sempre di coinvolgermi nelle loro attività ricreative. Una sera, parlando della nostra esperienza di rifugiati, qualcuno ha detto: «Per farsi accettare in Europa bisogna tradire le proprie origini, farsi sodomizzare o vendere la religione. Quella gente va solo uccisa, lo dice la sharia». Parole che mi hanno scioccato e fatto riflettere. Com'è possibile che queste persone siano fuggite dalla repressione di brutali regimi africani per cercare in Europa il rispetto dei loro diritti, per poi perpetuare l'odio e la discriminazione nei confronti di altre minoranze?

Col tempo, ho notato che questa gente tende ad avere un atteggiamento ipocrita: parlando con i tedeschi, dissimula una certa tolleranza, fingendo col sorriso sulla bocca di essere a favore della libertà di espressione, dei diritti di gay e apostati. È nei confronti degli altri arabi che questi gettano la maschera e rivelano tutto il loro odio, aggrappandosi a un concetto di onore che non tollera deviazioni nella loro comunità.

Passato qualche giorno, un algerino è venuto a dirmi che aveva trovato il mio profilo su Facebook e che si vergognava di me per i miei post critici sull'islam. Poco dopo, un gruppo fa irruzione nella mia stanza e comincia a picchiarmi, calciarmi e insultarmi. Mi rompono il telefono quando tento di chiamare la

polizia. È il primo di una serie di attacchi che subisco al centro di accoglienza, dove sono costretto a rimanere per circa un anno. Un iracheno che stavo aiutando facendogli da interprete mi ha preso a schiaffi quando l'ho contestato sul fatto che gli atei debbano andare all'inferno. Un altro ragazzo mi ha colpito in testa con una padella dopo avermi sorpreso in cucina a preparare il pranzo durante il ramadan. L'episodio peggiore è accaduto quando, dopo una discussione in cui avevo fatto notare la contraddizione tra la miseria economica e umana dei paesi medio-orientali e la gloriosa superiorità proclamata da chi dice di affidarsi alla preghiera, vengo zittito a colpi di pugnale, riportando tre ferite. Il responsabile viene redarguito dalle autorità, ma subito rilasciato, e a me viene data una generica rassicurazione: «Non hai nulla da temere se smetti di fare discorsi islamofobi».

I pericoli non cessano quando finalmente ottengo l'asilo e posso andare a vivere da solo in città. Il governo mauritano infatti è attivamente impegnato a censurarmi anche qui in Europa, e tramite l'ambasciata di Berlino fa continuamente pressioni alla Germania per deportarmi. Per fortuna, senza esito.

In seguito a un mio post su Facebook, due connazionali malintenzionati partono da Parigi per venirmi a cercare personalmente in Germania, facendo rete con gli arabi di Colonia per individuare il mio indirizzo. Per questo motivo ora sono costretto a nascondermi e non parlare con nessuno nel quartiere, per non essere notato da chi potrebbe rivelare queste informazioni. Incredibile che nel ventunesimo secolo esprimere le proprie opinioni sui social media possa mettere in pericolo la tua vita, no?

Ma io non sono venuto in Germania per rinunciare alla mia libertà di espressione. Voglio continuare a dire che molti aspetti della legge islamica violano la dignità umana e i diritti fondamentali, voglio continuare a dire che l'unica possibilità di libertà è la laicità e che ognuno ha il diritto di scegliere se credere oppure no. E soprattutto voglio far conoscere la realtà della Mauritania, perché qui in Europa nessuno ne parla mai. In Mauritania, a causa della legge islamica i non credenti, gli omosessuali e i liberali vengono imprigionati e condannati a morte. A causa della legge islamica esiste ancora la schiavitù. Io ho avuto fortuna: dalla mia posizione, ho l'opportunità di fare ascoltare la mia voce, attraverso le associazioni e i media occidentali, e sento la responsabilità di usarla anche per coloro che soffrono nel silenzio, ignorati dal resto del mondo. ■

#rifugiati #intolleranza #ateismo #Lgbt+

### Yahya Mustafa Ekhou

Mauritano, perseguitato dalle autorità e dai fondamentalisti per aver criticato l'islam. Fondatore del gruppo online "Rete dei liberali in Mauritania", il suo libro *Le persone libere non si possono addomesticare* è di imminente pubblicazione in edizione tedesca.





Delegazione Uaar al Roma Pride.

# Piazze ritrovate e nuovi attivisti

I Pride all'epoca dell'isteria da ddl Zan e della pandemia globale.

di Andrea Ruggeri

**N**egli ultimi mesi siamo tornatØ in piazza a fare banchetti, a manifestare e a urlare i nostri slogan, quasi come animali usciti da un letargo che ci è sembrato davvero troppo lungo. L'Uaar, nonostante lockdown, coprifuochi e chiusure, non ha cessato di essere in prima linea nella lotta per i diritti civili, anche quelli delle persone Lgbt+. Quest'anno, poi, in particolare, ha visto una convergenza della comunità attiva per i diritti civili come non si vedeva da tempo. Sono nate delle mobilitazioni collettive, condivise e spalmate su tutto il territorio nazionale, e noi dell'Uaar siamo statØ presentØ a ogni livello.

Proprio come l'anno scorso, nei manifesti politici dei Pride ai quali l'Uaar ha aderito si ripropongono temi come il contrasto alla violenza, la promozione dell'educazione agli affetti e al genere nelle scuole, un lavoro culturale che si opponga alle discriminazioni sul lavoro e nella vita quotidiana. Ma quest'anno il principale campo di battaglia – e motivo per questa eccezionale unione di intenti tra le tante anime interne al movimento – è stato quello del ddl Zan.

È affare noto come sia stato necessario rispondere ad alta

voce allo show della vergogna che si continua – purtroppo – a consumare su questo disegno di legge. Per capire il volume del dibattito intorno al ddl Zan, basta digitare le due parole sul motore di ricerca Google per avere all'incirca 22 milioni e 900mila risultati. Per avere una migliore comprensione della misura di questo numero, digitando 'legge eutanasia' si ottengono circa 658mila risultati, 7 milioni per 'legge elettorale', 1 milione e 580mila per 'legge aborto', 8 milioni per 'legge pensioni'. Anche se considerassimo il fatto che nell'ultimo anno si sono lette molte più notizie online, comunque è impressionante che si sia parlato così tanto di una legge con un impatto ben più ristretto rispetto alle altre prese ad esempio.

I movimenti Lgbt+, così come i movimenti alleati e le altre identità e realtà che sarebbero più tutelate dall'introduzione di questa legge (NdR: il ddl Zan introduce

l'aggravante penale anche per reati d'odio su base misogina e abilista), si sono trovati a doversi difendere da una quantità di attacchi che non si credeva possibile: non solo letture di parti della *Bibbia* in parlamento e in piazza – a questo in Italia siamo abituati – e ancora l'uso sistematico di un linguaggio estrema-

**Ondate di disinformazione e fake news che si gonfiavano tra loro, alimentate da tutti i gruppi anti-gender**

mente violento contro tutte le persone trans, l'appellativo di legge bavaglio ripescato dai non troppo lontani tempi berlusconiani, ma perfino ingiurie e posizionamenti avversi dalle fila amiche. Davvero una gran quantità di lavoro per una legge tra le più innocue...

Eppure nei mesi passati chiusi per lo più in casa ci siamo trovat@ tutt@ a gestire il crescente odio online scaturito da dibattiti sul ddl Zan. Ondate di disinformazione e fake news che si gonfiavano tra loro, alimentate da tutti i gruppi *anti-gender* che parlano di come «renderemo trans i bambini» o come «ci sono persone trans pentite» (da ultimo *Panorama* ha fatto un numero con questo titolo), e supportate dai cattodem (reazionari di centrosinistra) e dalle cosiddette Terf (femministe radicali che escludono le persone trans) di associazioni come Arcilebica o RadFem Italia. Come sicuramente già sapete, abbiamo assistito negli ultimi anni a questa alleanza tutta a destra di persone che un tempo lottarono per i diritti delle donne e che adesso si trovano a organizzare eventi e conversare in dirette online su Zoom con personaggi come Adinolfi, Gramolini, De Mari, Gianfranco Amato e tante altre figure presenti anche al famoso “congresso della famiglia” del 2019 a Verona.

All'indomani della riapertura estiva di quest'anno, in tutt'Italia si sono tenute manifestazioni a tappeto per sostenere il disegno di legge contro l'omolesbobitransfobia e per rivendicare ulteriori diritti (la lotta va ben oltre questo disegno di legge, non dimentichiamolo). Non più discussioni e confronti via Zoom, ma finalmente tornare a vedersi in volto, sentire e condividere discorsi con activist@ e alleat@ con i quali non ci si incrociava fisicamente da fin troppo tempo! Tantissime realtà e gruppi informali, nati anche durante la pandemia, insieme a piccole e grandi associazioni si sono così impegnate a organizzare piazze per il ddl Zan intorno alla data del 17 maggio (giornata internazionale contro l'omolesbobitransfobia), dando inizio a una stagione nuova: attraverso un gruppo Telegram ci si coordina sul livello nazionale e si continua a lavorare insieme per rispondere all'ennesima ricalendarizzazione in Senato della discussione sulla legge, e a Italia Viva che adesso si schiera assieme alla Lega per eliminare l'“identità di genere” dal testo, ma anche per riflettere su come portare tutto questo all'interno della stagione dei Pride.

È stato davvero un evento eccezionale potere organizzare i Pride quest'anno, anche se all'ultimo minuto, anche se con pochissima struttura intorno. Sono state manifestazioni quasi più spontanee che altro. Personalmente non sono riuscito a partecipare a nessuna manifestazione quest'estate: avevo degli impegni presi da tempo e ho dovuto fare una scelta. Ma io di Pride ne ho fatti tanti nella mia vita, e rinunciare a uno per me non è stata poi chissà quale perdita.

Invece, è importante sentire e leggere le storie di chi viene da una storia diversa. Soprattutto negli ultimi due anni sono aumentati tantissimo giovani activist@ digitali che fanno un gran lavoro di informazione, *advocacy* e *lobbying* quotidiano attraverso i social. Quest@ giovani activist@, nel frattempo, stanno anche... crescendo! Hanno compiuto 16, 18, 20 anni in lockdown, fanno coming out, iniziano a trovare sempre più spazio per parlare di sé ma, proprio per il periodo in cui ci troviamo, non hanno mai vissuto alcune esperienze che per persone come me hanno cadenzato gli anni di crescita, e cioè le esperienze di piazza e il Pride. Vi voglio quindi riportare le parole di un attivista Uaar che al Bologna Pride c'è stato. L\* è Giovanni Mantena ed è attivo come responsabile di alcune rubriche sulla pagina Instagram di Uaar Giovani, per #AngoloQueer ha raccontato cosa è stato il Pride per l\*:

«Il corteo non è ancora partito, eppure si sente già una certa energia nell'aria, come fosse un desiderio seminascolato in procinto di scatenarsi.

Finalmente si parte, ed è subito un tripudio di bandiere, striscioni (tra cui il nostro contro il Concordato), musica a palla e colori. È tutto bellissimo. Siamo un fiume in piena che inonda le strade della città e le riempie di gioia e di rabbia: ci sono le famiglie arcobaleno, ci sono le persone queer anziane coi capelli bianchi e lo sguardo di chi ne ha passate davvero tante ma ora è

felice e si sente a casa, ci sono i *bears* con i giubbotti in pelle e i *twinks* con le maschere da cane, ci sono le ragazze di NonUnaDiMeno che urlano al cielo e al mondo i loro meravigliosi slogan femministi contro dio e il patriarcato, e ci siamo anche noi della Uaar con le nostre belle bandiere e tanta voglia di farci vedere e sentire».

Al di là di ogni retorica, il Pride è proprio un giorno speciale, dal cosa indossare per affrontare il caldo ed essere stilos@ allo stesso tempo, dalle persone che incrocerai e quelle che non pensavi di incrociare, dal raccoglimento alla marcia, fino alla festa dopo, è un momento di bellezza raro che non andrebbe negato, che è stato un peccato rimandare l'anno scorso, e che speriamo continui a ripetersi sempre più colorato. ■

#Pride #lgbt+ #ddlZan #concordato



### Andrea Ruggeri

Ateo dall'età di 14 anni, oggi è coordinatore del circolo Uaar di Bologna, responsabile delle relazioni interassocieative e referente per le questioni Lgbt+. Un suo motto: «anche se adesso non capisco cosa sei, difenderò con le unghie e con i denti il tuo diritto di esserlo».

## È subito un tripudio di bandiere, striscioni (tra cui il nostro contro il Concordato)



La delegazione Uaar  
al Pride di Bologna.



U A  
AR

Unione degli Atei  
e degli Agnostici  
Razionalisti

# RESTIAMO LIBERI DALL'INGERENZA DEL VATICANO DDL ZAN SUBITO!



## Due mesi di attività Uaar

di Cinzia Visciano

**38** circoli e 23 referenti. Questi i numeri della nostra presenza sul territorio italiano e non solo. Dietro i numeri i tanti volti degli attivisti Uaar che si spendono quotidianamente per portare i temi della laicità su tutto il territorio nazionale.

I lettori più attenti avranno notato l'incremento dei numeri con cui iniziamo questo articolo. Infatti, grazie all'impegno e all'entusiasmo di un gruppo di attivisti locali è stato fondato

il circolo di Napoli, e negli ultimi mesi sono stati incaricati tre nuovi referenti, a Latina, a Pescara e a Lucca.

Giugno è iniziato all'insegna della festa della Repubblica, occasione per noi dell'Uaar di ribadire che così come abbiamo detto addio alla monarchia così vogliamo dire addio al concordato. Proprio il concordato è stato tirato in ballo dallo stesso Vaticano che ha attivato i propri canali diplomatici per chiedere formalmente al governo italiano di modificare il ddl Zan, ovvero il disegno di legge contro l'omolesbobitansfobia, perché in alcuni contenuti violerebbe l'accordo di revisione del concordato. Un'ingerenza inaudita negli affari dello Stato, come ha commentato il nostro segretario nazionale, che ha provocato almeno due effetti che probabilmente le gerarchie ecclesiastiche non si aspettavano. L'attacco alla laicità dello stato italiano è arrivato proprio nel mese che tradizionalmente è dedicato ai Pride. Molti circoli Uaar, da Roma a Milano, da

### APPROFONDIMENTI

- <https://blog.uaar.it/2021/06/22/pressing-del-vaticano-sul-parlamento-contro-il-ddl-zan-uaar-uninaudita-ingerenza/>
- <https://www.facebook.com/watch/live/?v=342555840807620>
- <https://www.uaar.it/laicita/sbattezzo/>
- <https://liberadiabortire.it/>

Bologna a Napoli, da Genova a Livorno e Padova hanno sfilato ai tanti Pride che si sono tenuti in giro per l'Italia con uno striscione in cui campeggiava la scritta *Aboliamo il concordato*. A Ragusa, per il ciclo *Pride Talks 2021*, il coordinatore del circolo è intervenuto ad una conferenza dal titolo "Stato laico e ingerenze confessionali".

Mentre il ddl Zan approdava al Senato, si sono continuati a tenere sit-in e manifestazioni a sostegno della legge, dove i nostri attivisti, a Salerno, a Roma, a Modena, a Cagliari, hanno partecipato sventolando le bandiere dell'Unione degli Atei per affermare a chiare lettere che solo uno stato laico può tutelare i diritti civili di tutte e di tutti, nessuno escluso.

L'evento senza precedenti dell'ingerenza del Vaticano nell'iter di approvazione di una legge dello stato italiano ha prodotto anche un altro fatto evidentemente non previsto dal Vaticano stesso: un aumento del 5000% rispetto agli standard delle visite alla pagina dedicata allo sbattezzo. Sono inoltre arrivate numerose richieste di informazioni sulla procedura per lo sbattezzo sia via e-mail sia telefoniche, a testimonianza del fatto che la necessità di uno stato laico, libero da ingerenze indebite è avvertita da tante e tanti in questo paese.

L'allentarsi delle misure anti-Covid ha permesso alle attiviste e agli attivisti Uaar di tornare nelle strade e nelle piazze di Livorno, Perugia, Genova, Venezia, Roma, Pordenone, Palermo, Milano, Catania, Padova per lanciare un *Libera di abortire day*, cioè un finesettimana dedicato alla campagna Libera di abortire, organizzando tavoli informativi (visto che le istituzioni preposte si guardano bene dal fare informazione), distribuendo un vademecum per conoscere le procedure per accedere all'ivg e invitando a firmare l'appello indirizzato al ministro della salute Speranza.

A Pescara, il neo-referente ha organizzato un banchetto informativo per far conoscere l'Uaar sul territorio e anche per dare informazioni su come procedere per lo sbattezzo.

Si è inoltre potuto ricominciare a organizzare eventi all'aperto, come quello del circolo di Pordenone dal titolo "*Riderci su?*", per parlare con Andrea Sesta e Rosaria Greco (della redazione di *Lercio* e autori, insieme ad altri, del libro *Mock'n'troll*) di satira, fake news e pseudoscienze, nonché di quanto sia possibile ridere (e su che cosa). Oppure come quello di Palermo, "*Briciole di notti - versi per (r)esistere - verso il Palermo Pride*", dove Massimo Milani (Palermo Pride) e Mirko Pace (Segretario Arcigay Palermo) hanno letto e discusso le liriche raccolte nel volume *Briciole di notte*, con la moderazione di Maria Angela Fatta, responsabile nazionale Uaar per le questioni Lgbtqi+

e di genere. O ancora, come l'interessante conferenza organizzata dal circolo di Cagliari nell'ambito della notte europea dei ricercatori 2021 con la dott.ssa Silvia Casu, "*Oltre la Terra - Viaggio alla ricerca della vita nell'universo*".

Sono anche proseguiti gli incontri on line, come quello organizzato in occasione del World Humanist Day per discutere di umanesimo ateo con Andrea Ruggeri, coordinatore europeo di Young Humanists International, con Giovanni Gaetani, attivista e divulgatore di filosofia umanista e con Elisa Corteggiani, Maria

Fatta e Giorgio Maone, rispettivamente responsabili scienza, questioni femminili/Lgbtqi+ e relazioni internazionali dell'Uaar.

Sono stati due mesi intensi di attività che hanno visto il mese di luglio chiudersi con un regalo da parte dell'Uaar alle scuole secondarie di primo grado statali. Da sempre ci battiamo per il diritto a un valido insegnamento alternativo a quello della religione cattolica (Irc) e conosciamo la scarsità di risorse economiche che spesso priva gli insegnanti degli strumenti per insegnare. Abbiamo quindi deciso di regalare alle scuole interessate alcuni kit per la didattica legata alla scienza e alla robotica (kit LEGO® Spike) e destinati alle lezioni che coinvolgono alunni che si avvalgono dell'insegnamento alternativo alla religione cattolica. Un atto concreto e tangibile per rendere il mondo più umano tramite il nostro agire laico. ■

#ddlZan #concordato #Pride #Lego



**Inquadra e trova la realtà  
Uaar più vicina a te!**



**Lunedì  
21 Giugno  
h 18:30**

**World Humanist Day  
Celebriamo l'umanesimo in Italia e nel mondo  
DIRETTA ONLINE**



**Cinzia Visciano**

È donna, romana, classe 1970, atea. Da più di dieci anni dedica il suo tempo libero alle battaglie Uaar, con il corpo e, non potendoci mettere l'anima, con tanta passione. Razionalista e visionaria: sogna un'Italia laica, dal sud al nord, isole comprese. Da maggio 2019 è responsabile dei circoli Uaar.



**Roberto Grendene**  
Segretario Uaar

# Impegnarsi a ragion veduta

Questa volta non siamo stati i soli a parlare dell'assurdità, dell'ingiustizia e dei danni che si porta dietro il concordato. Il coro di critiche è partito quando si è saputo della nota con cui la diplomazia vaticana a metà giugno ha ufficialmente chiesto all'Italia di modificare il testo del ddl Zan. Tranne qualche integralista, tutti hanno tratto la logica conclusione che una legge votata dal parlamento non solo non deve subire rettifiche dal Vaticano, ma che se l'ingerenza ecclesiastica trovasse mai qualche appiglio nel concordato quello da rivedere dovrebbe essere quest'ultimo.

A ben vedere la novità sta nel fatto che la nota della Santa sede è stata resa pubblica. Non a caso un politico di vecchio corso come Vannino Chiti — già ministro per le riforme istituzionali e vicepresidente del Senato — ha parlato di irresponsabili e sottolineato l'abilità del Vaticano di trattare questi temi sottobanco. «Con discrezione», ha detto in realtà l'onorevole, ma è una forma di discrezione davvero curiosa. A pochi giorni di distanza abbiamo appreso infatti da Matteo Salvini che il segretario di stato del papa, il cardinale e arcivescovo Pietro Parolin, ha telefonato a lui e a Matteo Renzi e li ha esortati a «dare un'occhiata» al ddl Zan. Più che discrezione sembra di essere di fronte a un'ossessione. Ma che dà i suoi frutti. «Entrambi ascoltiamo il Santo padre» ha dichiarato infatti Salvini parlando anche a nome dell'altro Matteo, e sia Lega che Italia Viva hanno depositato emendamenti al ddl Zan che guarda caso accontentano la Chiesa.

A settembre, con tutta probabilità, il Senato voterà le raffiche di emendamenti ostruzionistici. Che passi o che venga affossato una lezione è arrivata: c'è bisogno di molto più del ddl Zan e la strada della ricerca di mediazioni con chi ascolta il cardinale arcivescovo paga solo il cardinale arcivescovo. Se è realistico non confidare in strabilianti vittorie laiche, è anche



vero che ci sono temi terribilmente concreti che trovano larghissimo consenso nell'opinione pubblica, come ad esempio il recupero di svariati miliardi di Ici arretrata. Sono miliardi che deve all'Italia lo stato totalitario di cui si è parlato prima, quello che invia le note diplomatiche e fa le telefonate ai due Matteo.

E anche rimanendo nell'ambito dei diritti civili c'è un tema sul quale è imprescindibile l'azione del parlamento. Dalla Corte costituzionale in giù tutti hanno chiaro il concetto che per l'eutanasia è indispensabile una legge. Il 6 luglio scorso la commissione giustizia della Camera ha approvato il testo base sulle «Disposizioni in materia di morte volontaria medicalmente assistita». Prevede che il Servizio sanitario nazionale aiuti a morire dignitosamente e senza inutili sofferenze le persone affette da prognosi infausta e tenute in vita da trattamenti di sostegno vitale, una volta appurato che consapevolmente ritengano inaccettabile continuare a vivere in tali condizioni. Non si potrà dire di aver ottenuto la piena eutanasia legale nel nostro paese, ma se quel testo base diventerà legge sarà un enorme e concretissimo passo nella giusta, umana e laica direzione. Sarà una trasformazione epocale dell'approccio del Ssn alla libertà di scelta dei pazienti, e di quelli in maggior stato di sofferenza. Ed è un testo che si basa anche sull'impegno dell'Uaar, visto che si apre riportando come atto di partenza del suo iter la legge di iniziativa popolare dal titolo «Rifiuto di trattamenti sanitari e liceità dell'eutanasia», per la quale l'Uaar raccolse oltre 60mila firme assieme ad Alc e altre associazioni tra marzo e settembre del 2013. ■

## APPROFONDIMENTI

- [https://www.adnkronos.com/salvini-conte-vuole-draghi-a-casa-noi-garanzia-per-premier\\_6kEx3XL3fIXQ4A5Cp2OPUZ](https://www.adnkronos.com/salvini-conte-vuole-draghi-a-casa-noi-garanzia-per-premier_6kEx3XL3fIXQ4A5Cp2OPUZ)
- <https://www.vaticannews.va/it/vaticano/news/2021-06/parolin-no-blocco-ddl-zan-liberta-opinione-riguarda-tutti.html>
- <https://documenti.camera.it/leg18/resoconti/commissioni/bollettini/pdf/2021/07/06/leg.18.bol0618.data20210706.com0212.pdf>
- <https://www.camera.it/leg18/126?tab=&leg=18&idDocumento=0002>

#ddlZan #concordato #eutanasia #lci



# Un giro del mondo umanista, due mesi alla volta



## Inghilterra e Galles verso un bando delle procedure di test e “ricostruzione” della verginità

La National Secular Society (Nss) britannica annuncia con soddisfazione un emendamento che proibisce i “test della verginità” e la ricostruzione dell’imene, appena introdotto nella *Health and Care Bill*, riforma sanitaria il cui iter parlamentare è già a buon punto. Un intervento in tal senso era stato caldeggiato dalla stessa Nss nel corso di consultazioni governative tenutesi lo scorso aprile. Secondo quanto riporta Karma Nirvana, associazione che da anni aiuta le vittime della cosiddetta “violenza d’onore”, le procedure volte a verificare l’integrità dell’imene, ed eventualmente a ricostruirlo chirurgicamente, sono attualmente offerte da numerose cliniche, che lucrano sulla pelle di giovani donne, vittime del mito patriarcale della verginità: specialmente quelle di famiglia islamica, che rischiano la morte sociale, quando non quella fisica, se sospettate di rapporti sessuali prematrimoniali. ■

## Libertà di religione: istruzioni per l’uso

Humanists International ha pubblicato una guida di “buone pratiche” tese ad inquadrare le questioni di *Freedom of Religion or Belief* (FoRB) in una cornice laico-umanista, soprattutto per evitare che, come troppo spesso accade, la “libertà di religione” venga strumentalizzata e distorta nella pretesa di discriminare e calpestare altri diritti civili (ad esempio quelli femminili o Lgbt+) da parte delle confessioni organizzate. Corredano questa iniziativa alcuni video realizzati da rappresentanti di diverse organizzazioni membre, tra cui Adele Orioli, responsabile iniziative legali dell’Uaar che illustra la tensione tra FoRB e diritti riproduttivi, resa particolarmente evidente dalla piaga dell’obiezione di coscienza nella sanità pubblica italiana. ■



## La vita (difficile) degli atei in Libano

Freethought Lebanon, l’organizzazione libanese nostra omologa, ha pubblicato il primo studio sui cittadini non credenti del paese dei cedri. La ricerca, finanziata dall’Agenzia norvegese per la cooperazione allo sviluppo, analizza la situazione di atei, agnostici e liberi pensatori sotto il profilo legale e sotto quello della rappresentazione mediatica osservando il triennio 2018-2020, e mette a fuoco la discriminazione, gli abusi e lo stigma sociale attraverso quaranta casi di studio e un sondaggio di percezione. Il rapporto è scaricabile integralmente dal sito dell’associazione. ■

#verginità #libertàdireligione #ateismo

L’Uaar fa parte di Humanists International, l’organizzazione-ombrello che raccoglie le principali associazioni laico-umaniste sparse per il globo, e della European Humanists Federation, il cui scopo principale è difendere e promuovere il punto di vista delle persone non credenti presso le istituzioni europee. Questa rubrica vuole essere un piccolo osservatorio sulle vicende internazionali della laicità e dei suoi sostenitori.

### APPROFONDIMENTI

- ➔ Karma Nirvana - [karmanirvana.org.uk](http://karmanirvana.org.uk)
- ➔ National Secular Society - [secularism.org.uk](http://secularism.org.uk)
- ➔ FoRB Good Practice Guide - [humanists.international/forb-good-practice-guide](http://humanists.international/forb-good-practice-guide)
- ➔ Atheists in Lebanon Study - [www.freethoughtlebanon.net/atheists-in-lebanon-study](http://www.freethoughtlebanon.net/atheists-in-lebanon-study)



### Giorgio Maone

Hacker antifascista, difensore dei diritti umani, civili e digitali. Ateo, sbattezzato, attivista per l’umanismo. Tre volte papà, partigiano di una scuola pubblica, inclusiva e senza dèi.



# L'Italia sta allontanando i suoi giovani

I cervelli in fuga sono soltanto una parte del problema.

di **Simone Morganti**

**C'**è chi sale, e c'è chi scende. Come c'è chi parte, e c'è chi arriva. Ma in un dibattito pubblico sempre più fossilizzato attorno al tema dell'immigrazione, si dedicano fiumi di parole e d'inchiostro ai nuovi arrivati, pochissime righe invece alle partenze. Per scrivere questo articolo so già che mi serviranno sei o sette ore. E in questo lasso di tempo, circa cento

**La politica osserva arrendevole, spesso inerme e nel silenzio totale**

italiani se ne andranno. La maggior parte di loro sceglierà come nuova dimora il Regno Unito, o la Germania. Chissà quanti di loro faranno ritorno tra qualche anno – se mai lo faranno. O se decideranno di tornare in Italia nei mesi estivi, come *turisti in patria*. Quello che è certo è il presente: gran parte di coloro che partono sono giovani. E con un alto livello di istruzione. Il nostro paese, in stagnazione

economica e sociale da più di due decenni, cede ogni anno il fior fiore del suo talento. Più che di una fuga, si tratta di un'autoutilizzazione brutale, frutto di scelte sbagliate e di un'arretratezza (non solo) tecnologica che si trascina avanti da decenni. E che la politica osserva arrendevole, spesso inerme e nel silenzio totale. La destra identitaria è fin troppo concentrata in

## APPROFONDIMENTI

 <https://www.statista.com/chart/18393/european-innovation-score-board-ranking>

guerre culturali interminabili a sostegno delle “radici” – ossia crocefissi, presepi e teocrazie straniere che interferiscono con i lavori del parlamento. Mentre per il neoeletto segretario del Pd Enrico Letta «serve manodopera che viene dall’immigrazione». Un bel tacer, insomma, non fu mai scritto.

A pensarci bene, le parole del segretario del Pd non devono stupire: non sono dettate da cattiveria o da razzismo delle basse aspettative, ma piuttosto ancorate a una concezione antidiluviana del mondo del lavoro. E così mentre l’Europa procede spedita nella transizione al lavoro sostenibile e tecnologizzato lo stivale resta a guardare. Nel resto del continente la digitalizzazione è un processo in corso da anni. In Italia invece le piccole e medie imprese, per lo più (77%), ci investono, ma i risultati sono poco incoraggianti. Tant’è che a raggiungere la cosiddetta “maturità tecnologica” secondo l’Istat sono appena tre imprese su cento. E se in Islanda e in Giappone lo slogan “lavorare tutti, lavorare meno” prende effettivamente forma con la sperimentazione di settimane lavorative brevi di quattro giorni (senza riduzioni in busta paga, ndr.), in Italia la riduzione dell’orario di lavoro non è un tema. Come spesso accade nei record negativi, primeggiamo anche per numero di ore lavorate: 1719 in un anno, contro una media Ocse di 1632. Per fare un confronto, in Germania sono 1360. E nei Paesi Bassi la legge non consente contratti di lavoro che superino le 45 ore settimanali. La situazione sa di paradosso: lavorano più le cicale delle formiche. Eppure queste ultime guadagnano più delle prime. E sono più felici. Del resto a contare non è solo la quantità di ore lavorate, ma anche la qualità del lavoro – e delle condizioni di lavoro: tempi nuovi richiedono profili di lavoratori aggiornati. E a che punto siamo nello stivale?

In Italia i lavoratori specializzati non mancherebbero, ma sono enormemente sottopagati rispetto alla media Ocse – per un confronto, se un ingegnere italiano guadagna in media 38mila euro annui, nei paesi Ocse si sale a 48mila (il governo Renzi, tra l’altro, pensò bene di farne motivo di vanto per attrarre investitori). E così in Italia chi si laurea sceglie spesso di trasferirsi altrove per inseguire una retribuzione più consistente. In molti invece preferiscono non laurearsi: i vantaggi in busta paga non sono poi così alti da ripagare anni di studio. Le percentuali del resto parlano in modo chiaro. Nei paesi Ocse a laurearsi è quasi un giovane su due (44%), in Italia appena uno su quattro (27%). Se questo trend non troverà una fine, ne scaturirà inevitabilmente una desertificazione culturale – oltre che economica.

Una delle vie più rapide per uscire da questa impasse, e rilanciare l’occupazione giovanile, sarebbe investire maggiormente in ricerca e digitalizzazione. La Germania ci ha già pensato, e caldeggia da tempo l’ipotesi di istituire un ministero per la transizione digitale – oltre ad avere in programma di inve-

## Chi si laurea sceglie spesso di trasferirsi altrove per inseguire una retribuzione più consistente

**Se tra un numero e l’altro di Nessun Dogma non sai cosa leggere,**



**hai a disposizione gli articoli pubblicati sul blog *A ragion veduta* – Il mondo osservato dall’Uaar**

stire il 90% dei fondi del *recovery plan* nella svolta ecologica e digitale. Nella classifica europea dei paesi più innovativi, l’Italia si trova invece al diciottesimo posto dietro a Cipro e Malta, e al terzultimo per investimenti nell’istruzione. Confindustria propone invece di investire una parte per i festeggiamenti del bimillenario della morte e risurrezione di Gesù. Nello stivale, la retorica identitaria arriva quindi a influenzare anche le scelte di politica economica.

E così, come da *ringkomposition* che si rispetti, torniamo al tema di cui parlavamo all’inizio. Gli schieramenti politici sono concentrati o in una guerra culturale dai tratti identitari e xenofobi, o in una campagna xenofila che vede il futuro esclusivamente nel modello multiculturale. Bisogna però essere ciechi, o abbastanza furbi da far credere agli altri di esserlo, per non capire che rischiamo una desertificazione culturale e sociale senza precedenti. Nel mezzo di un’emorragia di cervelli sempre più grave e incontrollata ci si scanna sul valore delle radici nella speranza – o meglio, nell’illusione – di garantire un futuro migliore. E nel mentre, le sei ore di cui parlavo sono passate. Cento italiani, in larga parte giovani come me, hanno deciso di andarsene. Il paese è un po’ meno vivo. Un po’ più vecchio. Un po’ più morto. ■

#giovani #emigrazione #istruzione #lavoro



### Simone Morganti

Romano, ventidue anni di cui già dieci vissuti da ateo. Di giorno studente di lingue, di notte rocker e mangiapreti.



# Rassegna di studi accademici

**Leila Vismara** È attivista Uaar del circolo di Parma e dilettante appassionata di scienza. Dal 2019 è nella redazione della nuova rivista dell'Uaar.

## **A** È la scienza che allontana dalla religione?

Giacché scienza e religione hanno visioni diverse e abbastanza incompatibili del mondo, si ritiene di solito che lo studio della scienza allontani dalla religione. Ma non sarebbe così, secondo una ricerca pubblicata il 29 aprile su *Sociology of Religion* e riportata da *The Academic Times*, che ha utilizzato i dati longitudinali prodotti dall'Istituto di ricerca sull'istruzione superiore dell'Università della California, relativi a 111.969 studenti universitari degli Stati Uniti.

Lo studio non ha riscontrato infatti alcuna differenza nella secolarizzazione tra gli studenti di materie scientifiche come fisica, chimica e biologia, e quelli delle scienze umane e sociali. Si è visto invece che ad allontanare dalla religione sono i campi di studio incentrati sull'indagine, come antropologia, fisica e filosofia, che insegnano allo studente a esaminare e mettere in discussione le proprie ipotesi; al contrario di quelli focalizzati sulla semplice applicazione della conoscenza, come gli studi di legge o di infermieristica.

### APPROFONDIMENTI

<https://academictimes.com/studying-science-isnt-what-makes-students-less-religious/>



## Difficoltà per gli insegnanti in Belgio

La tragica vicenda di Samuel Paty e altri episodi di intolleranza nel mondo scolastico hanno spinto l'organizzazione belga Centre d'action laïque a indagare le difficoltà incontrate dagli insegnanti delle scuole primarie e secondarie del Paese nel proporre tematiche potenzialmente in conflitto con credenze e pregiudizi; e i rimedi da loro proposti per superarle. I risultati pubblicati in maggio di un questionario di 40 domande sottoposte a più di 300 docenti mostrano che, sebbene la situazione sia al momento sotto controllo, la difficoltà che gli insegnanti incontrano nell'affrontare certi argomenti, soprattutto quelli relativi ai progressi etici e alle pratiche democratiche, rischia di spingerli verso l'autocensura.

Gli insegnanti richiedono soluzioni concrete: in particolare di ricevere formazione e sostegno continui; garantire agli studenti l'educazione alla vita relazionale, affettiva e sessuale – tramite il progetto Evras – utile per lottare contro omofobia e sessismo; nonché di portare da una a due le ore del “Corso di filosofia e cittadinanza”, che si propone di favorire il pensiero critico e la convivenza civile.

### APPROFONDIMENTI

[https://www.laicite.be/app/uploads/2021/05/202104\\_AnalyseQuestionnaireEnseignants.pdf](https://www.laicite.be/app/uploads/2021/05/202104_AnalyseQuestionnaireEnseignants.pdf)

## **L'insegnamento dell'evoluzione nelle scuole medie in Usa**

Qualche mese fa, una ricerca (riportata nel numero 5 del 2020) aveva fornito dati confortanti circa l'insegnamento dell'evoluzione nelle scuole superiori statunitensi. Ora l'argomento è stato indagato anche nelle scuole medie pubbliche, grazie a uno studio pubblicato in maggio da *Bmc*, in cui 678 docenti di scienze sono stati intervistati sul tempo dedicato all'insegnamento dell'evoluzione e sui concetti principali che trasmettono al riguardo. I risultati mostrano che, rispetto a quelli delle scuole superiori, gli insegnanti delle medie sono meno formati per insegnare l'evoluzione, cui dedicano meno tempo, e in minor percentuale appaiono convinti che la teoria dell'evoluzione sia una scienza consolidata; mentre in maggior percentuale ritengono scientificamente credibile il creazionismo. Variabili importanti a favore dell'insegnamento dell'evoluzione sono: lavorare in uno Stato che ha adottato i *Next Generation Science Standards*, che trattano l'evoluzione come un'idea fondamentale delle scienze della vita; aver seguito corsi universitari sull'argomento; una minor anzianità. È probabile che nei prossimi anni si attui un miglioramento attraverso il naturale ricambio del personale docente.

### APPROFONDIMENTI

<https://evolution-outreach.biomedcentral.com/articles/10.1186/s12052-021-00145-z>



## Rapporto sull'apostasia dei musulmani in nord America

L'organizzazione degli ex musulmani del nord America, insieme ai ricercatori della George Mason University, ha realizzato un'indagine su oltre 550 ex musulmani che vivono negli Usa e in Canada, citata in giugno da *Friendly Atheist*. Gli intervistati sono in maggioranza (quasi al 70%) immigrati di prima generazione, mentre gli altri sono per lo più figli di immigrati. Si tratta di giovani, più maschi che femmine e molto istruiti: oltre l'80% possiede titoli di studio universitari. L'apostasia si è verificata di solito tra i 17 e i 22 anni e raramente dopo i 35. In politica, oltre il 60% di loro si dichiara progressista.

Solo un 30% circa è uscito allo scoperto; gli altri mantengono riserbo sulla propria apostasia, soprattutto nei confronti della famiglia, giacché in molti hanno sperimentato allontanamento di familiari e/o amici, tentativi di manipolazione emotiva, e persino insulti e minacce. Gli intervistati dichiarano un'ampia gamma di motivi per cui hanno abbandonato l'islam, ma i fattori principali sono per un 35% il conflitto tra islam e diritti umani e per un 28% tra islam e scienza.

### APPROFONDIMENTI

<https://exmuslims.org/key-findings>



## Il supporto statale danneggia la religione

Uno studio effettuato da *Sociology of Religion* e pubblicato in maggio da *Christianity Today* esamina l'effetto delle relazioni tra Chiesa e Stato sui tassi di crescita o declino della popolazione cristiana nel mondo, mediante un'analisi transnazionale in 166 paesi dal 2010 al 2020. Il risultato, apparentemente paradossale, è che l'esistenza di pluralismo religioso e persino di persecuzioni non impedisce i tassi di crescita dei cristiani. Di contro, dove lo stato garantisce privilegi o sostegno al cristianesimo, si osserva un declino nel numero dei cristiani osservanti. I ricercatori ipotizzano che il pluralismo obblighi il cristianesimo a competere attivamente con altre fedi, mentre la persecuzione può approfondire l'attaccamento alla fede e rafforzare la solidarietà tra i correligionari. Al contrario, laddove il cristianesimo è privilegiato dallo Stato, aumentano l'apatia e la politicizzazione della religione, con il risultato di una fede meno dinamica e partecipata.

### APPROFONDIMENTI

<https://www.christianitytoday.com/ct/2021/may-web-only/christian-persecution-political-privilege-growth-decline.html>



## Ateismo e mezzi d'informazione

Nonostante i numerosi indizi di crescente secolarizzazione, esiste un modello diffuso di pregiudizio anti-ateo, negli Usa e in Gran Bretagna, di cui non sono state però finora esplorate le cause. È quanto si è proposto di fare uno studio pubblicato in aprile su *Religions* che, poiché i media sono una fonte importante di atteggiamenti pubblici, ha analizzato come l'ateismo e gli atei siano rappresentati sulla stampa statunitense e britannica, scoprendo che la rappresentazione è per lo più negativa. Un dato interessante tuttavia è che la negatività è maggiormente associata all'ateismo come concetto rispetto agli atei quali individui. Ad esempio, riferite ad "ateismo", troviamo parole chiaramente negative come "dogmatico" e "offensivo"; nessuna parola altrettanto negativa viene associata al termine "ateo". Chiaramente il pregiudizio contro l'ateismo e quello contro gli atei sono correlati; tuttavia l'antipatia del pubblico – se riflette la copertura dei media – sembra essere incentrata su un'avversione alla non-credenza, piuttosto che ai singoli atei per le loro caratteristiche o il loro comportamento.

### APPROFONDIMENTI

<https://www.mdpi.com/2077-1444/12/5/291/htm>



## Uomini discriminati nelle assunzioni in Svezia

Una ricerca riportata in maggio da *PsyPost* si è data l'obiettivo di stimare il grado di discriminazione di genere in Svezia nelle assunzioni di lavoro, utilizzando un disegno di studio per corrispondenza: sono state inviate oltre 3.200 domande fittizie di lavoro in 15 occupazioni, tra cui quattro a prevalenza maschile (come meccanico, camionista, magazziniere), sei a prevalenza femminile (tra cui addetta alle pulizie, assistente d'infanzia, infermiera) e altre "miste" (come cameriere e commesso). L'analisi ha rivelato che le percentuali di risposta positiva dei datori di lavoro erano più alte per le donne rispetto agli uomini, di quasi cinque punti percentuali. Questo divario è stato determinato principalmente dalle risposte nelle occupazioni a prevalenza femminile, in cui i candidati di sesso maschile avevano circa la metà delle probabilità di ricevere una risposta positiva, mentre per le occupazioni a prevalenza maschile e mista non sono state riscontrate differenze significative.

### APPROFONDIMENTI

<https://www.psypost.org/2021/05/swedish-study-suggests-hiring-discrimination-is-primarily-a-problem-for-men-in-female-dominated-occupations-60699>

#scuola #religione #apostasia #assunzioni




# Il futuro della produzione alimentare tra agricolture scientifiche e agricolture dogmatiche

È necessario individuare e promuovere le forme di agricoltura che realizzano una maggiore sostenibilità ambientale, sociale, etica ed economica e riconoscere alle scienze agronomiche e alle biotecnologie un ruolo fondamentale nella corsa verso il mantenimento e il miglioramento delle condizioni di vita sulla Terra.

di Elisa Corteggiani

**L**a vita umana ha avuto uno straordinario successo sulla Terra, stiamo per raggiungere gli otto miliardi di individui e abbiamo modificato con i nostri insediamenti e le nostre attività almeno il 50% della superficie continentale del pianeta. La più grossa fetta di questo spazio è quella che usiamo per produrre cibo. L'espansione delle popolazioni umane e lo sviluppo di società almeno in parte stanziali, nelle quali sono nati mestieri, culture, invenzioni, sembrano essere coincisi con una disponibilità di cibo su cui si poteva contare.

Oggi, fra gli obiettivi chiave dello sviluppo sostenibile dichiarati nell'agenda 2030 dell'Onu, troviamo: sicurezza alimentare, elevata qualità nutrizionale, riduzione degli sprechi e, visto che abbiamo occupato una buona fetta del pianeta, sfruttamento controllato e contenuto delle risorse primarie (suolo, acqua ed energia) e conservazione della vita sulla Terra nelle sue varie forme. È importante sottolineare che questi temi sono sentiti da una grande parte della società e appartengono senza dubbio alla comunità scientifica che si

**È la tecnica umana a fare l'agricoltura, che è un fenomeno tutt'altro che spontaneo**

occupa di agronomia, e che su questi temi ha lavorato per più di 50 anni raggiungendo importantissimi risultati. Il metodo di lavoro di questa comunità si basa su osservazioni, misure, sperimentazione, invenzioni e su un'ottima capacità di valutare in modo onesto e accorto i risultati, correggendo gli errori e non riconoscendo un valore in sé all'imposizione dogmatica delle pratiche già in uso. Nei migliori casi, e non sono pochi,

questa comunità ha anche dimostrato curiosità per le proposte che provenivano da altri contesti, sottoponendole però alla stessa valutazione critica e onesta dei risultati: ne è un testimone la moderna agricoltura integrata, che di metodologie di diversa provenienza ne usa varie, per ottenere un risultato di alta produttività e basso impatto.

In tutti i casi è la tecnica umana a fare l'agricoltura, che è un fenomeno tutt'altro che spontaneo. Ma molta parte della discussione contemporanea, soprattutto in Italia, confonde le tecnologie applicate all'agricoltura con gli obiettivi di sviluppo, e derubrica certe tecnologie a processi naturali, sbagliando.

## Sicurezza alimentare, alto valore nutrizionale e salvaguardia dell'ambiente

Alla base della sicurezza alimentare del mondo occidentale, a partire dal secondo dopoguerra, c'è una innovazione tecnologica che chiamiamo "rivoluzione verde" e che, grazie a un progressivo aumento dell'energia usata per la produzione agricola, alla fertilizzazione con composti azotati di sintesi, allo sviluppo degli agrofarmaci e ai grandi progressi nella genetica delle piante coltivate, ha portato ad aumenti consistenti della produttività e a una importante diminuzione dell'insicurezza alimentare. Le varietà di piante ad alto valore nutritivo e ad alta produttività che furono introdotte in quel periodo, e che ancora oggi coltiviamo, furono selezionate tra quelle prodotte da incroci e da mutagenesi casuale, ottenuta grazie all'irraggiamento con raggi gamma o al trattamento con mutageni chimici. Queste piante, che potremmo chiamare a buon diritto Ogm, visto che anche una sentenza della Corte europea del 2018 le definisce tali, sono oggi utilizzate in tutti i tipi di agricoltura, da quella tradizionale a quella moderna, comprese quelle biologica e biodinamica.

L'eredità della rivoluzione verde può e deve essere migliorata ancora, riducendo l'uso degli agrofarmaci e introducendo varietà coltivabili più resistenti alle malattie e alle condizioni climatiche in rapido cambiamento, e con profili nutrizionali più utili.

A oggi, quali strumenti hanno consentito di ottenere maggiori successi in termini di sicurezza alimentare, contenendo nel contempo l'impatto sulle risorse primarie e sulla biodiversità?

In ogni area coltivata produttiva si fa crescere un grande numero piante di interesse e si limita tanto la competizione per le risorse da parte delle infestanti, quanto la concorrenza dei patogeni, dei parassiti e degli altri consumatori dei prodotti della coltivazione.

Un campo coltivato, quale che sia la tecnologia utilizzata, ha una biodiversità certamente minore di una foresta o di molti altri ambienti naturali. Maggiore pertanto è la resa, più piccolo è lo spazio a bassa biodiversità che abbiamo bisogno di occupare per sfamare tutti e, dato che le perdite di resa per cause biotiche sono enormi, un sistema inefficiente di difesa ci porta a dover espandere le aree coltivate sottraendo spazio agli altri ecosistemi.

La soluzione ottimale sarebbe l'uso di sistemi di difesa efficienti, mirati in modo molto specifico contro le specie più dannose e a bassa tossicità per il suolo e gli altri viventi. Oggi l'agricoltura integrata, che si basa sulle conoscenze agronomiche, utilizza in modo crescente e monitorato forme di lotta biologica basate su antagonisti naturali, fa uso di piante resistenti e tolleranti, di pesticidi di sintesi sempre più specifici ed efficaci (che possono essere usati in dosi molto ridotte), ed è aperta

alle biotecnologie, fautrici di una vera rivoluzione ecologica, avendo prodotto piante che già oggi possono difendersi da sole in modo specifico dagli insetti più dannosi e che tollerano la presenza di erbicidi di sintesi utili a eliminare le infestanti già a piccole dosi, lasciando minime tracce nelle falde acquifere e senza presentare rischi per la salute umana. Questa migliorata gestione del rischio e della sicurezza è andata di pari passo con le normative sempre più stringenti emanate sia dall'Italia che dall'Europa, e oggi l'impatto ambientale e sociale dell'agricoltura moderna è più contenuto che in passato. Se nel prossimo futuro le piante ottenute con le nuove tecnologie genomiche diventeranno una realtà anche da noi e i nostri ricercatori saranno autorizzati a testare in campo le loro già promettenti scoperte, la sostenibilità della produzione di cibo in Italia e in Europa raggiungerà i livelli desiderati.

Le alternative principali a questo tipo di agricoltura, supportato dalle conoscenze scientifiche, sono oggi in Europa i sistemi basati su impostazioni dogmatiche, che si conformano a regolamentazioni che non hanno piena coerenza razionale con le attuali conoscenze o che mantengono in uso pratiche ispirate a tradizioni o filoni di pensiero, senza misurarne in modo critico gli effettivi risultati né in termini assoluti, né in termini comparativi con le altre tecnologie agricole. Il successo commerciale delle pratiche dogmatiche più diffuse, come il biologico o il biodinamico, è prevalentemente basato su una errata percezione dell'impatto ambientale delle varie tecnologie agrarie, con quelle dogmatiche ritenute a torto meno impattanti sull'ambiente, e con una errata percezione del valore nutrizionale e salutare dei prodotti di questi tipi di agricoltura, che alla prova dei fatti non risultano né migliori né peggiori di quelli prodotti con l'agricoltura integrata o con quella tradizionale ad alto impatto.

Alla base di questa nozione c'è sicuramente anche una fondata ragione storica: si tende a confondere l'agricoltura moderna, possibile grazie alle tecnologie e biotecnologie agrarie, con un tipo di agricoltura intensiva molto diffusa nel recente passato, che faceva uso delle conoscenze scientifiche e della tecnologia, ma aveva scarsa considerazione dell'ambiente e

## L'eredità della rivoluzione verde può e deve essere migliorata ancora

### APPROFONDIMENTI

<https://www.setanet.it/2021/07/04/la-disinformazione-al-governo-e-in-parlamento-una-risposta-allonorevole-maria-chiara-gadda-fondata-sulle-evidenze-scientifiche/> 

[https://www.setanet.it/2021/02/21/agricoltura\\_biologica\\_disastro/](https://www.setanet.it/2021/02/21/agricoltura_biologica_disastro/) 

<https://www.nature.com/articles/d43978-021-00071-0> 

[https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg17/attachments/documento\\_evento\\_procedura\\_commissione/files/000/002/745/DEFEZ2.pdf](https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg17/attachments/documento_evento_procedura_commissione/files/000/002/745/DEFEZ2.pdf) 

dei lavoratori. Non si devono però confondere tra loro tecnologie e obiettivi etici, e la scienza ha dato prova reale di essere il migliore strumento al servizio tanto della sicurezza alimentare quanto della salvaguardia dell'ambiente e dei lavoratori.

Il biologico, che è la tipologia di agricoltura dogmatica più diffusa in Italia, esclude l'uso delle piante modificate geneticamente con tecnologie moderne e degli agrofarmaci di sintesi, ma fa uso di sistemi di difesa e di pesticidi che a conti fatti hanno una efficienza minore, con conseguente abbassamento della resa a parità di area coltivata e di energia utilizzata, e che hanno effetti inquinanti sulle risorse primarie (suolo e acqua) spesso anche maggiori di quelli dei moderni agrofarmaci.

Un esempio utile in questo senso è rappresentato dall'uso del rame, che quale sistema di difesa è poco mirato, va usato spesso e in abbondanza, e ha un importante impatto sulle acque che dilavano il terreno: mentre l'agricoltura integrata lo usa in quantità moderate, avendo a disposizione anche altri prodotti, l'agricoltura biologica deve di fatto usarlo in abbondanza. Un altro esempio interessante è dato dalla lavorazione dei suoli agricoli, che ne promuove la degradazione e l'erosione: mentre l'agricoltura integrata la pratica solo in alcuni casi e ricorre anche ad altre strategie, nell'agricoltura biologica viene praticata quasi sempre.

Si può immaginare un modello di sviluppo nel quale le superfici utili della Terra siano quasi totalmente occupate dall'uomo, tra aree coltivate, aree urbane e aree industriali,

mantenendo in tutte una bassa efficienza di competizione e un contenuto, ma inevitabilmente basso, livello di biodiversità, oppure un modello nel quale la sicurezza alimentare e la salvaguardia della biodiversità passino per un'agricoltura efficiente e per la conservazione degli spazi ad alta biodiversità. Al momento questo secondo modello appare molto più sensato.

La questione ha rilevanza locale ma anche globale: se le rese dell'agricoltura che si fa in Europa mantenendo un basso impatto ambientale, come disposto dalle regolamentazioni, saranno troppo scarse, saremo costretti, come facciamo già, ad importare cibo da altri paesi, che adottano norme e pratiche agricole meno rispettose dell'ambiente e degli agricoltori, con la conseguenza di ridurre la nostra sicurezza alimentare e di esportare in altri paesi l'inquinamento, lo spreco di risorse e il rischio per i lavoratori del settore.

Promuovere forme di agricoltura che, producendo un impatto ambientale e sociale comparabile, hanno una resa più bassa, non è etico. La via più etica è

quella verso un'agricoltura che faccia pieno uso delle conoscenze agronomiche e delle biotecnologie, e che abbracci le istanze di salvaguardia dell'ambiente espresse dalla società.

La via etica per la produzione alimentare sostenibile in Europa oggi non ha alternative all'utilizzo delle piante resistenti e con alte qualità produttive e nutrizionali, ottenibili con le più moderne tecniche di modificazione genetica mirata e sito-specifica. Sarà necessario approvare quanto prima buone leggi,

## **Il successo commerciale delle pratiche dogmatiche più diffuse è prevalentemente basato su una errata percezione dell'impatto ambientale**





affinché queste piante vengano prodotte e utilizzate in modo etico, mettendo in prima linea gli istituti di ricerca pubblici e dotandoli di finanziamenti e strumenti di lavoro adeguati.

In un clima europeo che esprime interesse verso le prospettive di sostenibilità, produttività e qualità che le nuove tecnologie genomiche applicate all'agricoltura possono garantire, l'Italia rimane, per il momento, ferma a leggi estremamente restrittive sull'uso agricolo delle piante modificate con le moderne tecnologie genomiche e sulle possibilità per i ricercatori di fare test in campo. Il nostro paese continua inoltre a sostenere economicamente e a promuovere le pratiche agricole biologiche, che hanno basso rendimento e impatto non ottimale, e il Senato ha recentemente approvato un disegno di legge che darebbe riconoscimento giuridico al biodinamico, una pratica dogmatica basata sull'ideologia del filosofo esoterista Rudolf Steiner che non ha dimostrato vantaggi.

### Sicurezza alimentare e resa, è sufficiente ridurre gli sprechi?

A diminuire la resa netta di tutti i nostri sforzi produttivi agricoli contribuisce anche il fenomeno dello spreco alimentare, definito come la somma delle perdite che si verificano durante tutte le fasi di produzione agricola e di quelle che avvengono nell'ultima parte della filiera alimentare. Il problema è di estrema importanza e varie organizzazioni scientifiche e governative hanno lavorato alla definizione e alla quantificazione di queste perdite, che rappresentano un'impressionante frazione dell'intero prodotto agricolo, diminuiscono la sicurezza alimentare e aumentano l'impatto reale sulle risorse primarie di ogni singolo prodotto che riusciamo a consumare.

Al momento le soluzioni più interessanti al problema vengono dal mondo della ricerca applicata, che ha consentito di selezionare piante con frazioni edibili meno deperibili e ha sperimentato con successo sistemi per rallentare i processi di

deterioramento dei cibi e aumentare la *shelf-life* dei prodotti. Di contro, purtroppo, la gran parte degli sprechi viene misurata nei paesi del sud del mondo, dove la catena tecnologica e logistica della filiera alimentare non è altrettanto affidabile.

In un mondo con una popolazione mondiale in crescita e con una biodiversità messa a sempre più dura prova dall'invasione dell'uomo, la riduzione degli sprechi non basta a giustificare l'uso di tecniche produttive con basse rese, e le prese di posizione ideologiche sulle tecniche agricole e i modelli economici scarsamente sostenibili non possono più essere giustificate - non quando la conoscenza umana ha prodotto buone soluzioni.

### Il raggiungimento degli obiettivi per lo sviluppo sostenibile passa attraverso l'etica, la conoscenza e la scienza

Le scienze agrarie, che hanno prodotto risultati assolutamente mirabili nell'ultimo secolo, oggi sono a torto guardate con sospetto da un gran numero di cittadini che hanno a cuore i temi etici dello sviluppo sostenibile. Spesso si tratta di cittadini che, oltre a non essere esperti del settore, vivono da sempre in contesti urbani e hanno una scarsa conoscenza del mondo agricolo in generale, e di quello moderno in particolare. All'ammirabile passione per la costruzione di un futuro più rispettoso dell'ambiente e al desiderio di nutrirsi al meglio per la propria salute e il proprio benessere, spesso non fa eco una altrettanto importante conoscenza dei temi e dei problemi relativi alla produzione agricola, generando il cortocircuito che mette in contrapposizione il progresso scientifico-tecnologico con la sostenibilità, che confonde le tecniche agricole più dogmatiche con l'obiettivo etico della salvaguardia ambientale e culturale. In un'epoca in cui, per nostra fortuna, le informazioni sono facilmente accessibili e possiamo partecipare a molte decisioni collettive, non dobbiamo dimenticare l'inestimabile valore delle conoscenze che nelle comunità scientifiche di indirizzo crescono aprendo nuove prospettive e correggendo gli errori, senza dogmi. ■

#agricoltura #rivoluzioneverde #biologico #sostenibilità



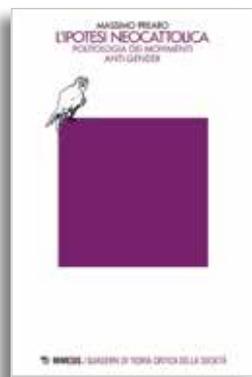
### Elisa Corteggiani

È una biologa molecolare con esperienza di ricerca in biochimica e genomica. Si occupa di insegnamento delle scienze nella scuola secondaria ed è attiva nella divulgazione scientifica da molti anni. Dall'ultimo congresso Uaar fa parte del Comitato di coordinamento con un incarico per la valorizzazione della scienza.



# Proposte di lettura

Potete leggere questi e altri libri nella biblioteca dell'Uaar, presso la sua sede di Roma. Unica del suo genere in Italia, i suoi oltre 5.000 testi (numerati dei quali stranieri) sono consultabili in tutta Italia grazie al prestito interbibliotecario. Potete scorrere il catalogo completo alla pagina [www.uaar.it/uaar/biblioteca/catalogo](http://www.uaar.it/uaar/biblioteca/catalogo).



## Massimo Prearo

Mimesis  
317 pagine  
16,00 euro  
(e-book 9,99 euro)

## L'ipotesi neocattolica. Politologia dei movimenti anti-gender

In questo lavoro minuzioso, densissimo di note e riferimenti e dal solido impianto teorico, l'autore scandaglia l'evoluzione del mondo neocattolico. Ovvero quel magma contestatario di movimenti, associazioni e personalità, svincolatosi dal cattolicesimo post-democristiano e dal modello di direzione ecclesiastica di cui fu alfiere il cardinale Ruini. Capace di rilanciare un energico interventismo confessionalista, influenzando politica, partiti e società, battendo i tasti della "difesa della vita" e della lotta alla "ideologia gender". L'analisi offre motivi di preoccupazione per un laico, ma potrebbe rivelarsi tra le fonti di ispirazione per costruire una diga alla deriva integralista. *(Valentino Salvatore)*

## Queer. Storia culturale della comunità LGBT+

Il volume ripercorre il plurisecolare percorso verso la non-discriminazione e una matura presa di coscienza. Strada facendo, un vasto e variegato mondo, frequentemente demonizzato e criminalizzato, non è stato più percepito dalla maggioranza come un indistinto ammasso di individui pervertiti; nello stesso tempo, quel mondo si è scoperto (ed è stato scoperto) come una comunità orgogliosa, quella che oggi viene definito Lgbt+. Un esito imprevedibile soltanto pochi decenni fa, e contro il quale si sono coalizzati imprenditori morali di ogni risma. Con la visibilità è arrivata spesso (ma non sempre e ovunque) anche la vivibilità, a ulteriore testimonianza che le battaglie civili e l'impegno culturale vanno quasi sempre di pari passo. Queer è un testo interessante anche per coloro che guardano a questo mondo con occhi esterni, e contribuisce a far crescere una storiografia che riserva ancora ampi spazi per nuove opere e differenti angolazioni - soprattutto non occidentali. *(Raffaele Carcano)*

## Maya De Leo

Einaudi  
260 pagine  
19,00 euro  
(e-book 9,99 euro)

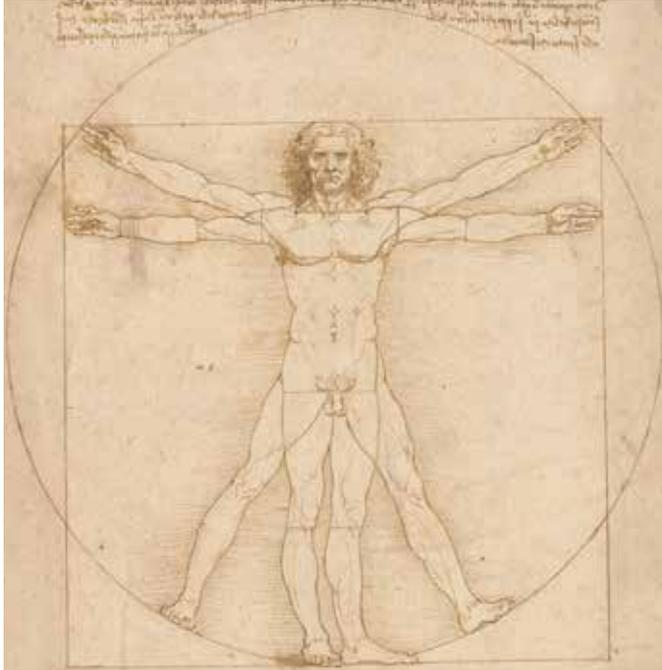


## Valentina Mira

Fandango Libri  
176 pagine  
15,00 euro  
(e-book 9,99 euro)

## X

X come tabù, X come il punto di una mappa dove scavare per svelare dei segreti. Un romanzo catartico che immette il lettore in un dialogo (ipotetico) epistolare tra l'autrice e suo fratello con cui non parla da anni. Un discorso che nasce dall'esigenza di liberarsi dalle violenze subite da Valentina Mira sotto varie forme: stupro, ricatti, giudizi e molestie sessuali sul luogo di lavoro. Vittima di un sistema brutale in cui tutto viene ridotto a merce, incluse le carni umane, ma con l'aggravante, in quanto femminili, di diventare un "oggetto" su cui la violenza/lussuria maschile trova sfogo. L'esperienza dell'autrice diventa un avvertimento per renderci consapevoli di quanto la cultura catto-bigotta e machista sia ancora presente nella nostra società e di come essa abbia infettato le nostre menti a tal punto da permettere di fatto il perpetrarsi di tali devianze, portandoci a colpevolizzare le vittime e a giustificare i carnefici, alla loro negazione o all'indifferenza verso la sofferenza altrui. *(Mattia Massaro)*



# Perché l'umanesimo intersezionale non dovrebbe spaventarci

Prosegue su *Nessun Dogma* il confronto sull'umanesimo.

di Giovanni Gaetani

**P**arlare di umanismo in Italia non è cosa semplice. Parlare di intersezionalità lo è ancora meno. Ne sono esempio due articoli pubblicati su questa rivista (a firma rispettivamente di Massimo Redaelli e Raffaele Carcano) che accusano l'umanesimo di essere troppo "buonista" e troppo in sintonia con il "cattolicesimo" (*sic!*), e l'intersezionalità di essere troppo "politicamente corretta". Se da una parte capisco da dove possano scaturire queste critiche (perché anche il movimento umanista ha le sue criticità), dall'altra credo che sia possibile risolverle attraverso un esercizio di chiarezza e di dialogo, per ricercare un terreno comune tra le diverse anime della nostra associazione.

Intendiamoci: non è affatto scontato che troveremo un accordo, e in ogni caso ci vorranno anni per trovarlo. Proprio per questo è bene iniziare *adesso* questo dialogo, prima che il disaccordo si consolidi a tal punto da rendere impossibile il confronto. Nel peggiore dei casi, ci saremo almeno messi d'accordo su come essere in disaccordo.

Fatta questa premessa, iniziamo con qualche definizione, proprio per fare chiarezza. La definizione più stringata di umanismo è la *Dichiarazione minima sull'umanesimo* approvata nel 1996 dall'Assemblea generale di Humanists International (i corsivi sono miei):

«L'umanesimo è una posizione di vita *etica* e *democratica*, la quale afferma che gli esseri umani hanno il diritto e la responsabilità di dare significato e forma alle proprie vite. L'umanesimo

supporta la costruzione di una società *più umana* attraverso un'etica basata su valori umani e naturali in uno spirito di ragione e di libera ricerca attraverso le capacità umane. L'umanesimo *non è teistico e non accetta visioni soprannaturali della realtà*».

A questa dichiarazione minima si affianca la *Dichiarazione di Amsterdam 2002*, che è troppo lunga per essere riportata qui. Voglio però sottolineare un fatto chiave a mio avviso: pubblicata per la prima volta nel 1952 e aggiornata nel 2002, la *Dichiarazione di Amsterdam* è attualmente di nuovo in fase

di aggiornamento, per la seconda volta in settant'anni. A questo dibattito stanno partecipando umaniste e umanisti da tutto il mondo, in maniera aperta e democratica. Se tutto andrà secondo i piani, la nuova *Dichiarazione* verrà annunciata ad Amsterdam nell'agosto 2022: la speranza è che chi ha critiche costruttive da fare alla *Dichiarazione* (e all'umanesimo in generale) dia il proprio contributo al dibattito adesso e nei canali appropriati.

Questo processo di aggiornamento testimonia di come l'umanesimo sia in continua evoluzione, agli antipodi del dogmatismo cattolico. Ma non è questa l'unica differenza tra le due visioni, ovviamente. Perché l'umanesimo si differenzia dal cattolicesimo sia *a monte* sia *a valle* – e mi sembra assurdo doverlo specificare in questa sede: a monte, perché l'umanesimo è ateo e immanentista, laddove il cattolicesimo è teista e trascendentista; a valle, perché l'umanesimo *vuole* cose sostanzialmente diverse dal cattolicesimo, che possono risultare simili solo ed

**A questo dibattito stanno partecipando umaniste e umanisti da tutto il mondo, in maniera aperta e democratica**

esclusivamente *sulla carta*, a livello cioè meramente semantico. Per questo comparare la *Dichiarazione di Amsterdam* con le dichiarazioni di Bergoglio o con il catechismo cattolico è un esercizio capzioso: quei testi, è vero, fanno *nominalmente* riferimento a concetti come libertà, ragione, scienza, democrazia, dignità dell'individuo, ma li declinano in modi diversi, quando non addirittura opposti. Prendiamo la cosiddetta "dignità dell'individuo": per noi umanisti significa libertà di pensiero, sovranità dell'individuo sul proprio corpo e sulla propria mente, diritto all'eutanasia, diritto all'aborto, libertà sessuale, e così via. Per l'ortodossia cattolica, invece, rispettare la "dignità dell'individuo" significa tutt'altra cosa e spesso coincide con la limitazione di questi stessi diritti. Questo, del resto, vale per ogni altro concetto appena menzionato. Per questo motivo non riesco davvero a capire come Massimo Redaelli possa parlare di «concordanza d'amorosi sensi tra umanismo e pensiero cattolico», e me ne rammarico.

Ma, a ogni modo, anche in quei (pochi) casi in cui ci sia effettivamente concordanza d'intenti tra umanismo e cattolicesimo, *quale sarebbe esattamente il problema?* Sembra quasi che, per un agnostico come Massimo, essere d'accordo con un cattolico – o con un musulmano, o con un ebreo – costituisca un'onta in sé, come una sorta di campanello d'allarme. Per un umanista, invece, essere d'accordo con un credente – ad esempio sul fatto che i migranti vadano salvati in mare, o che sia necessario salvaguardare la nostra "casa comune" – non è *assolutamente* un problema. È anche questo il bello di adottare un approccio umanista intersezionale: si cerca di costruire ponti e di intersecare le lotte, invece che innalzare muri e irrigidire le lotte in compartimenti stagni. Il tutto, si badi bene, sempre rimanendo fedeli alle proprie differenze e specificità – ma su questo punto torneremo più avanti.

Un esercizio più opportuno in questa sede sarebbe piuttosto capire quale sia la differenza tra un'associazione uma-

nista e un'associazione atea, per poi chiederci: l'Uaar è l'una o l'altra? Se ci fermassimo solo al nome non ci sarebbero dubbi: siamo un'associazione di atei e di agnostici razionalisti e, come una sorta di sindacato laico, difendiamo i diritti dei non credenti italiani. Punto. Ma basta "grattare un pochino" per capire che non siamo *solo* questo. L'Uaar è infatti un'associazione umanista *de iure* e *de facto*: a livello formale, infatti, l'Uaar sottoscrive la Dichiarazione di Amsterdam e fa parte di Humanists International assieme a centinaia di altre organizzazioni umaniste in tutto il mondo; a livello pratico, poi, portiamo avanti battaglie umaniste da anni, come ad esempio quella femminista e quella Lgbt+.

Non è del resto un caso che, ciclicamente, l'Uaar venga criticata da alcuni soci perché, a loro dire, certe battaglie non hanno niente a che vedere con l'ateismo. Esatto: sono battaglie *umaniste* che vanno *oltre* l'ateismo e che dovrebbero

interessarci anche se gli oppressori fossero mossi da motivazioni non religiose. In tal senso, mi piace pensare che l'Uaar difenda i diritti delle donne e delle persone Lgbt+ perché riconosce che sono giusti *in sé* e che andrebbero difesi *a prescindere*, anche in società a maggioranza atea (come quella cinese ad esempio) in cui omofobia e misoginia non fossero alimentati da alcuna motivazione religiosa.

Sulla stessa scia mi piace pensare che sia ormai anacronistico quanto scritto nel

manifesto d'intenti dell'Uaar, e cioè che «in un paese migliore, un'associazione come l'Uaar non dovrebbe nemmeno esistere», perché i diritti degli atei e degli agnostici sarebbero pienamente rispettati e non ci sarebbe dunque la necessità di difenderli – è questo il ragionamento che sottende a quella frase. Io credo invece che, anche in una società perfettamente laica, aperta e liberale, l'Uaar avrebbe ancora ragione di esistere *in quanto associazione umanista*. In quella società ideale, l'Uaar non si occuperebbe più di difendere i suoi soci, bensì di coltivare la loro visione del mondo, arricchendo le loro esistenze aiutandoli a celebrare i momenti più importanti delle loro vite, offrendogli un senso di appartenenza a una comunità di persone che condividono gli stessi valori, e promuovendo il metodo scientifico, il dibattito democratico, il pensiero critico-razionale, quello artistico-creativo, e tutti gli altri valori positivi contenuti nella già citata *Dichiarazione di Amsterdam*.

Perché è questo il valore aggiunto dell'umanismo: il suo essere una visione del mondo *positiva* e *a 360 gradi*, laddove l'ateismo, di per sé, non basta a definire una condotta di vita eticamente orientata – e lo dico da ateo convinto, senza per questo sminuire né il mio ateismo né quello di nessun altro.

Come promesso, adesso vorrei tornare un momento sulla questione dell'intersezionalità. Sgomberiamo subito il campo

## Si cerca di costruire ponti e di intersecare le lotte, invece che innalzare muri e irrigidire le lotte in compartimenti stagni

### APPROFONDIMENTI

- *Dichiarazione di Amsterdam 2002*: [blog.uaar.it/principi-moder-no-umanismo-dichiarazione-amsterdam/](http://blog.uaar.it/principi-moder-no-umanismo-dichiarazione-amsterdam/)
- *Manifesto Grafico dell'Umanismo Intersezionale*: [adaltezzaduomo.com/manifesto/](http://adaltezzaduomo.com/manifesto/)
- Il *paper* originale di Kimberlé Crenshaw: [chicagounbound.uchicago.edu/uclf/vol1989/iss1/8/](http://chicagounbound.uchicago.edu/uclf/vol1989/iss1/8/)
- Un TedTalk di Kimberlé Crenshaw sull'importanza dell'intersezionalità: [ted.com/talks/kimberle\\_crenshaw\\_the\\_urgency\\_of\\_intersectionality](http://ted.com/talks/kimberle_crenshaw_the_urgency_of_intersectionality)
- Amartya Sen, *Identità e violenza* (sottotitolo della versione inglese: *L'illusione del destino*): [uaar.it/libri/identita-violenza/](http://uaar.it/libri/identita-violenza/)

da ogni equivoco specificando cosa *non* è l'intersezionalità: non è un nuovo "strumento di censura" per mettere a tacere determinate categorie di persone; non è nemmeno un nuovo "sistema di caste invertite", in cui le classi finora più svantaggiate si ritrovino come per magia in cima alla piramide sociale, e viceversa; non è, infine, neanche un nuovo "sistema *woke* di classificazione della verità", secondo il quale la stessa affermazione avrebbe più o meno valore in base alla persona che la pronuncia. Se qualcuno utilizza l'intersezionalità in tal senso, allora c'è effettivamente un problema, come quando qualcuno concepisce erroneamente l'ateismo come sinonimo di anti-religiosità o il femminismo come sinonimo di misandria.

Il fatto è che l'intersezionalità, sin dalle sue origini, è qualcosa di diverso. È, più semplicemente, «una lente attraverso cui guardare il modo in cui le diverse forme di ineguaglianza operano insieme e si esacerbano l'una con l'altra», per usare una stringata definizione di Kimberlé Crenshaw, che per prima conio il termine nel 1989. Non posso dilungarmi troppo in questa sede, ma è significativo riassumere il *case study* da cui parti Crenshaw: nel 1976, una donna afro-americana, Emma DeGraffenreid, sostenne di non essere stata assunta da General Motors in quanto al tempo stesso *donna e nera*. Il giudice respinse la denuncia di DeGraffenreid sostenendo che General Motors aveva di fatto già assunto persone nere e di sesso femminile, e che dunque DeGraffenreid stesse così chiedendo una sorta di trattamento giuridico speciale. Quello che il giudice non riconobbe era la disparità nelle assunzioni da parte di General Motors: tutti i lavoratori afro-americani, solitamente assunti come manovalanza, erano infatti uomini, mentre le donne, solitamente assunte per lavori di segreteria, erano tutte bianche.

Ecco, Emma DeGraffenreid si trovava all'incrocio (*intersection*) di due discriminazioni *diverse e sovrapposte*, ma il sistema legislativo americano era strutturato in maniera tale da risultare cieco a questa doppia discriminazione incrociata. Crenshaw conio il termine intersezionalità in questo contesto per esortare alla creazione di un *framework* legale e filosofico capace di tenere conto delle varie sovrapposizioni tra discriminazioni diverse, normalmente considerate indipendenti l'una dall'altra.

In tal senso, l'umanismo è intersezionale in almeno due maniere. *In primis*, perché guarda agli individui come *prismi di identità multiple e incrociate*, piuttosto che come monadi la cui identità sia definibile con una singola etichetta, del tipo «io sono bianco, tu sei nero», oppure «io sono cristiano, tu sei musulmano», eccetera. In questa maniera l'intersezionalità libera gli individui dall'*illusione del destino*, per usare un'espressione di Amartya Sen, secondo la quale persone nate in una determinata comunità non possono emanciparsi da essa – come quando in Italia ci viene detto «se non ti piace il croci-

fisso tornatene al tuo paese», dimenticando che noi nel nostro paese ci siamo già; o come quando nei centri di accoglienza le autorità italiane trattano i rifugiati nordafricani dando per scontato che siano tutti musulmani, dimenticando che tra di loro esistono anche rifugiati atei, rifugiati cristiani, e così via.

*In secundis*, l'umanismo è intersezionale perché concepisce tutte le discriminazioni (e le lotte contro di esse) come interconnesse. Prendiamo laicità e femminismo, ad esempio. Qualcuno le pensa come battaglie separate. In un'ottica intersezionale, invece, non lo sono affatto – e l'Uaar questo lo sa bene. È infatti nell'interesse di ogni femminista portare avanti la battaglia per la laicità, perché la separazione di stato e chiesa allontana i tentacoli della religione dalla politica e dai corpi di donne e uomini, indebolendo così delle strutture patriarcali millenarie e dure a morire; al tempo stesso, ogni difensore della laicità dovrebbe portare avanti la battaglia femminista, perché una maggiore emancipazione delle donne permette una

rapida secolarizzazione della società e l'indebolimento dei gruppi confessionalisti e illiberali, che sulla subordinazione delle donne hanno costruito un capitale umano e simbolico. Lo stesso ragionamento si applica a tutte le altre lotte e valori umanisti, come ho cercato di rappresentare visivamente nel *Manifesto grafico dell'umanismo intersezionale*, al quale rimando, sperando di non peccare di presunzione.

Il tempo a mia disposizione è scaduto purtroppo, ma spero che il lettore abbia capito alcuni dei motivi per cui dovremmo abbracciare positivamente l'umanismo intersezionale, piuttosto che averne paura. Io, del resto, mi metto a disposizione per approfondire ogni altra questione su questo tema. Anzi, se la redazione di *Nessun Dogma* me lo concedesse, mi prenoto per il prossimo numero per parlare di un altro tema che ho particolarmente a cuore, cioè: perché quella contro il cambiamento climatico è una battaglia umanista. ■

#umanismo #ateismo #intersezionalità #laicità

## Qualcuno concepisce erroneamente l'ateismo come sinonimo di anti-religiosità



### Giovanni Gaetani

Lavora a Londra per Humanists International.

Nel 2018 ha pubblicato per Nessun Dogma il suo primo libro: *Come se Dio fosse antani. Ateismo e filosofia senza supercazzole*. Nel 2020 ha pubblicato per Diogene Multimedia il suo secondo libro: *Contro il nichilismo. La scommessa atea e umanista di Sisifo*. Nel 2021 è uscito *Buoni senza Dio. Guida illustrata alla filosofia umanista*, un opuscolo targato Uaar Giovani di cui ha curato i testi.

Scrivi sul suo blog [adaltezzaduomo.com](http://adaltezzaduomo.com).



# The Frankenstein Chronicles: il conflitto insanabile tra scienza e religione

Breve recensione atea di una serie tv meno scontata di quanto ci si aspetti.

**ATTENZIONE: CONTIENE SPOILER!**

di Micaela Grosso

**S** spesso accostato alla celebre *Penny Dreadful* per i temi trattati, *The Frankenstein Chronicles* è una serie televisiva britannica, ideata da Barry Langford e Benjamin Ross nel 2015 e distribuita su Netflix dal 2017, che si ispira liberamente al romanzo di Mary Shelley *Frankenstein; or, The Modern Prometheus*.

La vicenda di Frankenstein, per il suo potere innovativo, storicamente è stata ed è tuttora una delle più soggette a riscritture e adattamenti. La serie di Netflix, però, ha la particolarità di combinare la biografia della scrittrice Shelley, personaggio coinvolto direttamente nella trama (e che fu, ricordiamo, moglie del poeta Percy Bysshe Shelley, autore del pamphlet filosofico *The Necessity of Atheism*) con quella della creatura da lei inventata: a pochi anni dalla pubblicazione del romanzo si assiste al resoconto di una serie di delitti chiaramente ispirati al libro, con un notevole intreccio di elementi *gothic-drama*, *detective* e *thriller* e diversi richiami letterari e metanarrativi.

Tfc è ambientato nella Londra dell'epoca vittoriana e ha come protagonista Sean Bean nei panni di John Marlow, un tormentato investigatore che ha perso la sua famiglia e la fede in dio.

Fin dal primo episodio della stagione 1, che non a caso si intitola *A World Without God*, è chiaro come la serie sia segnata dal conflitto tra scienza e religione. L'impianto narrativo sottolinea, con pochi giri di parole, come il progresso scientifico possa fornire una risposta ad alcune delle domande esistenziali; al "potere" detenuto da dio sull'esistenza umana e alla prospettiva dell'aldilà si contrappone infatti la possibilità concreta, offerta dalla scienza, di riacquistare la vita che

dio si è preso il disturbo di strappare ai suoi fedeli. La stessa Mary Shelley, nell'episodio 03 della prima stagione, ammette di aver inserito nel titolo del suo romanzo un riferimento al mito di Prometeo come «simbolo di ribellione» contro «la tirannia, l'oppressione [...] e le leggi di dio».

A quello tra scienza e ordine divino si aggiunge il conflitto di classe, che vede i poveri e i senz'ateto abusati in vita quanto in morte: gli esponenti delle classi meno abbienti, specialmente i bambini, dopo un'esistenza di stenti sono uccisi per ricavarne cadaveri da devolvere al commercio

degli esperimenti anatomici, condotti dagli esponenti della borghesia più spregiudicata. È questo il "mondo senza dio" che la serie immagina, un ambiente desolato e ingiusto in cui i "resur-

**L'impianto narrativo  
sottolinea, con  
pochi giri di parole,  
come il progresso  
scientifico possa  
fornire una risposta  
ad alcune delle  
domande esistenziali**

reactionists” senza scrupoli credono di poter disporre della vita e dei corpi, mercificati, dei meno fortunati in nome della fede nel progresso e nella prospettiva di un futuro migliore. I rappresentanti del clero sono corrotti e sordi alle richieste d’aiuto dei meno abbienti mentre la classe sociale più elevata, composta da scienziati e chirurghi atei, è convinta che non ci sia nulla dopo la morte e ignora le preoccupazioni degli umili e dei diseredati, considerando le loro certezze religiose una favoletta infantile. Questo ceto ricco e privilegiato, pronto a perpetrare le peggiori perversioni pur di assecondare l’avanzamento degli studi scientifici, è infatti lo stesso a lottare per l’*Anatomy Act*, il provvedimento in risposta al commercio illegale di salme con il quale, dal 1832, il parlamento del Regno Unito diede la possibilità a medici, insegnanti di anatomia e studenti di medicina di dissezionare i cadaveri donati alla scienza.

In questo modo, quando lo stesso John Marlott viene incastrato e condannato a morte per un crimine di cui non è colpevole, il suo corpo diventa presto materiale di studio, divenendo il primo esperimento riuscito di rianimazione di un corpo adulto. L’operazione, però, non è condotta con la normale procedura di dissezione e sutura, bensì con quella che oggi chiameremmo sperimentazione su cellule staminali. Uno dei fautori della sperimentazione, Lord Daniel Hervey, nell’episodio 06 dice: «Forse vi aspettavate l’elettricità. Le chiavi della vita si trovano più in profondità, molto più in profondità. Dentro di noi. Non intorno. Il mio maestro, Johann Dippel, odiava i chirurghi quanto me. Voleva comprendere la vita, così ho studiato con lui la nascita, la gestazione, la generazione. Quando ho eliminato il bambino di quella povera ragazza, stavo raccogliendo la materia prima per il mio lavoro. La sostanza che ti ha riportato indietro dalla tomba proveniva dal suo feto e da migliaia di altri simili».

Nonostante l’ateismo sia anche la bandiera dietro la quale si nasconde, spesso, la perversione di uno strato sociale che non esita a compiere crimini orribili per i suoi interessi e gioca a sostituirsi proprio al creatore al quale dichiara tanto fermamente di non credere, è la stessa mancanza di prospettiva religiosa che spinge la persona raziocinante alla curiosità e alla ricerca di soluzioni più realistiche. Lo scetticismo, la razionalità costringono gli uomini e le donne a porsi ulteriori domande e a



imboccare ogni strada percorribile, pur di trovare delle risposte. Le nuove conoscenze e lo slancio scientifico instillano il dubbio in una verità finora indiscussa, e fanno esclamare a un uomo come Marlott, un tempo devoto: «Se i morti risorgono dalle loro tombe non significa forse che è arrivato per noi il giudizio di dio?»

Allo stesso modo, la serie costringe lo spettatore a interrogarsi su temi complessi e annosi quali la moralità della ricerca medica e il conflitto della fede in dio con la modernità, intesa come razionalità e progresso scientifico e tecnologico. L’umanità di Tfc è sul ciglio di un’epoca in cui sta cominciando ad autodeterminare la propria esistenza e a gestire in autonomia diverse scelte cruciali, inclusa quella della vita eterna. In un quadro simile, l’ordine istituito dalla religione

diventa superfluo, così come la figura di una divinità il cui giudizio non è più percepito come minaccioso, a fronte della nuova, crescente fede nel progresso e nella medicina.

In ogni caso, il monito degli ideatori riguarda la moralità di chi, superata l’idea divina, si occupa di risolvere questioni quali l’etica e la bioetica, l’eterna solitudine e lo smarrimento dell’uomo che ha raggiunto l’immortalità o il tema dell’ingiustizia pubblica, della proprietà dei cadaveri, della profonda frattura tra ceti sociali, della questione dell’aborto. In questo crogiolo di stimoli e spunti di riflessione, c’è spazio per i personaggi rigorosi di prendere le dovute distanze dal dogma religioso e di guardare con diffidenza quanto non era stato messo in discussione, cominciando a scalfire l’imperscrutabile “potere di dio” e a scombinare i suoi piani, fino a quel momento indiscutibili. ■

#Shelley #ricerca #progresso #ateismo

## È la stessa mancanza di prospettiva religiosa che spinge la persona raziocinante alla curiosità e alla ricerca di soluzioni più realistiche

### APPROFONDIMENTI

- [https://it.wikipedia.org/wiki/The\\_Frankenstein\\_Chronicles](https://it.wikipedia.org/wiki/The_Frankenstein_Chronicles)
- <http://anthropoetics.ucla.edu/ap1301/1301frank2>
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Anatomy\\_Act\\_1832](https://en.wikipedia.org/wiki/Anatomy_Act_1832)
- [https://it.wikipedia.org/wiki/La\\_necessit%C3%A0\\_dell%27ateismo](https://it.wikipedia.org/wiki/La_necessit%C3%A0_dell%27ateismo)



### Micaela Grosso

È docente di linguistica, di italiano L2 e L1 e formatrice in glottodidattica. Dal 2019 è nella redazione della nuova rivista dell’Uaar e dal 2020 è giurata per il Premio Brian.

Jacob Anthony Angeli Chansley,  
lo "sciamano QAnon".



# Religione, fase suprema del complottismo?

Tutta colpa della sfiducia nelle istituzioni? Non solo.

di Valentino Salvatore

I complotti esistono. Da sempre. Nei millenni gruppi di persone hanno spesso congiurato per sovvertire l'ordine a proprio vantaggio. Storie di assassini, voci false e scontri tra fazioni sono innumerevoli. Ma la tendenza a vedere ovunque una cospirazione, trame segrete di forze potentissime e oscure che reggono i fili del mondo, è cosa diversa: se diventa una lente per interpretare la realtà si incappa nel famigerato "complottismo". Creduto un fenomeno prettamente postmoderno o derubricato a frutto della secolarizzazione, è un approccio che ha radici antichissime e si sposa bene con la religione.

La *forma mentis* religiosa si fonda sulla credenza che esistano agenti superiori e invisibili capaci di controllare gli eventi. Ciò sembra avere punti di contatto con la concezione paranoica del cospirazionismo, dove ad agire sono uomini (ma non solo). Il cervello umano, per come si è evoluto, tende a dare sistematicità ai fenomeni nel tentativo di ridurre complessità e imprevedibilità: la religione è una strategia per farlo. Crea uno schema preciso in cui a dirigere il mondo sono entità spirituali. Non a caso diverse idee complottiste hanno un sottofondo religioso, misticheggiante o soprannaturale, oppure i protagonisti assumono una forza praticamente

**La forma mentis religiosa si fonda sulla credenza che esistano agenti superiori e invisibili capaci di controllare gli eventi**

sovrumana. Un irriverente potrebbe sostenere che, in fondo, le religioni sono dei complottismi che ce l'hanno fatta e che si sono allargati un po' troppo.

Testimonianze di voci complottiste a noi note risalgono almeno all'antica Grecia. Per concentrarci sull'era volgare, i primi cristiani che si riunivano in segreto venivano accusati falsamente dai "pagani" di orge e cannibalismo (certo, dire di mangiare il proprio dio fattosi uomo non aiutava...), nonché di minare l'ordine perché non rendevano omaggio all'imperatore. Dopo qualche secolo di occasionali persecuzioni subite, una volta prese le leve del potere – qualcuno direbbe con un complotto – rovesciarono le stesse accuse sugli infedeli. I padri della Chiesa, nella loro opera di propaganda, "convertirono" gli antichi dèi in demoni. Le vecchie religioni e filosofie divennero prodotto satanico di queste forze che trespavano contro l'umanità per ingannarla, gettarla nell'immoralità e nella perdizione e distoglierla dalla "vera" religione, persino scimmiettandola prima che sorgesse.

I *refrain* tipici del complottismo "religioso", con assortimento di cricche esoteriche, stragi di innocenti e pratiche abominevoli, sono stati traghettati per millenni dalla cultura cristiana. L'accusa del sangue nei confronti degli ebrei, tra le

scintille che hanno fatto divampare ghettizzazione, antigioiudismo e *pogrom* fino alla “soluzione finale” nazista, è un caso da manuale. Molte correnti eretiche e le streghe, oggetto di diffamazioni simili, hanno subito una ferocissima repressione nel mondo medievale e premoderno. Per non parlare degli eventi catastrofici, come carestie ed epidemie, attribuite a gruppi marginali mossi da intenti malevoli in combutta con gli spiriti. Un filone che arriva fino ai giorni nostri, con una spolverata di pseudo-scientificità e postmodernismo, se si pensa all’isteria collettiva del *satanic panic* o alle recenti teorie su PizzaGate e QAnon negli Usa.

L’accoppiata PizzaGate-QAnon è un caso recente utile da esaminare. A sostenere questa storia, secondo cui il “*deep state*” degli Usa è dominato da un gruppo di satanisti pedofili democratici combattuto in segreto da un coraggioso Donald Trump, sono soprattutto repubblicani, chiusi in bolle social e mediatiche, e cristiani fondamentalisti di varie denominazioni. Da parte cristiana si ammette l’esistenza di «scheletri epistemologici» nell’armadio che potrebbero predisporre i fedeli ad abbracciare teorie complottiste, oltre a strumenti che la stessa dottrina può fornire per uscirne. L’assunto della fede «nelle cose che non si vedono», per dirla con Agostino, può aprire a una permeabilità verso l’irrazionale se non si tiene la barra dritta. La cultura del sospetto verso resoconti ufficiali e la denigrazione degli esperti, dei saggi, delle élite come della scienza “materialista” – accusati di intenti malvagi e *hybris* – può andare ben oltre il necessario problematizzare. Inoltre questi complotti sono calati in una cornice apocalittica di ineluttabile scontro spirituale tra le forze del bene e quelle demoniache, che dà un affascinante tono epico e inserisce chi ne è conscio tra gli eletti.

La rivoluzione francese, svolta epocale che ha visto cadere l’egemonia della chiesa cattolica e affermato i diritti umani, ha rinfocolato i timori apocalittici dei religiosi con annesse teorie del complotto. L’antesignano dei teorici contemporanei che rilancerà diversi temi in voga è infatti il prete francese Augustin Barruel, fiero oppositore di illuminismo, massoneria ed ebrei, accusati di ordire una ramificata cospirazione internazionale. *I Protocolli dei Savi di Sion*, un falso confezionato dalla polizia segreta zarista in Russia nei primi anni del novecento, riecheggia questi *topoi* e sarà di ispirazione per fascisti, nazisti e sovietici.

Un fenomeno che non percorre solo l’occidente. Nel mondo musulmano il cospirazionismo, per il maggior peso della religione e per l’annosa questione israelo-palestinese, è molto diffuso nel discorso comune. Resistono in special modo teorie con protagonisti gli ebrei che da noi sono ormai marginali. Uno schema che si ripete nei paesi buddhisti – dove a ordire cospirazioni sarebbero invece i musulmani – e in India, dove vengono stigmatizzati cristiani e musulmani.

Non stupisce quindi che l’integralismo religioso vada a braccetto con il complottismo più di quanto non si voglia ammettere. L’apologetica crede di trarsi d’impaccio sfoderando uno dei detti più abusati dello scrittore inglese (cattolico) Gilbert Keith Chesterton, secondo cui «chi non crede in Dio non è vero che non crede in niente perché comincia a credere a tutto». Ma la realtà è ben diversa. La secolarizzazione del mondo contemporaneo ha portato una quota crescente di persone ad abbandonare le religioni tradizionali, senza più il pungolo dell’imposizione totalitaria. Una fetta si è rifugiata in un florilegio di concezioni para-religiose, spesso esoteriche, occultiste e spiritualistiche, rinverdendo la pianta del complottismo. Ma sono pochi adepti, che fanno molto rumore e su cui si concentrano attenzioni, lamentazioni e fantasie (anche morbide, paradossalmente talvolta complottiste) dei credenti in culti tradizionali. Grande esponente fu proprio l’esoterista fondatore dell’antroposofia Rudolf Steiner, ossessionato dall’idea di confraternite che, tramite rituali e influenza politica ed economica, volevano controllare il mondo. Una quota più corposa e in crescita di persone è formata da non credenti, quindi persone che avrebbero in teoria più strumenti per rifuggire tale approccio.

Nei “bei” tempi in cui dominavano le religioni, senza alternative la quasi totalità delle persone prestava fede a superstizioni assimilabili all’odierno cospirazionismo e non certo all’idea raffinata dei teologi che si figurano alcuni. Oggi la situazione è cambiata, anche solo per una maggiore preoccupazione sul fenomeno. Vero è che concezioni (apparentemente) laiche

## Un fenomeno che non percorre solo l’occidente

### APPROFONDIMENTI

Massimo Polidoro, *Il mondo sottosopra* (2021) 

Public Religion Research Institute, *Understanding QAnon’s Connection to American Politics, Religion, and Media Consumption* (2021) consultabile alla pagina <https://www.prii.org/research/qanon-conspiracy-american-politics-report/> 

Aden Cotterill, *When it comes to conspiracy theories, is Christianity part of the problem or part of the solution?* consultabile alla pagina <https://www.abc.net.au/religion/why-are-christians-susceptible-to-conspiracy-theories/13003550> 

Inga Jasinskaja-Lahti, Jolanda Jetten, *Unpacking the relationship between religiosity and conspiracy beliefs in Australia* in «British Journal of Social Psychology» (febbraio 2019) consultabile alla pagina [https://www.researchgate.net/publication/330810537\\_Unpacking\\_the\\_relationship\\_between\\_religiosity\\_and\\_conspiracy\\_beliefs\\_in\\_Australia](https://www.researchgate.net/publication/330810537_Unpacking_the_relationship_between_religiosity_and_conspiracy_beliefs_in_Australia) 

Bradley Franks, Adrian Bangert, Martin W. Bauer, *Conspiracy theories as quasi-religious mentality: an integrated account from cognitive science, social representations theory, and frame theory* in «Frontiers of Psychology» (luglio 2013) consultabile alla pagina [https://www.researchgate.net/publication/251570203\\_Conspiracy\\_theories\\_as\\_quasi-religious\\_mentality\\_An\\_integrated\\_account\\_from\\_cognitive\\_science\\_social\\_representations\\_theory\\_and\\_frame\\_theory](https://www.researchgate.net/publication/251570203_Conspiracy_theories_as_quasi-religious_mentality_An_integrated_account_from_cognitive_science_social_representations_theory_and_frame_theory) 



Dalla serie tv anni ottanta *Visitors*.

come certe interpretazioni del comunismo possono impantarsi in uno strutturale complottismo, che fa il paio con quello religioso. A orientare le sorti del mondo sarebbero degli oscuri e avidi gruppi di capitalisti potentissimi che metterebbero in campo un piano internazionale ben oliato, a volte demonizzati in termini del tutto analoghi ai gruppi minoritari oggetto degli strali delle religioni. Emblematico che convergano in nicchie complottiste simili sia militanti di estrema destra, sia quelli di estrema sinistra, sia ambienti confessionali tradizionalisti e non solo. Anche se cambiano le maschere dei cattivi: si può scegliere tra Bilderberg, rettiliani, George Soros, Bill Gates, illuminati, persino il povero papa (gesuita) Bergoglio e tanti altri. Oggi lo si vede in certi discorsi intorno a “gender”, “sostituzione etnica” e capitalismo malvagio. Tolti i troll che scherzano, non bisogna confondere la consapevolezza odierna e il *buzz* distraente dei social con una crescita straordinaria del fenomeno rispetto a tempi passati. Viene da pensare che antichi e premoderni, immersi in un mondo magico, fossero più complottisti di noi.

La ricerca si interroga infatti sulle affinità e le divergenze tra complottismo e religione, tanto che si parla di mentalità “quasi-religiosa” del cospirazionismo. Piaccia o meno al credente di religioni “serie” o all'incredulo perbenista, se si guarda la questione da un'ottica laica il credere che ci sia un dio che tutto vede, tutto sa e tutto controlla dall'alto e interviene negli eventi in maniera provvidenziale può rassomigliare a una suprema forma di complotto. Ma questa versione più rispettabile non viene tacciata di paranoia o irrazionalità per diversi motivi. In tanti ci credono ed esiste una consolidata tradizione culturale millenaria. La religiosità elabora una concezione di ampio respiro, che non si fissa su particolari gruppi o situazioni, ma fornisce guida morale, socialità, una interpretazione del reale che può dare altruismo e buoni frutti (almeno finché si rimane nei ranghi). Di solito la religione, quando è consolidata e raccoglie tanti adepti, esce dall'ombra, calca la mano sugli aspetti pro-sociali e amabili, va a braccetto col potere e si diluisce in un'immagine meno arcigna del complottismo da *hater* tipica degli albori o delle frange più puriste.

## Tutto questo non significa che gli atei e agnostici siano immuni da certe derive

Tutto questo non significa che gli atei e agnostici siano immuni da certe derive, anzi. Se le credenze paranormali in genere favoriscono il complottismo, studi recenti suggeriscono che le differenze tra credenti e non religiosi siano meno nette, in media, se entrano in gioco variabili come anti-intellettualismo e fiducia verso le istituzioni. A quanto pare, più il credente è attaccato alla sua fede, più è probabile che sia complottista. Può contribuire un atteggiamento sospettoso verso intellettuali, esperti o élite. Ma se cala la diffidenza verso la politica, si smorza anche l'attitudine dietrologica. Tra i non credenti invece non è di per sé l'aderenza a una visione laica a incidere sulla creduloneria cospirazionista. Pesano invece la sfiducia verso le istituzioni e l'anti-intellettualismo: più sono marcati, più vedremo complottisti.

Guardando nel nostro orticello, i conti sembrano tornare. Alcuni fattori possono giocare a sfavore degli increduli: come il sentirsi in maniera vittimistica una minoranza perseguitata da “poteri forti” (per fare un esempio vicino, il Vaticano), la politicizzazione in senso estremo, il solipsismo e l'isolamento, le pose costantemente anticonformiste e iper-relativiste magari nel nome del “libero pensiero”. Un esempio è il successo tra gli anticlericali di Mauro Biglino, di cui abbiamo già parlato, che unisce lo smantellamento della *Bibbia* a teorie bislacche su ancestrali discese aliene e condisce il tutto con allusioni cospirazioniste anche sull'attualità.

Le teorie complottiste fioriscono in un terreno fatto di scarsa fiducia nelle istituzioni, senso di impotenza e mancanza di rappresentanza politica, economica e sociale, disistima verso l'analisi intellettuale, volontà di dare ordine al caos amplificato dalla complessità del contemporaneo, l'emergere di innovazioni sconvolgenti o disastri – come le epidemie. L'abbiamo visto nell'era del coronavirus. Per arginare questa pandemia nell'informazione, bisognerebbe allenarsi a distinguere il cospirazionismo dalla sana consapevolezza critica dello scetticismo, che ci sprona a riflettere sulle strutture del potere, dell'informazione e della società. Perché la realtà è molto più complessa, disturbante e sfumata di quanto vogliamo credere. E va ben oltre le semplicistiche e rassicuranti soluzioni del complotto globale o della religione. ■

#cospirazionismo #fede #Qanon #scetticismo



### Valentino Salvatore

È romano, e collabora da molti anni con l'Uaar occupandosi di amministrazione, sito e blog, logistica, iscrizioni, biblioteca, social network e altro ancora.



# Mia madre in Corea del Nord

E il dilemma di un ateo che dovrà seppellire un familiare credente.

di Paolo Ferrarini

Che la religione possa complicare i rapporti familiari è un fatto che ammettono senza problemi i credenti stessi. Al profeta di riferimento dei cattolici la tradizione fa dire crudeltà del tipo: «Sono venuto a portare non la pace ma la spada, a separare l'uomo da suo padre e la figlia da sua madre...». Quando queste fratture si materializzano concretamente nelle vite reali di uomini e padri, figlie e madri del nostro tempo, siamo di fronte a una delle conseguenze a mio avviso più tristi e deprecabili del persistere nella società di un'ideologia che, per la sua natura irrazionale e la sua aspirazione universalista, può condurre anche le persone migliori ad assumere atteggiamenti malsani.

Molti resoconti di abbandono della religione, che nella più tipica dinamica conflittuale contrappongono i figli alla cultura che hanno ricevuto dai genitori, li abbiamo già ascoltati numerose volte, per esempio nei testi-

monial sullo sbattezzo. Ci è facile immedesimarci in queste storie, soprattutto se rievocano percorsi che noi stessi abbiamo affrontato, e ci piacciono le narrazioni che pongono l'accento sullo sforzo individualistico di arrivare con la nostra testa a una conclusione, da rivendicare e difendere coerentemente,

anche a costo di tagliare i ponti con chi a quelle conclusioni non arriverà mai. Meno spesso sentiamo parlare di ciò che accade dopo, di come evolvono i rapporti con persone che comunque continueranno ad avere un ruolo nella nostra vita. Il tema è estremamente delicato, privato, e tocca famiglie diverse in modi unici e difficilmente generalizzabili. Per questo ritengo che una discussione onesta possa partire soltanto dal vissuto personale. Il lettore con bassa

tolleranza per i testi esperienziali è pertanto avvisato che nelle prossime righe potrebbe fare un incontro più intimo di quanto possa gradire con uno di questi vissuti.

**Il tema è estremamente delicato, privato, e tocca famiglie diverse in modi unici**

Una potente analogia per descrivere il mio processo di affrancamento dalla religione me la suggerì niente meno che Christopher Hitchens, nel 2007, a un incontro di presentazione del suo libro *Dio non è grande*, durante il quale paragonò il sistema di credenze cattolico a una “Nord Corea celeste”, un universo distopico dove un onnipotente quanto evanescente “Caro Leader” controlla ogni aspetto della tua vita e ogni tuo pensiero, imponendoti di essere perennemente lodato e ringraziato a prescindere dalle tue squallide condizioni di vita materiale e mentale, premiandoti o punendoti in proporzione alla tua lealtà e manifesta adesione all’allucinazione collettiva sancita dogmaticamente dall’alto. Mi affezionai subito a questa immagine, perché emanciparmi dal cattolicesimo per me era stato proprio questo, un atto di defezione dalla dittatura nordcoreana, l’attraversamento della frontiera con il sud, con il mondo reale. Un mondo dove finalmente trovavano risoluzione le insostenibili contraddizioni tra ciò che intimamente

## Cercando pareri online, scopro una quasi totale assenza di confronto

credevo e quello che raccontavo (in primis a me stesso) di credere, un mondo dove la ragione poteva essere usata liberamente per dare risposte significative alle grandi domande anziché essere costretta nei limiti di insoddisfacenti conclusioni prestabilite e di assiomi non negoziabili. Ora, quando la libertà viene conquistata a costo di erculei sacrifici psicologici, come risultato di uno sforzo interamente individuale,

senza il sostegno e anzi contro il parere dell’intera comunità di origine, l’ultima cosa che si è tentati di fare è tornare indietro, anche solo a visitare per un’ora: l’idea di rimettere piede al nord è ripugnante; profondamente umiliante il pensiero di esservi un tempo stato volontariamente complice.

Col passare degli anni, questa posizione si è andata cristallizzando, creando una faglia

irreparabile nei rapporti con una famiglia che non aveva in alcun modo partecipato alla mia transizione, rimasta risolutamente dietro il filo spinato di quella frontiera invalicabile. È la premessa di un dilemma che col tempo si è fatto sempre più rilevante: come comportarsi quando i membri di questa famiglia verranno a mancare.

Ricordo un simpatico battibecco a tavola in cui mia madre un giorno mi chiese delucidazioni su cosa fare in caso dovessi morire. Più o meno, il suo ragionamento fu: «Visto che tu non credi a niente, tanto vale che ti facciamo un funerale in chiesa, come vorremmo noi». Ovviamente non potei che ironizzare sul fatto che probabilmente sarebbe morta prima lei, e che se le cose stavano così, allora anch’io avrei fatto quello che volevo con la sua salma e non l’avrei portata in chiesa. Non è tuttavia la questione delle mie esequie a preoccuparmi: quello dei funerali laici è giustamente un tema su cui l’associazione si impegna energicamente da sempre, ma dalla prospettiva di un incallito individualista mi appassiona relativamente poco l’idea di lasciare un retaggio e di investire in uno show a cui non parteciperò. Il dubbio vero riguarda le scelte etiche da affrontare adesso, in vita. Per vent’anni ho sistematicamente evitato di partecipare a qualsiasi cerimonia religiosa. Non sono stato a nessun matrimonio (per fortuna quelli della mia generazione hanno già sostanzialmente smesso di sposarsi in chiesa) e soprattutto ho saltato impunemente e senza alcun rimorso di coscienza tutti i funerali di nonni, zii e conoscenti vari. In un contesto di reciproco rispetto fondato sul quieto vivere, nessuno in famiglia ha mai criticato le mie scelte. Ma con il passare del tempo, la morte inevitabilmente arriva a bussare a porte sempre più vicine, e la questione inizia a porsi in modo più significativo. Un primo importante test si è verificato quattro anni fa, quando ho perso una sorella maggiore. Non ho pensato neanche per un secondo all’opzione di andare al suo funerale in chiesa, e nessuno si aspettava che lo facessi. Ma nel suo caso la scelta è stata facile: trattandosi di




**Commemorazione laica.**

una donna di fatto non credente e loquacemente anticlericale, in un certo senso posso dire di essere stato l'unico che ha realmente rispettato la sua persona e la sua memoria nel mio non piegarmi a una tradizione che pure lei aborrisce. Inoltre, qualche giorno dopo ho sovracompensato la mia assenza organizzando una cerimonia laica di commemorazione, un evento pieno di vita e di luce che auspico abbia aiutato i partecipanti a immaginare che un'alternativa più bella, più sincera e più umana per salutare i propri cari è concepibile e realizzabile.

Ma nel caso dei miei genitori, entrambi convinti e/o identitariamente credenti, la prospettiva è diversa. Nell'ottica del rispetto della loro persona e delle loro idee, ma anche del supporto emotivo ai restanti membri della famiglia, la scelta eticamente corretta parrebbe essere quella, per così dire, di giocare nel loro campo.

Cercando pareri online, scopro una quasi totale assenza di confronto. I commenti in cui mi imbatto in un forum in inglese sul tema «Gli atei vanno ai funerali?» per un istante mi fanno sentire un mostro: tutti gli intervenuti, senza eccezione, hanno risposto di andare sempre ai funerali, inclusi quelli religiosi. Dal senso di insofferenza espresso da alcuni, l'impressione però è di leggere, più che argomenti elaborati razionalmente, una serie di reazioni istintivamente volte a scrollarsi di dosso la sottile accusa, implicitamente deducibile dalla domanda, di essere persone orribili in caso di risposta negativa, quasi se mancare a un funerale infrangesse l'immagine che i non credenti stanno collettivamente cercando di stabilire di essere "buoni senza Dio". «Non fa male a nessuno – leggo su un'altra pagina – andare a una cerimonia religiosa. Anzi, potrebbe rivelarsi un'e-

## Quanto inutile stress aggiunge una religione come quella cattolica nell'elaborare questi fatti della vita?

sperienza arricchente». Davvero? Mi immagino alla cerimonia di mia madre, mentre un prete fa affermazioni sciocche, false, stereotipate o senza alcun reale significato, insopportabili nelle circostanze, che offendono il mio intelletto e l'umanità di una persona a me cara, in un'atmosfera lugubre di freddi silenzi e bisbigli riverberati, e tutto quell'affettato contegno. L'addio a una persona dovrebbe servire a dare un senso di chiusura e di conforto, ma io non potrei fare a meno di provare sconcerto, rabbia, amarezza. Penserei a questa donna che ha passato tutta la vita lì, in Nord Corea. Una donna la cui esperienza è stata costellata da molti più drammi di quanti meritasse, un sottinsieme dei quali però non sarebbe stato affatto un dramma, o quantomeno sarebbe stato molto più facile da affrontare in una prospettiva filosofica umanista, libera dai tabù, dalle contraddizioni, dalle dissonanze e dai sensi di colpa inclusi nel pacchetto "Il conforto della religione" propinato dal Caro Leader: un veleno che la gente è indotta a chiamare medicina.

Divorzio, aborto, omosessualità, suicidio...

Quanto inutile stress aggiunge una religione come quella cattolica nell'elaborare questi fatti della vita? E così finirei per dispiacermi di non averle saputo dare in vita un assaggio della bellezza del mondo reale, lontano da questo ambiente psicologicamente tossico. E ancora, a quella ipotetica funzione, sarei consumato dal senso di umiliazione per l'intollerabile resa alla dittatura celeste, la quale trarrebbe legittimità dalla mia presenza, una riprova agli occhi del mondo che alla fine, nei

momenti che contano davvero, anche un disertore torna alla casa del Caro Leader.

Ma naturalmente non tutto inizia e finisce nella mia sensibilità. Diviso equamente tra il dare priorità alle mie ragioni oppure metterle da parte per prestarmi a un atto di generosa abnegazione, se capitasse domani ancora mi troverei impreparato, incerto sul da farsi. Suppongo che dovrò affidarmi all'istinto del momento per prendere la decisione finale.

Nel frattempo, mi chiedo se questo dilemma – nelle varianti adattate alle singole biografie – esista e sia diffuso anche fra altri membri dell'associazione, e se si possa trarre reciproco beneficio da una maggiore condivisione di esperienze e riflessioni su questo aspetto così delicato dell'essere non credenti. ■

#morte #cerimonie #lutto #tabù



**Paolo Ferrarini**

*Digital Nomad e Global Humanist.*

Un volto dell'Uaar dal 2007.

# Arte e Ragione



Georges Seurat, *Una domenica pomeriggio sull'isola della Grande Jatte* 1883 - Chicago, Art Institute

di Mosè Viero



**N**el percorso che da Cézanne porta alla nascita del nuovo linguaggio artistico contemporaneo, un posto particolare spetta alle sperimentazioni effettuate dal movimento che oggi chiamiamo *Impressionismo scientifico* e che è più noto come *puntinismo*. In parallelo con le coeve scoperte effettuate dagli ottici, e sulla scorta delle nuove possibilità offerte dalla fotografia, i “puntinisti” piegano il linguaggio impressionista, nato con l’obiettivo di fissare sulla tela l’attimo sperimentato dal vero e ossessionato in particolare nella resa degli effetti di luce, verso una direzione più regolata e razionale, che cerchi di concretizzare attraverso la pittura il funzionamento “reale” del nostro occhio.

Il più importante esponente del movimento, Georges Seurat, è affascinato soprattutto dalle ricerche del chimico Michel Chevreul, che negli anni Trenta dell’Ottocento mette a punto la teoria del *contrasto simultaneo*. Ogni colore steso su un foglio bianco presenta ai lati un’aura del suo colore complementare: se si accostano due colori complementari, l’aura di uno rafforza quella dell’altro, aumentandone la luminosità. Seguendo questo e altri principi Seurat mette a punto un linguaggio pittorico che rielabora la pittura *divisa* già vista nell’Impressionismo e nel movimento macchiaiolo separando non solo le pennellate ma anche il *ruolo* e la *funzione* di ciascuna pennellata, secondo riferimenti precisi e puntuali alle coeve scoperte scientifiche.

Il dipinto *Una domenica pomeriggio sull’isola della Grande Jatte* è forse la migliore concretizzazione delle ricerche di Seurat. I tocchi di pigmento che compongono l’immagine possono essere classificati sulla base di tre differenti insiemi: alcuni comunicano *colore*, altri comunicano *luce*, altri ancora comunicano *forma*. Ciò che l’impressionismo aveva cercato di fondere assieme nel nome della registrazione dell’attimo e ciò che Cézanne stava cercando di eternare in un tempo “medio” nel nome della fusione tra *vedere* e *sapere*, qui è coscientemente separato nel nome delle differenti regole fisiche e ottiche a cui devono sottostare le percezioni di colore, luce e forma.

Le argomentazioni che accompagnano la bocciatura di questo dipinto da parte della critica coeva dimostrano la sostanziale non-comprensione dell’operazione. Molti commentatori lamentano l’innaturale staticità della composizione, e non manca chi arriva a vedere in essa un tentativo di denuncia dell’alienazione di cui era vittima all’epoca la piccola borghesia cittadina. Sicuramente qualche accenno parodistico è presente, ma il soggetto è scelto dal pittore anzitutto per le possibilità offerte in termini di studio, razionalizzazione e sperimentazione delle teorie ottiche più avanzate dell’epoca: tanto che oggi alcuni critici vedono nelle opere di Seurat perfino una profezia di quella che sarà la tecnologia digitale basata sui *pixel*. ■

#puntinismo #chimica #colore #luce



**Mosè Viero**

Storico dell’arte con specializzazione in iconologia. Lavora come guida turistica a Venezia. Si dichiara acerrimo nemico di chi collega la storia delle immagini al “bello”: l’arte è anzitutto testimonianza storica e prodotto culturale. Nel tempo libero dà sfogo alla sua anima nerd collezionando costruzioni Lego, giochi da tavolo e videogiochi.



## Agire laico per un mondo più umano

All'inizio del 2020, la sedicenne Mila viene pesantemente abbordata su *Instagram* da un giovane musulmano. È lesbica, lo rifiuta. Lui la insulta pesantemente, e lei reagisce altrettanto pesantemente, indicando il posto dove dovrebbe mettersi il suo dio. Parte immediatamente una campagna d'odio nei suoi confronti. Mila riceve decine e decine di migliaia di messaggi contenenti insulti, minacce di stupro o di morte.

Undici di questi cyberbulli (tutti giovani e incensurati) sono stati recentemente condannati a una pena di alcuni mesi. Una buona notizia, ma anche una goccia nel mare che non può completamente risarcire Mila, che è costretta a vivere nascosta e sotto protezione della polizia.  
«So molto bene come morirò», ha dichiarato recentemente.

Ci dovrebbe ancora essere differenza, persino in un'epoca come la nostra, tra chi, reagendo a molestie, insulta un'ideologia e un personaggio la cui esistenza non è dimostrata, e chi invece minaccia di stupro o di morte una persona reale, peraltro minorenne. E questa differenza dovrebbe essere banalmente percepibile anche dai credenti. Accade purtroppo molto raramente.

Uno di essi, e molto importante, Chems-Eddine Hafiz, l'ha però invitata nella Grande moschea di Parigi di cui è rettore, cercando di mostrarle un islam diverso. La visita è durata due ore: Hafiz l'ha definita «una fonte di speranza», Mila «amichevole, un segno di pace molto importante per me».

Un normale, cordiale dialogo tra persone che la pensano diversamente. Eppure appare eccezionale, specialmente in questi tempi. L'affermazione della laicità passa anche attraverso la sua normalizzazione.

# Vogliamo rendere

# laico e civile *il nostro paese*

## Scuola

Ci impegniamo per abolire l'insegnamento della religione cattolica, impartito da docenti scelti dal vescovo e pagati dallo Stato. Ogni giorno sosteniamo i genitori ai cui figli viene negata l'ora alternativa, fornendo supporto legale gratuito tramite lo sportello [soslaicita@uaar.it](mailto:soslaicita@uaar.it).

## Progresso

Chiediamo più investimenti nella ricerca scientifica, nella scuola pubblica, nelle università non private. Contrastiamo il natalismo e la retorica della "tradizione", delle "radici", dell'"identità". Ci battiamo per difendere la libertà di espressione e il pensiero razionale.

## Sessualità

Vogliamo l'abolizione dell'obiezione di coscienza in ginecologia, la presenza capillare di consultori pubblici, l'eliminazione di ogni ostacolo per l'aborto farmacologico. Sosteniamo diritti egualitari per tutti, indipendentemente da genere, orientamento sessuale, credenza religiosa.

## Spesa pubblica

Chiediamo la cancellazione di ogni beneficio o privilegio fiscale basato sulla religione: ogni anno 6,7 miliardi di spesa pubblica per sostenere Chiesa e Vaticano. Che questo denaro dei cittadini italiani venga usato per ricerca, sanità, scuola.

## Fine vita

Siamo in prima linea per la legalizzazione dell'eutanasia e del suicidio assistito. Atei e agnostici sono discriminati anche da morti: mancano sale per funerali civili, che chiediamo di istituire in ogni Comune. Formiamo celebranti per dare la possibilità di ricordarli con un commiato laico.

## Costituzione

Lungi dall'essere la più bella del mondo, la nostra costituzione è ancora sfregiata da quel relitto del fascismo che è il Concordato. Chiediamo la denuncia unilaterale del Concordato e la sostituzione degli articoli 7 e 8 della Costituzione con l'affermazione esplicita del principio di laicità dello Stato.

COMBATTI INSIEME A NOI QUESTE BATTAGLIE  
[uaar.it/adesione](http://uaar.it/adesione)

UA  
AR

Unione degli Atei  
e degli Agnostici  
Razionalisti

# ABORTO FARMACOLOGICO UNA CAMPAGNA DA DIFFONDERE

"...una scoperta scientifica meravigliosa  
per la salute della donna."

*Alice Merlo*

La nostra campagna  
ha raggiunto **oltre 70 città.**  
Con il tuo 5x1000 possiamo  
portarla **in tutta Italia.**

SOSTIENICI NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI

**5x1000** ALL'UAAR **C.F. 92051440284**

[uaar.it/sostegno](http://uaar.it/sostegno)  
[uaar.it/ru486](http://uaar.it/ru486)

UA  
AR

Unione degli Atei  
e degli Agnostici  
Razionalisti